

Anno XX
Giugno 2020
Spedizione in
A.P. 70% - DC / DCI
01/00-M Bergamo

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Oglio e Serio

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



IL MENSILE





Itinerario Arte Raffaello

in COPERTINA: L'ARTE

In copertina:
Raffaello
San Sebastiano, 1501-1502 circa
Tempera e olio su tavola, cm 45,1 x 36,5
Bergamo, Accademia Carrara (Sala 4).

Raffaello Sanzio detto Raffaello

La vita (Urbino, 1483 - Roma, 1520) Raffaello riceve la prima educazione artistica a Urbino, nella fiorentina bottega del padre, il pittore Giovanni Santi, autore di una celebre *Cronaca rimata*. Nel 1500 l'artista è documentato come maestro a Città di Castello: qui lavora fino al 1504, anno dello *Sposalizio della Vergine* per la chiesa di San Francesco (Milano, Pinacoteca di Brera) che denuncia una stretta affinità con il Perugino, oltre che con l'ambiente di Urbino.

Nel 1504 Raffaello si reca a Firenze per studiare i grandi maestri, come dice egli stesso in una lettera: l'ambiente fiorentino è per lui di grande stimolo, grazie anche all'incontro con le opere di Leonardo e di Michelangelo. Legata a quest'ultimo appare soprattutto la *Deposizione di Cristo* (1507, Roma, Galleria Borghese), mentre il confronto con la sottile percezione atmosferica di Leonardo è evidente nella *Madonna del Belvedere* (1505-1506, Vienna, Kunsthistorisches Museum) o nei

ritratti di *Agnolo Doni e Maddalena Strozzi* (1506 circa, Firenze, Galleria Palatina).

Alla fine del 1508 il pittore lascia Firenze per Roma chiamato a prendere parte alla decorazione dei nuovi appartamenti di papa Giulio: riesce subito a imporsi sugli altri artisti invitati provenienti da centri diversi della Penisola. Ottenuta la completa direzione della stanza detta della Segnatura, tra il 1508 e il 1511 dipinge la *Disputa del Sacramento*, la *Scuola di Atene*, il *Parnaso* e le *Virtù*, nell'ambito di un programma iconografico ispirato a un complesso schema dottrinale.

Successivamente, tra il 1511 e il 1514, ormai a capo di un'articolata bottega, l'artista definisce la decorazione della seconda stanza, detta di Eliodoro, nella quale si narrano vicende legate alla storia del papato e della Chiesa: la *Cacciata di Eliodoro dal Tempio*, la *Liberazione di san Pietro dal carcere*, l'*Incontro di Attila e Leone Magno* e la *Messa di Bolsena*. In questi anni si collocano alcuni dei più significativi ritratti della sua carriera, come quelli di *Giulio II* (1511, Londra, National Gallery), e 1511-1512, Firenze, Galleria degli Uffizi) e di *Baldassare Castiglione*

(1514-1515 circa, Parigi, Musée du Louvre); nel contempo, le raffigurazioni sacre toccano alti vertici di qualità esecutiva e di idealizzazione, come nella *Madonna Sistina* (1513-1514 circa, Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister) o nell'*Estasi di santa Cecilia* (1514 circa, Bologna, Pinacoteca Nazionale) che sarà importante per la scuola emiliana. A Roma gli interessi dell'artista si rivolgono inoltre all'architettura e allo studio dell'antichità classica; dopo la morte di Donato Bramante assume, tra gli altri incarichi ufficiali, quello assai prestigioso di architetto della fabbrica di San Pietro, modificando il progetto per la grande basilica lasciato dal suo predecessore, che sarà nuovamente cambiato da Michelangelo, dopo la morte di Raffaello.

Agli ultimi anni dell'attività del pittore, sempre più frequentemente aiutato dalla bottega, appartengono il *Ritratto di Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi* (1518-1519, Firenze, Galleria degli Uffizi) e la *Trasfigurazione* (1518-1520, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana), opera che rappresenta l'ultimo sviluppo della poetica raffaellesca, di un percorso la cui importanza sarà fondamentale per intere generazioni di artisti. Raffaello muore prima di raggiungere i quarant'anni.

Il dipinto *San Sebastiano* - L'opera fu dipinta da Raffaello non ancora ventenne, ma si impone per una straordinaria finezza esecutiva e per la capacità quasi miracolosa di gradazione della luce, che avvolge la figura in un'atmosfera dolce e sognante. Fu realizzata per la devozione privata di un raffinato committente e questo spiega l'interpretazione aristocratica dell'iconografia del santo, che tiene in mano la freccia simbolo del martirio.

Studiando le fatiche de' maestri vecchi e quelle de' moderni, prese da tutti il meglio, e fattone raccolta, arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezione, che ebbero anticamente le figure d'Apelle e di Zeusi e più, se si potesse dire o mostrare l'opere di quelli a questo paragone. Laonde la natura restò vinta dai suoi colori, e l'invenzione era in lui sì facile e propria quanto può giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alli scritti, mostrandoci in quelle i siti simili e gli edifici, così come nelle genti nostrali e strane, le cere e gli abiti, secondo che egli ha voluto: oltre il dono della grazia delle teste, giovani, vecchi e femmine, riservando alle modeste la modestia, alle lascive la lascivia et ai putti ora i vizii negli occhi et ora i giuochi nelle attitudini. E così i suoi panni piegati, né troppo semplici, né intrigati, ma con una guisa che paiono veri.

Giorgio Vasari
Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, 1568



IL MELOGRANO
Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XX - n.44
Giugno 2020

In questo numero:

In Copertina: l'Arte

2 *Itinerario Arte*
Raffaello

L'Editoriale

3 *Una crisi epocale*

Spazio Soci

4 1° Digital Forum *Giovani Soci BCC*

5 *Guardare oltre*

6 *Assemblea dei Soci*

L'Argomento

14 *COVID-19*

Il Territorio

24 *Bergamo e la sua provincia*

28 *Il Convento e la Chiesa di Santa Maria dei Serviti*

30 *Il Credito Cooperativo in Bergamasca*

36 *Il doppio*

40 *Giuseppe Murnigotti, ingegnere e urbanista*

43 *I senza sonno*

44 *"Il Dictionarium detto Calepino"*

48 *Amor Loci*

52 *Cooperare per valorizzare*

54 *Tempo sospeso*

La mia Banca

56 *Progetto Scuola BCC*

57 *Il futuro in casa nostra*

Punto Macro

58 *Punto Macro*

Punti di Vista

62 *Progresso tecnologico ed Economia digitale*

La Biblioteca

66 *I libri del Credito Cooperativo*

70 *La gomena, ovvero del mare*

71 *Sebben che siamo DONNE*

Dicti Studiosi

72 *Album di parole*

Note a margine

74 *Gianni Rodari*



UNA CRISI EPOCALE

Il ruolo della cooperazione
nella società del rischio sistemico

Alcuni anni fa, nel 2008, avevamo dedicato l'Editoriale del numero di dicembre de Il Melograno al tema della crisi economico-finanziaria innescata dalle insolvenze dei cosiddetti mutui subprime erogati dalle banche statunitensi.

La diffusione a livello planetario di un problema sorto in un contesto relativamente limitato era stata determinata da sofisticati processi di ingegneria finanziaria, processi nati con l'intento di attenuare i rischi finanziari ma che, alla fine, si sono rivelati in grado di amplificare a dismisura gli stessi rischi.

L'incipit dell'Editoriale recitava: "La società contemporanea è caratterizzata dalla presenza di una vasta costellazione di opportunità e di patologie. Se volessimo sintetizzare in poche parole tale constatazione, potremmo dire che oggi viviamo nella 'società del rischio': rischio individuale e rischio sistemico".

Questa "diagnosi" si taglia, senza ombra di dubbio, anche alla crisi attuale, crisi generata da un agente completamente diverso, da un microscopico virus che è riuscito, in pochi mesi, a mettere letteralmente in ginocchio l'intero pianeta.

Allora avevamo parlato di crisi epocale. Possiamo dire che anche l'attuale emergenza sanitaria riveste i caratteri di una crisi di natura epocale: per la sua diffusione a livello mondiale, per i suoi effetti devastanti che hanno toccato molteplici dimensioni: singoli individui, comunità, imprese, Stati.

Oggi, come allora, possiamo riaffermare, a ragion veduta, che la complessità e l'interdipendenza sono le categorie che ci permettono di "leggere" i tempi drammatici in cui siamo ancora immersi. Oggi, come allora, la complessità e l'interdipendenza sono all'origine del cosiddetto "rischio sistemico". Oggi, come allora, la crisi mette a repentaglio i progetti di vita delle persone e il futuro di intere collettività: "La pandemia del coronavirus è una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche" (Mario Draghi, ex presidente della Banca Centrale Europea, 26 marzo 2020).

I nostri territori, più di tanti altri, sono stati toccati in modo inaudito da questa terribile crisi sanitaria: quanta sofferenza, ma anche quanto coraggio e quanta dignità!

Abbiamo il dovere morale di ricordare coloro che ci hanno lasciati, molte volte senza avere neppure la possibilità di ricevere un saluto dignitoso. Troppe vite sono state falciate e tante storie di molte persone che hanno lasciato nelle nostre piccole comunità insegnamenti di laboriosità e di dirittura morale sono state implacabilmente interrotte. Non dobbiamo permettere che vengano anche cancellate: abbiamo il dovere del ricordo, di non dimenticare le fatiche, i dolori, le ansie, le gioie, l'orgoglio di molti dei nostri "vecchi", di una generazione che è stata in grado, pur tra mille difficoltà, di sollevare la nostra terra dalle condizioni di povertà e di miseria in cui si trovava solo pochi decenni fa.

La crisi epocale di oggi chiama a una sfida epocale, alla quale nessuno può sottrarsi. Cambiano i tempi, ma l'impegno deve essere rinnovato. Come allora, più di allora.

Restringendo il campo di osservazione, possiamo dire, come dodici anni fa, che "la BCC è chiamata, nell'ambito delle piccole comunità in cui opera, a farsi portatrice dei principi e dei valori della cooperazione mutualistica, principi e valori che pongono in primo piano non il profitto fine a se stesso, ma lo sviluppo integrale e sostenibile delle persone e delle collettività".

Il credito è considerato, tradizionalmente, il volano dello sviluppo economico. Tra tanti, il grande economista Joseph Alois Schumpeter ebbe a scrivere pagine memorabili sulla figura dell'imprenditore che, contando sulle anticipazioni creditizie, dà il via a significativi processi di innovazione.

Oggi il credito riveste anche un'altra funzione, altrettanto importante, altrettanto decisiva, la funzione di volano della rinascita.

La nostra BCC, come tutto il resto del sistema bancario, è chiamata con pressante urgenza a dare sostegno alle imprese e alle famiglie del nostro territorio. E questo sostegno si materializza, fondamentalmente, con l'erogazione di adeguati flussi di credito, ma anche col sostegno diretto di progetti e di iniziative di carattere prettamente sociale.

La Banca, tuttavia, non può limitarsi a queste pur essenziali funzioni. Essa deve sviluppare in tempi brevi opportune capacità di visione e di pianificazione. Deve essere in grado di adeguare rapidamente approcci e processi. Perché questa crisi lascerà, inevitabilmente, segni indelebili in ogni settore economico.

Oggi, come nel 2008, "per essere in grado di diventare un sicuro punto di riferimento per i propri soci e per le comunità locali, la BCC deve poter contare su una rete solida, efficiente, coesa". Questa rete, dall'inizio del 2019, ha una configurazione originale e un nome nuovo: Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, la Prima Banca Locale del Paese.

Mai come in questo momento la cooperazione deve diventare il segno distintivo del nostro Paese.

Sia a livello locale, nelle singole realtà aziendali, sia a livello nazionale, deve valere questo decisivo assunto: senza una vera comunione di intenti, senza un disinteressato sforzo collettivo, nessuna rinascita, nessuna possibilità di lasciare alle future generazioni una eredità e una testimonianza così alta e importante come quella di coloro che sono scomparsi in questo triste periodo.

Il Presidente
ROBERTO OTTOBONI

L'EDITORIALE



“

2 maggio 2020

1° Digital Forum Giovani Soci BCC

Per iniziare a scrivere insieme il “Decalogo della ripartenza”

”

Annullata a causa dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 la prima parte della decima edizione del *Forum Nazionale dei Giovani Soci* prevista a Bologna i primi di maggio, Federcasse e il Comitato di Coordinamento della Rete Nazionale Giovani Soci delle BCC-CR hanno pensato alla costruzione di un evento alternativo che, tenendo conto delle restrizioni, consentisse comunque un momento di approfondimento, di incontro e di dialogo tra e con i giovani soci del Credito Cooperativo.

“*I nuovi confini tra SOSTemibile e sosTENIBILE*”. Questo il tema del primo *Digital Forum* dei Giovani Soci del Credito Cooperativo, che si è svolto il 2 maggio scorso in diretta *streaming* sulle pagine *Facebook* del Credito Cooperativo e sul canale *YouTube* di Federcasse nel quale si è parlato e discusso di lavoro, ambiente e salute.

Un vero successo in termini di partecipazione e coinvolgimento, con 250 “utenti” collegati da tutta Italia, 13.700 persone raggiunte dalla diretta *Facebook* con oltre 2.800 interazioni e oltre 470 visualizzazioni sul canale *YouTube*.

Con un lavoro di preparazione realizzato tramite il “Condominio dei Giovani Soci” e articolato in momenti di approfondimento e fasi di dialogo, il *Digital Forum* ha raccolto stimoli per immaginare e scrivere un “Decalogo della ripartenza”. E ha offerto un

simpatico intermezzo musicale, con un concerto digitale realizzato dagli stessi Giovani Soci.

Il Condominio dei Giovani Soci

In questa fase storica in cui tutti siamo stati costretti a ripensare la cooperazione, lasciando da parte le relazioni, i Giovani Soci hanno voluto creare un proprio “condominio” dove racchiudere le storie di resilienza, la bellezza di chi non si ferma e continuare a sentirsi parte della grande famiglia delle Banche di Credito Cooperativo.

Il Condominio è una piattaforma che riunisce i contributi dei gruppi di Giovani Soci BCC di tutta Italia, un punto di incontro tra le varie realtà, per scambiarsi informazioni, idee, opinioni, contatti ed esperienze. E per progettare nuove iniziative.

I Dialoghi

Gli interventi-dialogo dei professori Elena Granata del Politecnico di Milano e della SEC-Scuola di Economia Civile - che ha conversato con il Direttore Generale di Federcasse Sergio Gatti sulla città che riabiteremo dopo la pandemia Covid19 - e di Leonardo Becchetti dell'Università di Roma Tor Vergata sulle prospettive di un “*new green deal*” hanno sviluppato il tema centrale del *Digital Forum* approfondendo le complessità messe in risalto dall'emergenza e sottolineando come risultati sempre più fondamentale leggere la realtà come un luogo di connessioni più che di separazioni. “Il



trilemma”, come l’ha definito Gatti, del sottotitolo dell’evento (ambiente, lavoro, salute) si configura come il traguardo a tendere di un non più rimandabile sviluppo verso la sostenibilità.

Il Digital Concert!

Giovani Soci musicisti e aspiranti musicisti si sono messi in gioco per un virtuale concerto di condominio. Dalla Lombardia alla Puglia, il *Digital Concert* ha riunito i ragazzi di nove Gruppi Giovani Soci: voci, violini, contrabbasso, chitarre, tube, sax, trombe, flauti e anche “pentole”, per un momento particolarmente emozionante e apprezzato.

Il Decalogo della ripartenza

Coraggio - Fare rete - Comunità - Cooperazione - Futuro - Territorio - Sostenibilità - *Smart working* - Opportunità - Soci.

Queste le parole più ricorrenti individuate dai ragazzi nel corso delle due ore del *Digital Forum*. Saranno la base per scrivere il “Decalogo della ripartenza”.

Augusto dell’Erba e Matteo Spanò, presidente e vicepresidente di Federcasse, hanno offerto nelle conclusioni ulteriori stimoli alla riflessione, analizzando le parole emerse e rimarcando come fiducia, speranza e coraggio si riveleranno le spinte propulsive per il mondo dopo la pandemia.

Le parole-tema ora passeranno allo sviluppo del Comitato di Coordinamento della Rete Nazionale Giovani Soci delle BCC-CR che, coinvolgendo tutti i Gruppi Giovani Soci dei territori, le approfondiranno e trasformeranno in un vero e proprio Decalogo da presentare ai vertici del Credito Cooperativo.

La sigla finale

Il *Forum* dei Giovani Soci, anche nella versione “*digital*”, è sempre un momento in cui tutti possono essere partecipanti attivi e protagonisti. A tutti i ragazzi collegati è stato chiesto di scattarsi una *selfie* per proporre un suggerimento, una richiesta, una parola chiave per la “fase 2” del Credito Cooperativo. Da questi contributi nascerà il Decalogo della ripartenza. E da questi stessi contributi è stata creata la “sigla finale” del primo *Digital Forum*.

Ti sei perso il 1° Digital Forum Giovani Soci BCC?

Riguarda il *Digital Forum* sulla pagina *Facebook* BCC Credito Cooperativo Giovani Soci e sul canale *YouTube* di Federcasse.



Nel corso del 1° *Digital Forum* i giovani Soci delle BCC hanno avuto l'opportunità di dialogare in videochiamata con Augusto dell'Erba e Sergio Gatti, presidente e direttore della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo, e con la prof.ssa Elena Granata, docente del Politecnico di Milano e della SEC-Scuola di Economia Civile.

“

GUARDARE OLTRE

Realtà e prospettive del Credito Cooperativo italiano

”

Nel precedente numero de *Il Melograno* avevamo dato notizia dell'Assemblea Ordinaria e Straordinaria di Federcasse (Roma, 22 novembre 2019). In questo numero desideriamo proporre ai nostri lettori alcuni passaggi significativi della Relazione del Consiglio Nazionale letta dal presidente Augusto dell'Erba nel corso della seduta assembleare.

Al varo della legge di riforma del Credito Cooperativo, ormai tre anni e mezzo fa, avevamo sottolineato come il nostro sistema stesse entrando nel suo “terzo tempo”, dopo la prima fase dell’avvio e della diffusione delle Casse Rurali e la seconda, segnata dal riconoscimento attribuito alle BCC nel nuovo Testo Unico Bancario del 1993. Oggi possiamo legittimamente provare a fare un primo bilancio e considerare se la nuova fase storica del Credito Cooperativo sia iniziata nel pieno rispetto delle aspettative che allora si ponevano.

L'enorme sforzo tecnico ed organizzativo connesso alla nascita dei Gruppi bancari cooperativi ha conferito al sistema delle banche cooperative e mutualistiche un posizionamento di tutto rilievo nel panorama bancario e finanziario del nostro Paese, a tutto vantaggio anche della sua percezione (in termini di standing e di capacità) da parte dei diversi portatori di interesse, primi fra tutti i nostri soci e clienti.

Al tempo stesso, abbiamo visto come sia stato (e sia tuttora) difficile far comprendere alle Autorità le specificità e l'originalità di quella nuova figura giuridica, imprenditoriale e organizzativa che sono i Gruppi bancari cooperativi. E questo potrebbe comportare il rischio che si avvii - per via “di supervisione” - una lenta, ma progressiva, omologazione verso modelli di impresa estranei alla tradizione ed alle funzioni-obiettivo della cooperazione mutualistica di credito.

Dobbiamo anche noi porci la domanda su cosa vogliamo sia realmente il nuovo Credito Cooperativo. Un sistema “differente”, più sicuro ed



Veduta esterna della sede della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali.

efficiente di “banche di comunità” o piuttosto solo uno dei Gruppi bancari come altri nell'industria bancaria?

La risposta a questa domanda non può essere emotiva. E va definita analizzando cosa realmente significhi per noi oggi essere “cooperatori di credito”, senza aver paura di usare termini solo all'apparenza desueti o fuori moda. Perché, proprio facendo credito mutualistico, la Categoria ha ottenuto certi risultati. E solo quella identità, basata sull'efficienza delle transazioni, ma anche sull'efficacia delle relazioni nei “luoghi”, potrà servire il nostro Paese al meglio.

La *Carta dei Valori del Credito Cooperativo* compie venti anni. Quando venne lanciata, nel Convegno Nazionale di Riva del Garda che aveva per tema il Sistema a rete, sembrò fotografare e rendere pubblico un posizionamento riconosciuto all'interno, ma probabilmente non così percepito all'esterno.

In essa si parla di impegno, di partecipazione, di logica di servizio, di

promozione dello sviluppo locale, di formazione permanente, di motivazione e adesione degli amministratori e dei dipendenti.

Quella originale cultura d'impresa è ancora nuova e sarà sempre nuova, se saprà declinarsi come risposta ai bisogni delle economie locali e delle comunità locali.

La scommessa dell'efficienza e dell'efficacia si gioca per le BCC sul piano degli strumenti, dei servizi e dei prodotti offerti, ma anche sul piano della solidità culturale, delle competenze tecnico-bancarie e tecnico-identitarie. Si gioca sul piano della reale apertura in termini di responsabilità alle donne e ai giovani meritevoli. Sono anche questi investimenti preziosi, al pari delle tecnologie e dell'innovazione. [...]

Per questo Federcasse ha promosso l'idea del *Festival Nazionale dell'Economia Civile*: per affermare che un'altra economia e un'altra finanza sono possibili. [...]

Per questo stiamo avviando un *Laboratorio di innovazione mutualistica* e oggi presentiamo l'esito di un lavoro che ha coinvolto anche le Federazioni Locali per l'avvio della *Scuola Cooperativa*. [...]

Strumenti che aiuteranno a prendere decisioni quotidiane e strategiche. Senza assopire l'ispirazione, la capacità di guardare avanti con coraggio ed ambizione.

È questo il ri-scatto, il nuovo scatto, cui siamo chiamati.

È questo il “volare alto” - e spesso viene meglio se controvento - che da sempre costituisce la chiave di successo del fare banca cooperativa di comunità.

SPAZIO SOCI

ASSEMBLEA DEI SOCI

I complessi impatti dell'emergenza sanitaria sulla vita societaria della BCC

L'emergenza COVID-19 ha stravolto anche la vita societaria della Banca, vita societaria che vede il suo momento culminante nella seduta dell'Assemblea dei Soci dedicata, in particolare, all'approvazione del bilancio annuale.

È opportuno procedere a un sintetico riepilogo dei vari passaggi che hanno condizionato l'organizzazione della prossima seduta assembleare della Banca.

L'art. 106 del decreto-legge 17 marzo 2020, n.18, convertito nella L. n. 27 del 27 aprile 2020, ha consentito alle società, comprese le BCC, di tenere l'assemblea ordinaria del 2020 con tempistiche e modalità diverse rispetto a quelle consuete. Queste le tempistiche fissate:

- 1^a convocazione: entro il 29 giugno 2020;
- 2^a convocazione: non oltre il 29 luglio 2020.

La Capogruppo Iccrea Banca S.p.A. ha deciso di tenere l'assemblea ordinaria, chiamata ad approvare anche il bilancio consolidato di Gruppo, nella prima metà del mese di luglio. Per tale motivo alle BCC affiliate è stato richiesto di far approvare il proprio bilancio dalle rispettive assemblee entro il 30 giugno, così da permettere il consolidamento dei conti.



Veduta esterna della Sede secondaria di Ghisalba, luogo prescelto per l'Assemblea ordinaria 2020.

L'utilizzo di tali termini più ampi non ha richiesto la necessità di produrre alcun tipo di motivazione.

Il citato art. 106 ha consentito il ricorso a istituti finalizzati a escludere la presenza fisica dei soci nella sede assembleare, e ciò ai fini del rispetto de-

gli obblighi di "contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica".

La complessità della situazione che si è venuta a creare nei mesi scorsi ha indotto il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo a individuare la soluzione operativa più adeguata nel

ricorso al "Rappresentante Designato", in via esclusiva.

Di seguito, in estrema sintesi, le tappe del percorso fatto dalla Banca per recepire le indicazioni fornite dalla Capogruppo.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, nella seduta del 24 aprile 2020, ha approvato il progetto di bilancio e lo ha comunicato al Collegio Sindacale e alla Società di Revisione.

Il bilancio nella sua interezza, e quindi comprensivo di nota integrativa, relazioni del CdA, del CS e della Società di Revisione, è stato messo a disposizione dei Soci nei termini di legge. Sono anche stati messi a disposizione dei Soci, da un lato, gli altri atti da sottoporre ad approvazione e quelli oggetti di informativa; dall'altro, brevi relazioni riguardanti i singoli argomenti all'ordine del giorno, comprensive delle varie proposte da sottoporre all'approvazione dei Soci.

La Banca ha provveduto a chiedere la pubblicazione sul quotidiano L'Eco di Bergamo dell'avviso di convocazione contenente le informazioni riguardanti le modalità di partecipazione all'Assemblea.

Il Consiglio di Amministrazione, con apposita delibera, ha assegnato l'incarico di Rappresentante Designato al dott. Elio Luosi.

Dopo la designazione del Rappresentante Designato, la Banca ha messo in campo una serie di complesse iniziative per consentire ai singoli Soci di esercitare i propri diritti in previsione dell'impossibilità di partecipare in prima persona ai lavori assembleari.

L'Assemblea dei Soci della BCC è stata convocata in data 26 giugno 2020 (1^a convocazione) presso la sede di Covo e in data 29 giugno 2020 (2^a convocazione) presso la sede di Ghisalba, senza la presenza fisica dei Soci, e quindi esclusivamente tramite il conferimento di delega e relative istruzioni di voto al Rappresentante Designato.

Alla seduta assembleare parteciperanno i seguenti soggetti:

- il Presidente della Banca, Roberto Ottoboni, e tutti gli Amministratori;
- il Presidente del Collegio Sindacale, Stellina Galli, e i due Sindaci effettivi;
- un Rappresentante della Società di Revisione;
- il Segretario, da nominare prima dell'avvio della seduta assembleare;
- il Rappresentante Designato, Elio Luosi;
- il Direttore, Massimo Portesi, e il Vice direttore, Cristina Brambilla.

L'ordine del giorno della seduta assembleare è il seguente:

- Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2019: deliberazioni relative;
- Destinazione del risultato di esercizio;
- Determinazione, ai sensi dell'art. 30 dello Statuto sociale, dell'ammontare

BILANCIO ESERCIZIO 2019		
Dati economico-finanziari		
Indicatori dell'operatività aziendale		
AGGREGATI	2019	2018
Profilo della gestione mutualistica		
Attività di rischio verso soci o a ponderazione zero (a)	971.058	842.169
Attività di rischio complessive (b)	1.397.819	1.323.465
Indice di mutualità (a x 100 / b)	69,5%	63,6%
Profilo dell'attività di intermediazione		
Raccolta diretta (a)	1.087.030	1.040.232
Raccolta indiretta (b)	438.901	409.190
Raccolta complessiva (c=a+b)	1.525.931	1.449.422
Impieghi (d)	827.123	838.993
Fondi intermediati (c+d)	2.353.054	2.288.415
Impieghi / Raccolta diretta	76,1%	80,7%
Profilo della rischiosità del credito		
Impieghi deteriorati	35.918	53.033
di cui:		
Sofferenze	20.052	24.853
Inadempienze probabili	14.371	24.169
Esposizioni scadute	1.495	4.011
Impieghi deteriorati / Impieghi	4,3%	6,3%
Profilo reddituale		
Margine di interesse (a)	17.781	20.946
Altri ricavi netti (b)	13.815	7.883
Margine di intermediazione (c=a+b)	31.596	28.829
Rettifiche / riprese di valore nette per rischio di credito (d)	- 6.438	- 6.297
Costi operativi (e)	- 22.956	- 21.696
Altre componenti reddituali (f)	- 168	174
Utile d'esercizio (c+d+e+f)	2.034	1.010
Profilo della patrimonializzazione		
Fondi propri (a)	102.659	97.395
Attività di rischio ponderate (b)	697.175	715.706
Fondi propri / Attività di rischio ponderate (a x 100 / b)	14,7%	13,6%

Importi in migliaia di euro

massimo delle posizioni di rischio che possono essere assunte nei confronti dei soci, dei clienti e degli esponenti aziendali;

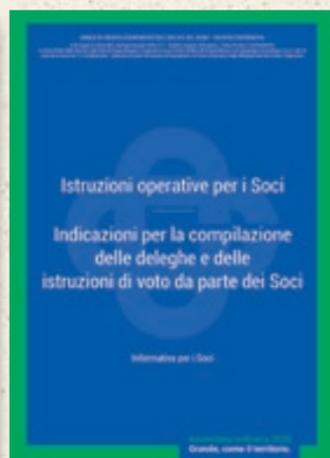
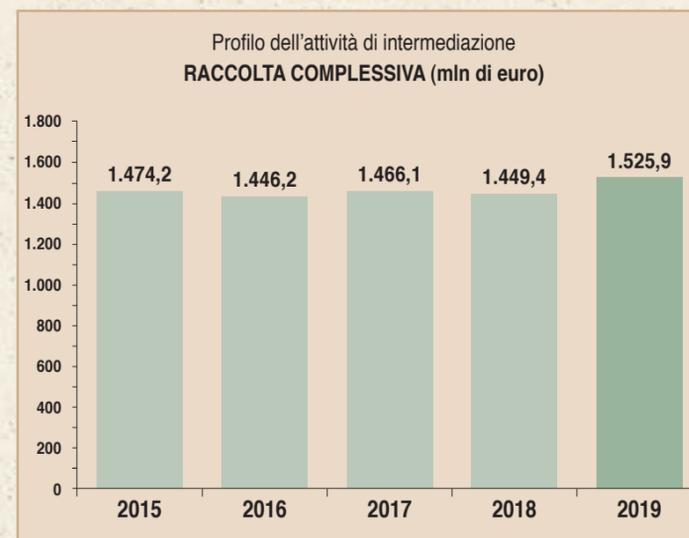
- Informativa sull'attuazione delle politiche di remunerazione durante il decorso esercizio. Approvazione delle

"Politiche in materia di remunerazione e incentivazione";

- Nomina di un Componente del Consiglio di Amministrazione in sostituzione dell'esponente cessato dalla carica;
- Nomina del Presidente Onorario.

Tutto ciò premesso, di seguito si riporta la sezione introduttiva della Relazione del Consiglio di Amministrazione, la cui versione integrale è stata messa a disposizione di tutti i Soci nei termini e secondo le modalità previste dalla legge:

"*Signore Socie e Signori Soci, la nota introduttiva della Relazione sulla gestione che il Consiglio presenta all'Assemblea costituisce, in generale, la sintesi che descrive l'attività svolta dalla Banca, partendo dal contesto in cui si è sviluppata, dando poi una valutazione quali-quantitativa dei risultati ottenuti, per finire con una proiezione sulle linee e le strategie che si vogliono perseguire nell'anno successivo. Una narrazione che segue la prassi consolidata di assumere che l'evoluzione avvenga in base a un principio di continui-*



tà, tale da consentire anche lo sviluppo di previsioni.

Quello che è successo dall'inizio dell'anno, con il diffondersi dell'emergenza sanitaria in tutto il mondo e che ha visto drammaticamente coinvolto il nostro Paese a partire dalla fine di febbraio, stravolge totalmente prassi, modelli e valutazioni tradizionali.

Se in passato, talvolta, si usava in modo un po' retorico l'espressione "è cambiato il mondo", oggi queste stesse parole fotografano fedelmente la situazione che si è venuta a creare in pochi mesi. Il mondo sta cambiando perché sta cambiando il modello di vita dell'uomo. È un cambiamento veloce, che ha obbligato e obbliga a rivedere i comportamenti in campo sociale e le priorità in quello economico e che si porta appresso alcuni tratti irreversibili, destinati ad avere un pesante impatto sul futuro della società e dell'economia.

Le note introduttive alla Relazione di bilancio dell'esercizio 2019, che sono state scritte agli inizi di febbraio, oggi appaiono superate e svuotate di significato in molte parti. Certamente quelle note potrebbero essere ampiamente ripensate e riformulate.

Abbiamo però deciso di lasciarle ugualmente perché sono la testimonianza sincera e convinta di un processo positivo, e in parte persino virtuoso, che la Banca aveva intrapreso da alcuni anni per consolidare e rafforzare tutti i suoi principali profili. Uno sforzo grande, costante, impegnativo ma che stava manifestando risultati tangibilmente positivi, come testimoniato anche da un soddisfacente esito del primo trimestre del 2020 (periodo ancora poco influenzato dagli effetti della pandemia).

Oggi sappiamo che il futuro che ci aspetta sarà ben differente da quello che avevamo immaginato in quelle note e che il nostro Piano Strategico dovrà essere quasi completamente rivisto, fissando nuove priorità, obiettivi e tempistiche, a partire dal mettere in campo il massimo sforzo possibile per sostenere la provata economia del

nostro territorio, non facendo mancare il fattivo sostegno alle aziende, alle famiglie e alle persone. Lo dovremo fare cercando di mantenere comunque in piena sicurezza la nostra Banca: ci aiuterà, in questa sfida, il poter partire da una situazione positiva come quella che abbiamo conseguito con determinazione e impegno negli ultimi anni, e di cui trovate pieno riscontro in questa Relazione di bilancio.

Chiudiamo queste note alla vigilia della annunciata "Fase 2" per il Paese e ancora non abbiamo notizie su come sarà impostata e come evolverà.

Siamo pronti a fare la nostra parte, perché è proprio nei momenti difficili che il Credito Cooperativo può e deve dimostrare la forza dei suoi valori e le sue capacità.

Signore Socie e Signori Soci, guardando i principali numeri di sintesi del bilancio dell'esercizio 2019 della nostra Banca, non possiamo che manifestare una moderata ma convinta soddisfazione. L'utile netto di esercizio è di fatto doppio rispetto a quello dell'esercizio precedente e fra i migliori degli ultimi 10 anni. Registriamo un significativo miglioramento dei principali indici patrimoniali (CET I e TCR) anche grazie a un apprezzabile incremento dei fondi propri.

Con riferimento al profilo della rischiosità del credito, come già evidenziato in precedenti occasioni, la Banca è impegnata da anni in un attento e incisivo intervento sul comparto del credito deteriorato: attraverso la forte mitigazione del rischio associato, accantonamenti prudenziali che hanno consentito di arrivare a un significativo livello di copertura dell'ammontare lordo complessivo e la progressiva riduzione dello stock del credito deteriorato, condotta attraverso l'attenta gestione di molte, rilevanti posizioni e con importanti operazioni di cartolarizzazione. A fronte della situazione del 2016, con un credito deteriorato lordo quasi pari a 250 milioni di euro, siamo arri-



vati oggi a una esposizione complessiva più che dimezzata.

Questo forte calo ha permesso di raggiungere o di creare i presupposti anche per altri due obiettivi: ridurre la necessità di assorbire le rettifiche di valore del credito e migliorare la quantificazione delle attività ponderate per il rischio. Il primo punto è presupposto fondamentale perché il conto economico della Banca possa tornare a esprimere, nei prossimi anni, risultati reddituali in grado di contribuire al consolidamento patrimoniale, attenuando gli effetti della cosiddetta first time adoption dell'IFRS 9 del 2018. Il secondo punto è legato al miglioramento della "qualità" del credito della Banca, con un beneficio diretto sugli indici patrimoniali che misurano la solidità dell'azienda.

In questa sintetica lettura del bilancio va anche rimarcato il significativo contributo legato a positive ricadute che derivano dall'essere ormai parte integrante del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA, il più importante del Paese. In particolare, hanno giovato la ponderazione nulla sulle poste attive riferite alla Capogruppo e l'introduzione delle Politiche di Gruppo in materia di valutazione del credito deteriorato.

A fronte di questi positivi riscontri, è altrettanto doveroso segnalare che vi sono in ogni caso molti aspetti, sia di contesto generale sia più specificata-

mente legati alla Banca, che richiedono ancora un alto livello di attenzione e prudenza, e che impongono di assumere con urgenza politiche e scelte strategiche necessarie per prepararsi ad affrontare al meglio un quadro macroeconomico che continuerà a non essere favorevole.

Almeno per un paio di anni, non si prevede un miglioramento della situazione economica internazionale e tantomeno di quella nazionale, ulteriormente complicate dai problemi legati alla diffusione del Coronavirus. Entrando specificatamente nel contesto bancario, vi è una evidente tendenza alla debancarizzazione dell'economia e alla progressiva concentrazione del sistema, al persistere di una politica monetaria espansiva, caratterizzata da bassissimi livelli dei tassi d'interesse e al potenziale, disruptivo impatto sull'operatività bancaria legato allo sviluppo delle tecnologie digitali.

Inoltre dobbiamo registrare un contesto tendenzialmente ostile nei confronti della formula imprenditoriale cooperativa e delle piccole banche locali. La creazione dei Gruppi Bancari se da un lato è stata la risposta alla necessità di soddisfare e garantire al movimento del credito cooperativo sicurezza, solidità patrimoniale, solvibilità e accesso al credito, dall'altro sconta una messa a regime certamente complessa e onerosa, in termini di impegno e risorse che le banche devono

fornire in questa fase.

Dalla consapevolezza che è necessario muoverci ora per essere adeguatamente pronti ad affrontare gli scenari futuri nasce l'ambizioso piano strategico che la Banca ha predisposto per il quadriennio 2020-2023, frutto di un lungo e intenso percorso di incontri, dibattiti e confronti che hanno visto impegnati il Consiglio, l'Alta Direzione e la struttura, per più di sei mesi. Tre sono le macro direttrici che tracciano il suo programma.

La prima è legata ai profili gestionali della Banca: non vi è dubbio che a una maggiore capacità reddituale corrisponde una maggiore capacità creditizia e quindi una concreta possibilità di svolgere più incisivamente il ruolo che istituzionalmente compete a una Banca di Credito Cooperativo. Tale obiettivo verrà perseguito attraverso una forte contrazione dei rischi, attuata mediante un'ulteriore e massiva riduzione del credito deteriorato, e la riduzione della dinamica di ridimensionamento del presidio patrimoniale, anche grazie all'iniziativa di capitalizzazione attuata mediante l'emissione da parte della Banca di un prestito subordinato sottoscritto dalla Capogruppo.

Altro fondamentale snodo, non disgiunto dal precedente, è quello di migliorare e rendere più efficienti i servizi forniti a soci e clienti, attraverso la piena valorizzazione del modello di servizio (strutture, processi, strumenti) disegnato dalla Capogruppo. È cruciale per la Banca passare progressivamente da un approccio di tipo transazionale a quello di tipo relazionale, in grado di porre il socio e cliente al centro della relazione, in modo da offrirgli servizi che siano adeguati alle reali esigenze. Questa trasformazione dovrà essere realizzata conservando le caratteristiche distintive dell'ascolto e della vicinanza che sono proprie di una Banca di Credito Cooperativo. Le direzioni che si intendono intraprendere per questo obiettivo sono molteplici: incrementare



PROFILO RISCHIOSITÀ DEL CREDITO

VOCI	2019		2018		2017		2016	
	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%
Sofferenze lorde	89,2		96,0		180,8		155,2	
Rettifiche di valore	69,2	77,5	71,2	74,1	122,6	67,8	99,9	64,4
Sofferenze nette	20,1	2,4	24,9	3,0	58,2	6,9	55,3	6,7
Inadempienze probabili lorde	21,3		45,4		65,3		90,0	
Rettifiche di valore	6,9	32,5	21,2	46,7	20,4	31,3	36,3	40,3
Inadempienze probabili nette	14,4	1,7	24,2	2,9	44,9	5,4	53,7	6,5
Esposizioni scadute lorde	1,8		4,6		2,6		3,3	
Rettifiche di valore	0,3	18,3	0,6	12,7	0,2	6,9	0,5	14,5
Esposizioni scadute nette	1,5	0,2	4,0	0,5	2,4	0,3	2,9	0,3
Impieghi deteriorati lordi	112,3		146,0		248,7		248,5	
Rettifiche di valore	76,4	68,0	92,9	63,7	143,2	57,6	136,7	55,0
Impieghi deteriorati netti	35,9	4,3	53,0	6,3	105,5	12,6	111,8	13,5
Impieghi netti	827,1		839,0		837,7		828,4	

Importi in milioni di euro

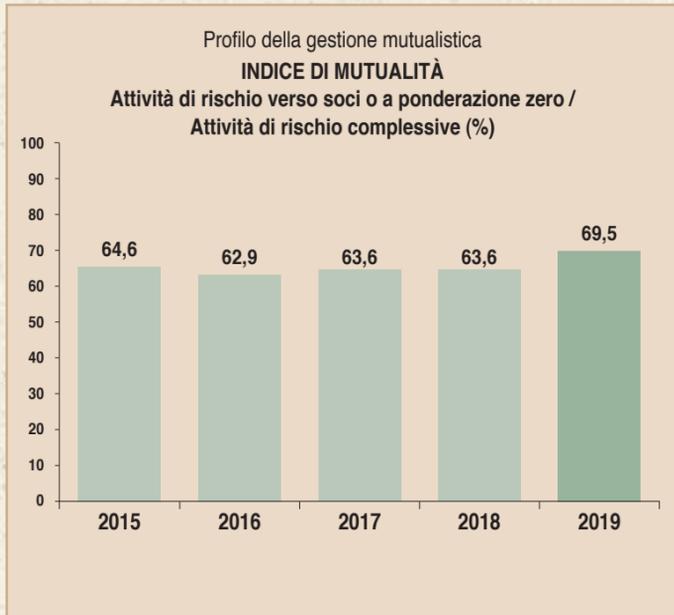
la qualità, la quantità e la tipologia di prodotti e servizi, migliorare la capacità di intercettare in anticipo le esigenze individuali dei clienti, proponendo proattivamente soluzioni efficaci, adeguare e ristrutturare la rete per aumentare la disponibilità del personale a ricevere e focalizzare con i clienti le specifiche esigenze, senza tuttavia rinunciare al presidio fisico del territorio.

Infine, uno sforzo intenso è stato pianificato anche per migliorare significativamente i rapporti e le attività con la base sociale. Anche questa azione si svilupperà secondo diverse linee. Innanzitutto ripensando alla attivazione

di specifici organi e/o momenti di raccordo tra la base sociale e i territori con il Consiglio di Amministrazione. Una ricchezza peculiare che una Banca di Credito Cooperativo può esprimere è proprio il valore e la passione dei suoi Soci: la valorizzazione di questo unicum è uno dei punti chiave per migliorare il futuro della Banca. Per questo motivo sono stati pianificati progetti mirati all'avvicinamento dei giovani alla Banca, con l'obiettivo di creare un gruppo di giovani soci da inserire all'interno delle attività e delle comunità già presenti a livello nazionale e regionale. A queste iniziative si affianca un progetto del tutto nuovo per la nostra Banca, condotto in collaborazione con la Federazione Lombarda delle BCC, che è indirizzato a rimarcare l'identità cooperativa e a favorire la comunità locale. Si tratta di un progetto di mutualità associativa, che ha come scopo la realizzazione e la gestione di un sistema di welfare allargato rivolto alle famiglie socie o clienti, che vivono e operano nei territori in cui è insediata la BCC. I settori di principale interesse sono quelli dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza sociale alla famiglia, delle attività culturali e formative e delle attività ricreative.



Il Bilancio 2019 della BCC è il primo dell'era del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. Esso verrà aggregato nel Bilancio consolidato del GBCI.



È quello sinteticamente descritto il programma complesso e sfidante, ma pienamente sostenibile, che ci vedrà intensamente impegnati nei prossimi anni e che è stato approvato anche dalla nostra Capogruppo. Ci impegneremo intensamente per la sua realizzazione, sapendo che, come sempre, potremo contare sul contributo e sul fattivo sostegno dei nostri soci e clienti”.

Di seguito, invece, la parte della Relazione dedicata all’analisi dell’andamento della gestione:

“Il sistema bancario nel suo complesso si trova ormai da anni a operare in un contesto di strutturale instabilità. La grande crisi finanziaria globale ha evidenziato l’urgenza di un cambiamento su molti degli assi principali del modello di business tradizionale, un cambiamento per certi versi rivoluzionario. La trasformazione che è stata avviata negli ultimi tempi si è materializzata con i seguenti processi:

- deleveraging / derisking del settore bancario;
- industrializzazione del settore bancario;
- digitalizzazione dei servizi bancari.

Le banche hanno messo in campo strategie e azioni di riduzione del leverage e del rischio. In particolare, i crediti non-performing (Npl) sono stati oggetto di strategie e approcci di recupero giudiziale ed extra giudiziale. A distanza di oltre dieci anni dall’inizio della crisi finanziaria, le banche italiane, pur non rapidissime nell’attuazione di questa trasformazione, sono state capaci di ottenere risultati di rilievo, sia nella riduzione dello stock di Npl detenuto che nella riduzione del costo del rischio creditizio realizzato sui rimanenti stock e sui nuovi flussi e sia, infine, nella nuova governance e nei modelli di erogazione, gestione e recupero dei crediti progressivamente implementati.

In un contesto di aumentata concorrenza, tassi di riferimento molto bassi o negativi e l’ingresso di nuovi operatori, il progressivo miglioramento della qualità dell’attivo creditizio e la riduzione del costo del rischio di credito non sono tuttavia sufficienti per ripristinare condizioni di adeguata redditività per le banche italiane. La seconda ondata di trasformazione

ha riguardato, quindi, la struttura di costo del sistema bancario italiano, caratterizzata, da molti anni a questa parte, da una notevole rigidità e, in diversi casi, da inefficienze significative. Sono state messe in campo strategie e azioni di riduzione dei costi, accompagnate da interventi volti a innalzare la produttività bancaria, interventi che hanno avuto come modello le migliori esperienze ed eccellenze di altri settori industriali (cosiddetta industrializzazione del settore bancario).

La terza ondata di trasformazione ha riguardato la digitalizzazione legata agli sviluppi tecnologici e alle sfide di nuovi entranti Fintech. Il processo in questione ha portato all’automazione/robotizzazione di molte attività routinarie e all’impiego di applicativi di intelligenza artificiale in funzioni aziendali chiave.

In un contesto macroeconomico e competitivo sempre più complesso assume grande rilevanza il processo di integrazione portato avanti dal Credito Cooperativo italiano, processo che è culminato con l’avvio di due Gruppi Bancari Cooperativi. La BCC è parte

integrante del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea (GBCI), iscritto in data 4 marzo 2019 all’Albo dei Gruppi Bancari. Il GBCI rappresenta oggi uno dei principali protagonisti del sistema bancario nazionale. Esso si caratterizza per la presenza di un numero significativo di BCC, di diversa dimensione, con una rete territoriale molto diffusa. La costituzione del GBCI ha dato il via a una profonda revisione degli assetti strutturali e organizzativi, sia della Capogruppo sia delle società dalla stessa controllate e di tutte le BCC Affiliate. La BCC si è progressivamente allineata agli indirizzi strategici e commerciali del GBCI.

La gestione della BCC nel corso dell’esercizio 2019 si è svolta nei contesti sommariamente richiamati. Essa ha consentito l’ottenimento di apprezzabili risultati con riferimento ai principali profili aziendali. In particolare, l’attività gestionale della Banca ha fatto registrare nel 2019 le seguenti dinamiche:

- ripresa della crescita della raccolta complessiva (raccolta diretta e raccolta indiretta): + 76,5 mln di euro



(+ 5,3 per cento);

- ricomposizione della raccolta indiretta: aumento dell’incidenza del risparmio gestito (dal 59,7 al 67,0 per cento);
- prosecuzione del progressivo ridimensionamento dell’aggregato impieghi deteriorati netti: - 17,1 mln di euro (- 32,3 per cento).

Sul fronte della rischiosità del credito e della copertura degli impieghi deteriorati, si segnalano, in particolare, i valori dei seguenti indicatori:

- rapporto impieghi deteriorati netti / impieghi netti: 4,3 per cento (6,3 per cento al 31 dicembre 2018);
- tasso di copertura degli impieghi deteriorati lordi: 68,0 per cento (63,7 per cento al 31 dicembre 2018).

Con riferimento al profilo della redditività, si segnala il conseguimento di un risultato reddituale positivo, pari a 2,0 mln di euro (1,0 mln di euro nel 2018). Anche il 2019 è stato caratterizzato dal significativo impatto della componente reddituale negativa relativa fondamentalmente al processo di valutazione del credito erogato (6,4 mln di euro; 6,3 mln di euro nel 2018).

Con riferimento, invece, al profilo della patrimonializzazione, si segnala la crescita del rapporto Fondi propri / Attività di rischio ponderate (14,7 per cento; 13,6 per cento al 31 dicembre 2018), crescita dovuta ai seguenti fattori:

- aumento dei fondi propri, da 97,4 a 102,7 mln di euro;
- contrazione delle attività di rischio ponderate, da 715,7 a 697,2 mln di euro.

Infine, anche nel 2019 la Banca ha operato, sul fronte della gestione mutualistica, per il costante perseguimento dei molteplici scopi statutari (indice di mutualità pari a 69,5 per cento)”.

Di seguito, infine, la parte conclusiva della Relazione del Consiglio di Amministrazione:

“Signore Socie e Signori Soci, alla luce di quanto esposto e commentato, procediamo con le conclusioni di questa seduta assembleare, cercando di rivolgere ancora una volta lo sguardo al prossimo futuro.

Pur sempre in un contesto difficile e poco favorevole, la Banca presenta un risultato economico positivo. Ciononostante, è consapevole che, per poter guardare con tranquillità ai prossimi anni, è necessario cominciare già da oggi un percorso importante di adeguamento e miglioramento.

Lo possiamo e lo dobbiamo fare, consapevoli di poter contare su due fattori decisivi per portare a termine con successo questo processo.

Il primo è legato al nostro essere



parte integrante di ICCREA, la prima banca locale del Paese: oggi non si possono reggere le sfide competitive nel settore bancario senza disporre di economie di scala e di scopo, come dimostrano recenti vicende riguardanti primarie banche nazionali. Il Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA è l’originale soluzione che la maggior parte del Credito Cooperativo si è data per garantire dimensioni idonee al confronto competitivo e dotarsi degli strumenti e dei mezzi oggi indispensabili, senza perdere la propria identità di banche mutualistiche e del territorio.

In quest’ultimo passaggio c’è l’altro fattore su cui la Banca deve puntare: dare sempre più valore ai nostri soci, come investimento certo per poter perseguire concrete e solidali opportunità di crescita, non solo in termini di impresa economica, ma anche, e soprattutto, di impresa a responsabilità sociale.

Concludendo, desideriamo esprimere tutta la nostra gratitudine a chi ha operato e collaborato per permettere il raggiungimento di tutti questi risultati. In primo luogo, l’Alta Direzione e tutti i Dipendenti e Collaboratori della Banca. Doverosamente estendiamo i ringraziamenti al Collegio Sindacale e alla Società di revisione Ernst & Young. I nostri ringraziamenti e gratitudine vanno anche alla Banca d’Italia, al Gruppo Bancario Cooperativo

ICCREA, a tutte le Società-prodotto che garantiscono alla nostra Banca la disponibilità di un’ampia e diversificata gamma di prodotti e servizi e alla Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo. Come sempre, il nostro più sentito ringraziamento va a voi, care Socie e cari Soci, per il vostro continuo e fondamentale sostegno”.

Per meglio comprendere l’operatività posta in essere dalla Banca nel 2019, si espongono in questa sede alcuni supporti contenuti nella Relazione sulla gestione (grafici e tavole riassuntive) dove viene messa in evidenza l’evoluzione complessiva dei seguenti profili gestionali:

- Profilo della gestione mutualistica;
- Profilo dell’attività d’intermediazione;
- Profilo della rischiosità del credito;
- Profilo reddituale;
- Profilo della patrimonializzazione.

Con riferimento, invece, al punto dell’ordine del giorno “Nomina del Presidente Onorario”, si evidenzia che il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 25 maggio 2020 ha deliberato all’unanimità, confermando l’intenzione già manifestata a gennaio, la proposta del conferimento della carica di Presidente Onorario all’ing. Battista De Paoli, dopo le dimissioni volontarie da amministratore rassegnate dallo stesso a fine 2019.

In quella data si è dunque chiuso un periodo che si può tranquillamente defi-



Il Bilancio 2019 della BCC è stato certificato dalla società di revisione Ernst & Young, network mondiale di servizi professionali di consulenza direzionale, revisione contabile, fiscalità, transaction e formazione.

LE PROSPETTIVE DEL CREDITO COOPERATIVO

La Relazione sulla gestione del Bilancio esercizio 2019 ha dato spazio anche a una approfondita illustrazione della realtà e delle prospettive del Credito Cooperativo italiano

Da tempo il Credito Cooperativo riflette sull'adeguatezza della normativa attualmente riservata a intermediari vocati al finanziamento dell'economia reale, di piccole dimensioni e ridotta complessità.

L'incessante inasprimento dei requisiti patrimoniali, la concentrazione sul tema del rischio di credito, l'indicazione a procedere con celerità ad aggregazioni - linee di policy che hanno caratterizzato la regolamentazione di questi ultimi anni - hanno avuto alcuni effetti sulla capacità di tutte le banche (in particolare di quelle più orientate al sostegno dell'economia, come le italiane) di continuare a finanziare famiglie e imprese, nonché sulla sostenibilità dello stesso business bancario centrato sull'intermediazione.

È inoltre forte il timore per la prospettiva dell'ulteriore innalzamento dei requisiti di capitale richiesto da "Basilea 4", il cui impatto, secondo stime dell'EBA, comporterà un incremento medio del 23,6 per cento rispetto all'attuale livello di capitale minimo, con uno *shortfall* aggregato di 124,8 miliardi di euro.

I risultati di tale processo, che potranno essere verificati solo *ex post*, rischiano di condurre a ulteriori difficoltà di remunerazione del capitale bancario e di erogazione del credito, snaturando i principi di imprenditorialità che pure dovrebbero continuare ad animare la gestione delle banche.

Sono numerose le voci che oggi obiettano sull'eccessiva complessità, sulla troppo elevata concentrazione su un unico aspetto del rischio, quello di credito, e sulla mancanza di proporzionalità della normativa di matrice europea. Come noto, ben diverse sono state le scelte negli Stati Uniti, dove i supervisori hanno deciso di applicare i requisiti prudenziali di Basilea solo alle banche maggiori (dal 2018 il Congresso ha approvato una ancora più spinta proporzionalità, innalzando la soglia di "regolazione rafforzata" da 50 a 250 miliardi di totale attivo. Ciò significa che 26 delle 38 banche più grandi degli USA sono state almeno in parte esentate da cuscineti aggiuntivi di capitale).

I rischi di una regolamentazione eccessivamente complessa sono molteplici. Accanto al sovraccarico di lavoro, con impatto in termini di incremento dei costi e riduzione della capacità di servizio da parte degli intermediari, si può creare, da un lato, l'illusione di un sistema ben controllato, generando al tempo stesso incentivi a "sfidare" il sistema stesso, dall'altro, incoraggiare il trasferimento dei rischi a entità operanti al di fuori del perimetro normativo, creando un ambiente in cui il rischio sistemico viene amplificato. In tale logica, il Comitato Scientifico dell'ESRB (*European Systemic Risk Board*) ha raccomandato l'adozione di sette principi per ripensare il quadro normativo europeo:

- 1) **Adattabilità:** la regolamentazione finanziaria deve essere in grado di evolvere insieme con il sistema finanziario e non diventare un ostacolo all'innovazione. Ciò significa anche non creare barriere materiali all'ingresso, scoraggiare l'emergere di nuovi modelli di business o causare l'arretramento di formule di successo.
- 2) **Diversità:** la diversità degli intermediari finanziari e delle pratiche commerciali deve essere preservata. Essa rappresenta una potente salvaguardia contro l'instabilità sistemica.
- 3) **Proporzionalità:** l'onere della regolamentazione (in termini di costi di conformità e di applicazione) dovrebbe essere commisurato. Maggiore attenzione dovrebbe essere riservata alle regole che possano creare distorsioni nella concorrenza

a danno degli operatori di minori dimensioni e favorire la deviazione delle attività verso settori meno regolamentati.

- 4) **Risolvibilità:** il *framework* di gestione delle crisi aziendali dovrebbe favorire un'uscita ordinata dal mercato, senza mettere in pericolo la stabilità del sistema finanziario, a prescindere dalla dimensione aziendale e intensificando gli sforzi nell'ambito delle azioni di prevenzione (*early intervention*).
- 5) **Pluralismo:** la regolamentazione finanziaria dovrebbe mirare a garantire l'opportuna differenziazione e pluralità di offerta nel mercato. Un sistema di regolamentazione che favorisce la concentrazione delle attività in un numero limitato di istituzioni creditizio-finanziarie riduce la concorrenza e può diventare più vulnerabile a causa della dipendenza da pochi grandi operatori.
- 6) **Disponibilità di informazioni:** i supervisori devono avere accesso alle informazioni, ma il reporting richiesto deve tener conto in modo realistico dei dati disponibili e che possono essere maggiormente utili nell'attività di monitoraggio.
- 7) **Disciplina non normativa:** la presenza di una disciplina normativa non dovrebbe comportare l'eliminazione della disciplina non normativa. Al contrario, la disciplina che deriva dagli operatori di mercato, da strutture di *governance* efficaci e dalla prevalenza di elevati *standard* etici e di responsabilità nella gestione degli istituti finanziari è complementare alla regolamentazione finanziaria e può ridurre la necessità di fare affidamento su regole complesse.

Il Credito Cooperativo, attraverso Federcasse, ha individuato, in particolare, cinque proposte in materia legislativa di decisivo interesse per la Categoria:

- 1) una modalità di recepimento degli Accordi di "Basilea 4" (avviatosi a fine 2019) che non replichi l'approccio "indifferenziato" adottato in occasione del recepimento di Basilea 2 e Basilea 3;
- 2) la definizione di un "abito normativo" europeo adeguato all'originale profilo che il legislatore italiano ha inteso dare nel 2016-18 al Gruppo Bancario Cooperativo;
- 3) il superamento dell'equazione - prevista dal regolamento 468/2014, art. 40 - secondo la quale le banche che fanno parte di un Gruppo Bancario *significant* diventano a loro volta *significant* pur restando di fatto *less significant*, con tutte le pesanti conseguenze di natura regolamentare e di supervisione;
- 4) la revisione della *Bank Recovery and Resolution Directive 2* (BRRD 2) e delle regole e dei meccanismi che disciplinano la risoluzione e la liquidazione delle banche;
- 5) una normativa in materia di finanza sostenibile che non diventi un onere regolamentare "insostenibile" per le banche di piccola dimensione e di forma giuridica cooperativa.

Proprio l'accreciuta stabilità del Credito Cooperativo con gli accordi di "garanzia incrociata" consente, d'altronde, di ragionare su nuovi possibili aggiustamenti del quadro normativo per meglio adattarlo alle specificità e alla funzione delle BCC.

Le Casse Rurali sono nate per rispondere a problemi concreti delle comunità che le hanno volute. Si sono sviluppate perché hanno saputo "leggerli" e organizzare una risposta. Questa attitudine e questa capacità di fornire un contributo *trasformativo* sono preziosi ancora oggi, in una stagione che sembra caratterizzata dalla "carestia di speranza" che rende tutti più insicuri e fragili.

La centralità del lavoro con uno sguardo soprattutto ai giovani, la nuova organizzazione della produzione di beni e servizi a causa dell'impatto della tecnologia, i nuovi assetti del *welfare*, i cambiamenti climatici e il loro impatto sui territori, le urgenze della demografia, richiedono occhi nuovi e nuove risposte. Le banche di comunità, legate ai territori da un rapporto di mutualità e reciproco interesse, possono contribuire a costruirle.

L'Italia è tornata a essere Paese di emigrazione. Negli ultimi 13 anni, dal 2006 al 2019, il numero di chi se ne va dall'Italia è aumentato di oltre il 70 per cento e gli iscritti all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, sono passati da poco più di 3,1 milioni a quasi 5,3 milioni. Quasi la metà è partito dal Sud.

Si tratta soprattutto di giovani. Che spesso decidono di non ritornare. E questa "fuga" rappresenta un oggettivo impoverimento. L'Italia sta rinunciando a 16 miliardi di euro (oltre 1 punto percentuale di Pil): è infatti questo il valore aggiunto che i giovani emigrati potrebbero realizzare se fossero occupati nel nostro Paese. Allo stesso tempo, si sottolinea l'ascesa della *silver demography*. In dieci anni sono aumentate di 1,8 milioni le persone con almeno 65 anni di età, di più di 1 milione le persone con oltre 80 anni e diminuiti di 1,5 milioni i giovani fino a 34

anni, cifra che è pari alla somma degli abitanti di Milano e Trento. Oggi gli anziani rappresentano circa il 23 per cento del totale della popolazione. Nel 2051 la percentuale supererà il 33 per cento.

L'Italia continua a essere la seconda manifattura d'Europa. A settembre 2019 il saldo fra le imprese nate e quelle che hanno cessato l'attività è positivo per quasi 14 mila unità e il numero totale delle imprese italiane supera quota 6 milioni e 100 mila. Ma si vedono segnali di difficoltà sia sui mercati internazionali sia su quelli domestici, in particolare per le piccole e piccolissime imprese.

Servono nuove specializzazioni e nuove competenze per concorrere nel mercato, soprattutto in un Paese povero di materie prime che, potenzialmente, potrebbe essere ricco di conoscenza. Serve un rafforzato legame tra scuola, università e industria. Servono più forti connessioni per rendere, attraverso reti e filiere, anche le imprese più piccole in grado di affermarsi. Serve comporre sviluppo e sostenibilità, superando dilemmi che diventano drammi. E non vale soltanto per l'industria, ma anche per il nostro territorio, reso ancora più fragile dagli effetti clamorosi del cambiamento climatico o dai terremoti e dunque bisognoso di interventi costanti e strutturali di prevenzione e protezione.

All'interno di questi temi e dentro questi problemi si gioca il ri-scatto della mutualità efficiente:

- contribuendo a dare ai giovani la possibilità di costruirsi il lavoro. Nell'ultimo anno, nell'ambito dei nuovi finanziamenti netti immessi nell'economia reale, le BCC hanno erogato credito per oltre 284 milioni di euro a favore di imprese femminili, microcredito e *start-up* innovative (+26 per cento su base annua) e il 14 per cento del totale dei finanziamenti della misura agevolativa "Resto al Sud";
- guardando all'andamento della demografia e alla ristrutturazione del *welfare* in una logica di risposta, accentuando l'impegno nell'offrire soluzioni di protezione e previdenza, anche a carattere mutualistico. Su questo sono attive e si stanno ulteriormente potenziando esperienze a carattere aziendale e comunitario generate dal Credito Cooperativo

nei territori. Guardiamo con interesse a possibili sinergie con gli altri settori cooperativi che fanno riferimento a Concoop-cooperative;

- contribuendo alla sostenibilità, rafforzando la *partnership* con le imprese, le famiglie e i soggetti del Terzo Settore, orientando gli investimenti verso un'offerta coerente, *green* e socialmente responsabile;
- accompagnando la trasformazione delle imprese con una diversificata offerta di soluzioni finanziarie e un valore aggiunto consulenziale;
- affiancando in modo nuovo le amministrazioni locali, proponendo partenariati pubblico-privato al fine di realizzare nuove opere o ristrutturazioni, valorizzando anche risorse provenienti da fondi europei.

Le BCC possono avere un ruolo speciale nel rilanciare l'attitudine alla speranza, la disposizione a non fermarsi alla rassegnazione o alla sconfitta.

Non abbiamo la possibilità di incidere a livello macroeconomico sulle politiche dei tassi, non siamo in grado di condizionare l'andamento dell'inflazione, non possiamo dare contributi decisivi affinché l'evoluzione della tecnologia non resti insensibile ai costi sociali, alle distorsioni distributive, all'arbitraggio fiscale anche nell'ambito dell'Unione Europea. Ma non vogliamo restare spettatori passivi dell'erosione dei margini, dell'impovertimento della relazione o dell'atrofizzazione del credito.

Va ampliato il perimetro del servizio e affinata, anche qualitativamente, la capacità di accompagnamento e consulenza. Da come sapremo raccogliere questa sfida potrà derivare la capacità prospettica di reddito delle nostre banche. La leva del contenimento dei costi e quella del potenziamento dei ricavi vanno azionate congiuntamente.

L'apporto e l'impegno delle Capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi è prezioso e imprescindibile. Con esse le BCC affiliate collaboreranno sempre più nell'individuare gli equilibri e gli assetti più coerenti con gli obiettivi della mutualità bancaria nel pieno rispetto della normativa italiana anche in termini di proporzionalità.

nire storico per la Banca e che ha visto Battista De Paoli protagonista della vita attiva dell'Istituto per più di quarant'anni, trentotto dei quali nel ruolo di Presidente.

Battista De Paoli appartiene a quel ristretto numero di persone che, per capacità e lavoro, sono riuscite a incidere concretamente non solo sullo sviluppo del bene della loro comunità e del loro

territorio, ma anche del Paese. Quasi superfluo ricordare quanto straordinariamente abbia contribuito alla crescita della Banca, così come troppo lungo sarebbe l'elenco delle primarie cariche assunte a livello regionale e nazionale nel movimento cooperativo e i tanti riconoscimenti da lui ricevuti. Se oggi la nostra Banca gode di un considerevole prestigio nel Credito Cooperativo nazionale lo deve molto alla sua opera e alla grandissima, accesa passione con cui ha sempre lavorato.

La proposta di conferirgli, primo nella storia di questa Banca, la carica di Presidente Onorario è dunque il segno concreto del nostro sentito riconoscimento e della sincera gratitudine nei suoi confronti.

Allo stesso tempo, vi è anche la piena convinzione che questa proposta ci permette di cogliere una grande opportunità per la Banca, ovvero quella di poter fruire ancora di una vicinanza così ricca di competenza e passione come quelle che Battista De Paoli pienamente incardina.

ASSEMBLEA 2020

Assegnazione premi al merito scolastico

Studenti	Comuni di residenza
Riccardo Piana	Martinengo
Marta Gatti	Palazzolo sull'Oglio
Martina Piana	Martinengo
Annalaura Zappalaglio	Romanengo
Viola Absinta	Calcio
Umberto Cadeo	Urago d'Oglio
Lorenzo Cortinovis	Seriate
Viola Gipponi	Romano di Lombardia
Irene Contardi	Calcio
Valentina Lorini	Urago d'Oglio
Silvia Caldara	Grumello del Monte
Davide Cappelletti	Covo
Matteo Ferrari	Palosco
Riccardo Cancelli	Coccaglio
Francesco Contardi	Calcio
Sara Donna	Corte Franca



COVID-19

Le molteplici dimensioni di una grande pandemia

Sommario

1. Dicembre 2019 - Giugno 2020, genesi e sviluppo di una grande pandemia

1. Dicembre 2019 - Giugno 2020, genesi e sviluppo di una grande pandemia

Il 31 dicembre 2019 la Commissione Sanitaria Municipale di Wuhan (Cina) segnala all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) un cluster di casi di polmonite a eziologia ignota nella città di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei.

Il 9 gennaio 2020, il Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC) riferisce che è stato identificato un nuovo Coronavirus (SARS-CoV-2) come agente causale della malattia respiratoria poi denominata, in data 11 febbraio 2020, COVID-19. La Cina rende immediatamente pubblica la sequenza genomica che permette la realizzazione di un test diagnostico in modo tempestivo.

Il 30 gennaio l'OMS dichiara l'epidemia di Coronavirus in Cina "Emergenza internazionale di salute pubblica".

Il 28 febbraio 2020 l'OMS eleva la minaccia per l'epidemia di Coronavirus a livello "molto alto".

L'11 marzo 2020 il direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus definisce la diffusione

2. I Coronavirus e il COVID-19

3. Gli impatti sullo scenario macroeconomico all'inizio della pandemia

4. Le ripercussioni attese sul sistema bancario europeo

5. La risposta delle Autorità comunitarie e nazionali di fronte al nuovo scenario

6. Le iniziative del Credito Cooperativo italiano e della BCC: per il territorio, per le famiglie, per le imprese, per il proprio personale



Fonte: Johns Hopkins Coronavirus Resource Center (aggiornamento al 16 giugno 2020).

del COVID-19 non più un'epidemia confinata ad alcune zone geografiche, ma una pandemia diffusa in tutto il pianeta.

Il 13 marzo l'OMS dichiara che l'Europa sta diventando il nuovo epicentro della pandemia.

Il 30 gennaio, l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) conferma i primi due casi di infezione da COVID-19 in Italia e il 21 febbraio conferma il primo caso autoctono.

Dall'inizio dell'epidemia al 16 giugno 2020, sono stati riportati al sistema di sorveglianza 237.290 casi di COVID-19 diagnosticati dai laboratori di riferimento regionale come

positivi per SARS-CoV-2. Sono stati notificati 34.371 decessi.

L'Italia è risultato il 7° Paese al mondo per numero di contagi, con livelli di peculiare e critica concentrazione in specifiche aree del Nord Italia.

La portata della diffusione dei contagi ha messo a dura prova la capacità e la tempestività di risposta del sistema sanitario nazionale, portando le Autorità italiane a implementare misure straordinarie di restrizione agli spostamenti e chiusura delle scuole e università, di sospensione dei servizi e delle attività produttive ritenute non strategiche o essenziali, di rinvio di eventi sportivi e altre manifestazioni pubbliche.

A livello globale, sono stati registrati dall'inizio dell'epidemia 8.075.962 casi e 437.939 morti. Più di un contagiato su 4 è negli Stati Uniti, che registrano 2,1 milioni di casi; uno su 9 è in Brasile, dove i casi sono 880 mila. Ma date le differenze nei mezzi e nei sistemi di registrazione, è rilevante considerare anche il tasso di mortalità: dei 438mila morti totali le quote maggiori si trovano negli Stati Uniti (116mila), in Brasile (44mila) e nel Regno Unito (42mila).

2. I Coronavirus e il COVID-19

I Coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che

vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi come la Sindrome respiratoria mediorientale (MERS, *Middle East Respiratory Syndrome*) e la Sindrome respiratoria acuta grave (SARS, *Severe Acute Respiratory Syndrome*).

Sono virus RNA a filamento positivo, con aspetto simile a una corona al microscopio elettronico. La sottofamiglia *Orthocoronavirinae* della famiglia *Coronaviridae* è classificata in quattro generi di *Coronavirus* (CoV): Alpha-, Beta-, Delta- e Gamma- Coronavirus. Il genere del *Betacoronavirus* è ulteriormente separato in cinque sottogeneri, tra i quali il *Sarbecovirus*.

I Coronavirus sono stati identificati a metà degli anni '60 del secolo scorso e sono noti per infettare l'uomo e alcuni animali (inclusi uccelli e mammiferi). Le cellule bersaglio primarie sono quelle epiteliali del tratto respiratorio e gastrointestinale.

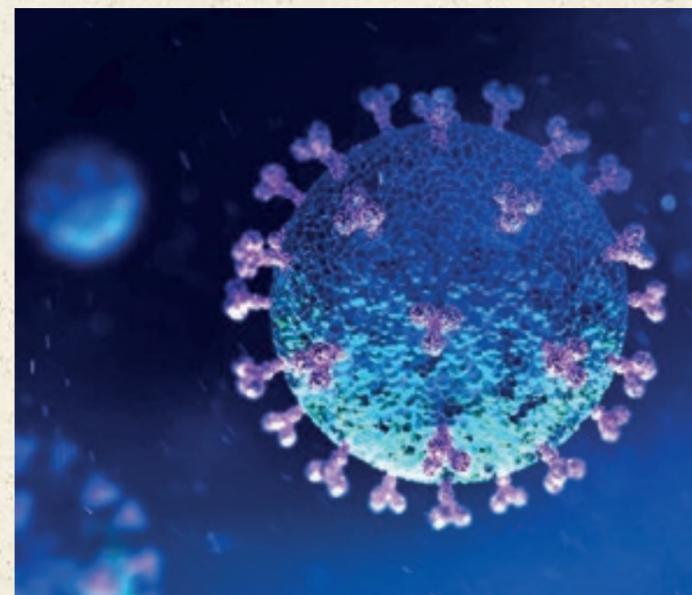
A oggi, sette Coronavirus hanno dimostrato di essere in grado di infettare l'uomo:

- Coronavirus umani comuni: HCoV-OC43 e HCoV-HKU1 (*Betacoronavirus*) e HCoV229E e HCoV-NL63 (*Alphacoronavirus*); essi possono causare raffreddori comuni ma anche gravi infezioni del tratto respiratorio inferiore;
- altri Coronavirus umani (*Betacoronavirus*): SARS-CoV, MERS-CoV e 2019-nCoV (ora denominato SARS-CoV-2).

Nuovo Coronavirus SARS-CoV-2 - Un nuovo Coronavirus è un nuovo ceppo di Coronavirus che non è stato precedentemente mai identificato nell'uomo. In particolare quello denominato SARS-CoV-2 (precedentemente 2019-nCoV) non è mai stato identificato prima di essere segnalato a Wuhan, in Cina, a dicembre 2019.

Nella prima metà del mese di febbraio l'*International Committee on Taxonomy of Viruses* (ICTV), che si occupa della designazione e della denominazione dei virus (ovvero specie, genere, famiglia ecc.), ha assegnato al nuovo Coronavirus il nome definitivo: "Sindrome respiratoria acuta grave coronavirus 2" (SARS-CoV-2). A indicare il nome è stato un gruppo di esperti incaricati di studiare il nuovo ceppo di Coronavirus. Secondo questo pool di scienziati il nuovo Coronavirus è fratello di quello che ha provocato la Sars (SARS-CoVs), da qui il nome scelto di SARS-CoV-2.

Sempre nella prima metà del mese di febbraio (precisamente l'11 febbraio) l'OMS ha annunciato che la malattia respiratoria causata dal nuovo Coronavirus è stata chiamata COVID-19. Il



I Coronavirus sono virus RNA a filamento positivo, con aspetto simile a una corona al microscopio elettronico. Il COVID-19, in particolare, è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto con le goccioline del respiro delle persone contagiate.

nuovo acronimo è la sintesi dei termini CO - rona VI - rus D - isease e dell'anno di identificazione, 2019.

Il COVID-19 è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto con le goccioline del respiro delle persone infette.

Non esiste un trattamento specifico per la malattia causata dal COVID-19 e al momento non sono disponibili vaccini in grado di proteggere dal virus. Il trattamento è basato sui sintomi del paziente e la terapia di supporto può essere molto efficace. Terapie specifiche e vaccini sono in fase di studio.

È possibile ridurre il rischio di infezione, proteggendo se stessi e gli altri, seguendo le principali norme di igiene, collaborando all'attuazione delle misure di isolamento e quarantena in caso di contagio, seguendo le indicazioni delle autorità sanitarie.



Tedros Adhanom Ghebreyesus
Direttore Organizzazione Mondiale della Sanità - 30 gennaio 2020

“È il tempo dei fatti e non delle paure, è il tempo della scienza e non delle dicerie, è il tempo della solidarietà e non dello stigma.”

3. Gli impatti sullo scenario macroeconomico all'inizio della pandemia

Lo scenario macroeconomico internazionale ha subito una repentina inversione a seguito di un'emergenza sanitaria che non ha precedenti in epoca moderna, i cui effetti sull'economia reale e sul sistema finanziario, al momento non stimabili con un sufficiente grado di approssimazione, saranno funzione anche dell'intensità e durata della stessa e dell'efficacia delle misure adottate dalle Autorità sovranazionali e nazionali.

In particolare, tra la fine del 2019 e gli inizi del 2020 si è diffusa dapprima nella Repubblica cinese e, successivamente, nel resto del mondo l'epidemia COVID-19. In Cina, epicentro della diffusione, gli sforzi di contenimento del virus hanno comportato un esteso ricorso alla quarantena e ad altre significative misure restrittive alla mobilità dei lavoratori e dei viaggiatori, con effetti di contrazione sull'economia locale ed estera; tali misure comunque hanno prodotto in breve termine effetti positivi, portando a una repentina riduzione dei contagi e della mortalità soprattutto a partire dal mese di marzo 2020.

In termini macroeconomici, il diffondersi del COVID-19 ha fatto registrare rilevanti ripercussioni e un clima di crescente tensione a livello internazionale su molti Paesi a cominciare dalla Cina, effetti poi estesi al resto del mondo quale diretta conseguenza dell'elevato grado di globalizzazione e interconnessione economico-finanziaria esistente tra i vari Paesi.

Il ruolo di *player* di rilievo nel settore dell'industria e del commercio



Dicembre 2019, il Coronavirus cinese fa la sua prima comparsa a Wuhan, metropoli da 11 milioni di abitanti, capoluogo della provincia di Hubei, dando il via a quella che nel giro di poche settimane è diventata un'epidemia in grado di varcare i confini nazionali.

LE PAROLE DELLA PANDEMIA

Epidemia

Con il termine epidemia si intende la manifestazione frequente e localizzata - ma limitata nel tempo - di una malattia infettiva, con una trasmissione diffusa del virus. L'epidemia si verifica quando un soggetto ammalato contagia più di una persona e il numero dei casi di malattia aumenta rapidamente in breve tempo. L'infezione si diffonde, dunque, in una popolazione costituita da un numero sufficiente di soggetti suscettibili.

Focolaio epidemico

Si parla di focolaio epidemico quando una malattia infettiva provoca un aumento nel numero di casi rispetto a quanto atteso all'interno di una comunità o di una regione ben circoscritta. Per individuare l'origine di un focolaio è necessario attivare un'indagine epidemiologica dell'infezione tracciando una mappa degli spostamenti delle persone colpite.

Letalità e mortalità

In medicina con il termine letalità ci si



Prof. Silvio Brusafiero, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità.

riferisce al numero di morti di una certa malattia entro un tempo specificato. La letalità è una misura della gravità di una malattia e si usa in particolar modo per le malattie acute infettive. La mortalità, che spesso viene erroneamente confusa con la letalità, è concettualmente differente e porta a risultati molto diversi, in quanto mette a rapporto il numero di morti per una determinata malattia (o addirittura per tutte le cause) sul totale della popolazione media presente nello stesso periodo di osservazione.

Di conseguenza, esistono malattie che pur avendo una letalità altissima hanno una mortalità insignificante, in quanto poco frequenti nella popolazione totale. Per il COVID-19 siamo di fronte a un fenomeno a discreta letalità e, attualmente, a bassissima mortalità. La distinzione tra tasso di letalità e tasso di mortalità è sostanziale sia per fare chiarezza sull'impatto nella popolazione, sia per decidere azioni di sanità pubblica.

Da questa distinzione si può comprendere quanto sia importante contenere la diffusione del contagio: se aumentassero i contagiati ci sarebbero più casi "letali".

Pandemia

La pandemia è la diffusione di un agente infettivo in più continenti o comunque in vaste aree del mondo. La fase pandemica è caratterizzata da una trasmissione alla maggior parte della popolazione. Al momento secondo l'OMS COVID-19 è una pandemia.

Quarantena

È un periodo di isolamento e di osservazione di durata variabile che viene

richiesta per persone che potrebbero portare con sé i germi responsabili di malattie infettive.

L'origine del termine quarantena si riferisce alla durata originaria di quaranta giorni, che in passato si applicava rigorosamente soprattutto a chi proveniva dal mare.

Oggi, il tempo indicato per la quarantena varia a seconda delle varie malattie infettive, in particolare relativamente al periodo d'incubazione identificato per quella malattia infettiva.

Per il Coronavirus la misura della quarantena è stata fissata a giorni quattordici, e si applica agli individui che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di COVID-19 (Ordinanza del Ministro della Salute, *Gazzetta Ufficiale* 22 febbraio 2020, immediatamente in vigore).

Sensibilità e specificità

La sensibilità e la specificità sono due criteri utilizzati per valutare la capacità che ha un test diagnostico o di screening di individuare correttamente coloro che hanno la malattia ricercata e coloro che invece ne sono privi.

La sensibilità di un test è la sua capacità di identificare correttamente gli individui malati. In termini di probabilità, la sensibilità è la probabilità che un malato risulti positivo al test, e quindi viene indicata come la proporzione di veri malati che risultano positivi al test. Che un test abbia un'alta sensibilità non è però sufficiente: un buon test deve anche identificare come positivi soltanto quelli che hanno la malattia; è necessario, cioè, che fra i test risultati positivi siano inclusi il minor numero possibile di coloro che non hanno la malattia (falsi positivi).



Prof. Giovanni Rezza, Direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute.

Da questa osservazione deriva il concetto di specificità. La specificità di un test è la sua capacità di identificare correttamente i soggetti che non hanno la malattia. In termini di probabilità, la specificità è la probabilità che un individuo veramente senza la malattia risulti negativo al test, quindi è la proporzione di persone con la malattia che risultano negativi al test.

Soggetto "asintomatico"

È un soggetto che, nonostante sia affetto da una malattia, non presenta alcun sintomo apparente. Una malattia può rimanere asintomatica per periodi brevi o lunghi; alcune malattie possono rimanere asintomatiche per sempre. La presenza di pazienti asintomatici affetti da coronavirus sembra possibile anche nel caso del SARS-Cov-2, tuttavia, secondo l'OMS, le persone asintomatiche sono attualmente la causa più frequente di diffusione del virus.

Fonte: Istituto Superiore di Sanità (aprile 2020)



I vari eventi hanno portato le Autorità comunitarie e nazionali a decidere rilevanti interventi volti ad assicurare la capacità di mantenere il necessario sostegno finanziario all'economia reale. Tali iniziative si sono affiancate alle misure disposte dalla Banca Centrale Europea nell'ambito delle azioni ordinarie e straordinarie di intervento all'interno delle azioni di politica monetaria rimesse alla stessa BCE.

diffondersi del virus, hanno portato a formulare stime fra loro discoste.

Anche a livello europeo e mondiale le stime formulate a seguito del diffondersi del COVID-19, ancorché ancora connotate da un complessivo quadro di incertezza, convergono su trend discendenti.

4. Le ripercussioni attese sul sistema bancario europeo

Gli effetti dell'epidemia da COVID-19 potrebbero incidere negativamente sulla complessiva situazione tecnica delle banche europee, ancorché allo stato l'imprevedibilità degli esiti della diffusione del virus e le misure adottate dalle Autorità nazionali ed europee non consentono una stima di impatto attendibile.

La situazione globale generatasi potrà comportare per il sistema bancario un peggioramento della redditività della gestione caratteristica e un possibile deterioramento del rischio creditizio, la cui misura comunque dipenderà dalla durata e dalla profondità della recessione economica in corso, oltre che dalla situazione tecnica di partenza dei singoli gruppi bancari. In ogni caso, gli interventi di rafforzamento della posizione patrimoniale e di liquidità del sistema bancario europeo e nazionale adottate dalle Autorità dopo la crisi del 2008, associate alle iniziative in termini di efficienza complessiva portate avanti dal sistema negli ultimi anni, fanno sì che la resilienza delle banche rispetto agli shock di mercato risulti oggi notevolmente rafforzata rispetto al passato.

Anche gli interventi pubblici volti a garantire misure di sostegno alle famiglie e alle imprese che dovessero manifestare problematiche legate alla

EMERGENZA COVID-19

Le principali decisioni adottate in Italia nel periodo febbraio - maggio 2020

A Codogno (Lodi) e Vo' Euganeo (Padova) le prime zone rosse

Il 23 febbraio, con gli iniziali casi di contagio da coronavirus a Codogno, nel Lodigiano, e a Vo' Euganeo (Padova), il governo applica per la prima volta un provvedimento di limitazione degli spostamenti e di chiusura dentro i confini comunali. La zona rossa vale per Codogno e altri nove comuni della provincia di Lodi e per il comune di Vo'.

Lo stop ai movimenti in tutta la Lombardia

Nella notte tra il 7 e 8 marzo il governo annuncia nuove restrizioni al movimento delle persone, in Lombardia e in 14 province di Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. L'ingresso e l'uscita da questi territori sono consentiti solo per motivi gravi e comprovati, di lavoro o di famiglia.

Il blocco esteso a tutto il Paese

Il 9 marzo il DPCM #iorestoacasa viene esteso a tutta Italia: stop agli spostamenti, scuole chiuse fino al 3 aprile (termine poi spostato a maggio), blocco di ogni manifestazione sportiva, compresi i campionati di calcio. Aggiunto anche un divieto degli assembramenti all'aperto e nei locali chiusi.

Inizia la riapertura del Paese

Il 4 maggio ha inizio la cosiddetta fase 2. È la fase successiva alle restrizioni imposte con il decreto del presidente del Consiglio del 9 marzo, che ha vietato gli spostamenti e fermato in larghissima parte le attività produttive. Questo lockdown (la fase 1) lascia il posto alla fase 2, che attraverso un nuovo DPCM allenta alcune restrizioni su uscite e spostamenti individuali e fa ripartire gran parte delle attività industriali, dei cantieri edili e dei settori auto, moda, tessile e manifatturiero.



giocato dalla Cina - soprattutto come produttore di beni intermedi, in particolare dei settori dell'informatica, dell'elettronica e dei prodotti farmaceutici - ha generato effetti negativi a cascata sul business del resto del mondo. L'isolamento imposto dal diffondersi del COVID-19 ha difatti portato a un indebolimento della filiera di produzione a livello globale, l'impoverimento della domanda finale di beni e servizi di importazione e il sostanziale declino del turismo internazionale e dei viaggi di lavoro all'estero.

Il progressivo blocco dell'attività economica conseguente all'allargarsi dell'epidemia di COVID-19 si è riflesso sull'andamento dei mercati finanziari globali, connotati dall'inizio del 2020 da crescenti tensioni, culminate

nello shock registrato alla metà del mese di marzo.

In Italia, le limitazioni imposte dal Governo e il diffondersi del contagio hanno sensibilmente colpito la propensione al consumo delle famiglie,

“ Questa crisi irrompe nel mezzo di un processo già in atto da tempo e ne accelera straordinariamente i tempi. Aumenta la velocità con cui il sistema tecnico-scientifico si muove verso il centro della scena del mondo, liquidando la funzione preminente della politica e riducendo lo spazio dell'autonomia del politico. La tecnica e la politica diventano un tutt'uno. Non si può dare l'una senza l'altra. Basta guardare come stanno gestendo la crisi tutti i Paesi del mondo. I capi di Stato e gli scienziati: gli uni accanto agli altri.

C'è chi pensa che l'arresto a cui ci ha obbligati il contagio sia un punto di svolta che può rifondare tutto, farci tornare sui nostri passi, immaginare un altro mondo possibile, costruire tutto daccapo. È un'illusione ottica. Siamo noi che ci siamo fermati, non i processi dentro cui siamo immersi da anni.

Massimo Cacciari
Filosofo

alimentando il clima di instabilità economica, con effetti negativi soprattutto sulle piccole e medie imprese.

La complessa situazione legata al diffondersi del COVID-19 si è aggiunta alle già presenti difficoltà legate

alla debolezza della ripresa economica, all'elevato livello di indebitamento complessivo e al deterioramento della qualità del credito; in tale contesto si è acclarato un rischio di recessione economica che - oltre a una riduzione dei livelli di produzione e dei volumi delle esportazioni, e in generale da una minore domanda aggregata - potrebbe spingere un ulteriore innalzamento del debito sovrano, e in particolare il rapporto debito/PIL, con potenziali effetti negativi sul rating nazionale.

A testimonianza del clima di incertezza derivante dall'assenza di stime in merito ai tempi di soluzione dell'emergenza sanitaria, le previsioni formulate da primari istituti di ricerca, pur convergendo verso scenari peggiorativi rispetto alle previsioni antecedenti al

pandemia da COVID-19, e non già da difficoltà derivanti da situazioni di crisi idiosincratica indipendenti da tale situazione, contribuiranno a mitigare gli effetti negativi sull'economia reale derivanti dalla situazione contingente, con, di riflesso, mitigazioni anche sui rischi dell'industria bancaria; contribuiranno ad arginare gli effetti della crisi in atto anche i robusti interventi di politica monetaria decisi dagli Organismi competenti e la risposta delle Autorità di vigilanza europee funzionali a impedire effetti pro-ciclici delle misure prudenziali previste dall'attuale *framework* regolamentare, avviati nel mese di marzo 2020.

5. La risposta delle Autorità comunitarie e nazionali di fronte al nuovo scenario

I vari eventi hanno portato le Autorità comunitarie e nazionali a decidere rilevanti interventi normativi volti ad assicurare la capacità di mantenere il necessario sostegno finanziario all'economia reale, agevolando misure di sospensione dei pagamenti relative ai finanziamenti rateali e di mantenimento del supporto al circolante in favore di famiglie e PMI; tali iniziative si affiancano alle misure disposte dalla BCE nell'ambito delle azioni ordinarie e straordinarie di intervento all'interno delle azioni di politica monetaria rimesse alla stessa Autorità. Il "Decreto Cura Italia" - Ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di contenere gli effetti negativi che l'emergenza epidemiologica COVID-19 sta producendo sul tessuto socio-economico nazionale, il Governo italiano ha approvato il decreto-legge 17 marzo

“ Il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accoglia con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici. [...] Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine. In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane. [...] Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.



Papa Francesco - Dal Messaggio "Urbi et Orbi" Pasqua 2020 - 12 aprile 2020

2020 n.18 "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19" (cosiddetto "Decreto Cura Italia").

Il Titolo III è interamente dedicato alle misure di sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario e mira a introdurre disposizioni in favore di

PMI, imprese in generale, lavoratori autonomi e liberi professionisti.

Secondo quanto stabilito dall'art. 49 del Decreto (poi sostituito dall'art. 13 del "Decreto Liquidità" dell'8 aprile 2020, n. 23), tutte le PMI, localizzate sul territorio nazionale, per un periodo di nove mesi dall'entrata in vigore del Decreto, potranno beneficiare, tra le altre, di alcune deroghe alla disciplina ordinaria del Fondo centrale di garanzia ex legge 662/96.

“ La pandemia del coronavirus è una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche. Oggi molti temono per la loro vita o piangono i loro cari scomparsi. Le misure varate dai governi per impedire il collasso delle strutture sanitarie sono state coraggiose e necessarie, e meritano tutto il nostro sostegno. Ma queste azioni sono accompagnate da un costo economico elevatissimo e inevitabile. E se molti temono la perdita della vita, molti di più dovranno affrontare la perdita dei mezzi di sostentamento. L'economia lancia segnali preoccupanti giorno dopo giorno. Le aziende di ogni settore devono far fronte alla perdita di introiti, e molte di esse stanno già riducendo la loro operatività e licenziando i lavoratori. Appare scontato che ci troviamo all'inizio di una profonda recessione. La sfida che ci si pone davanti è come intervenire con la necessaria forza e rapidità per impedire che la recessione si trasformi in una depressione duratura, resa ancor più grave da un'infinità di fallimenti che causeranno danni irreversibili. È ormai chiaro che la nostra reazione dovrà far leva su un aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito a cui va incontro il settore privato - e l'indebitamento necessario per colmare il divario - dovrà prima o poi essere assorbita, interamente o in parte, dal bilancio dello Stato. Livelli molto più alti di debito pubblico diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e dovranno essere accompagnati dalla cancellazione del debito privato. Il giusto ruolo dello Stato sta nel mettere in campo il suo bilancio per proteggere i cittadini e l'economia contro scossoni di cui il settore privato non ha alcuna colpa, e che non è in grado di assorbire. Tutti gli Stati hanno fatto ricorso a questa strategia nell'affrontare le emergenze nazionali. [...] Davanti a circostanze imprevedibili, per affrontare questa crisi occorre un cambio di mentalità, come accade in tempo di guerra. Gli sconvolgimenti che stiamo affrontando non sono ciclici. La perdita di reddito non è colpa di coloro che ne sono vittima. E il costo dell'esitazione potrebbe essere fatale. Il ricordo delle sofferenze degli europei negli anni Venti ci sia di avvertimento. La velocità del tracollo dei bilanci delle aziende private - provocate da una chiusura economica al contempo doverosa e inevitabile - dovrà essere contrastata con pari celerità dal dispiegamento degli interventi del governo, dalla mobilitazione delle banche e, in quanto europei, dal sostegno reciproco per quella che è innegabilmente una causa comune.



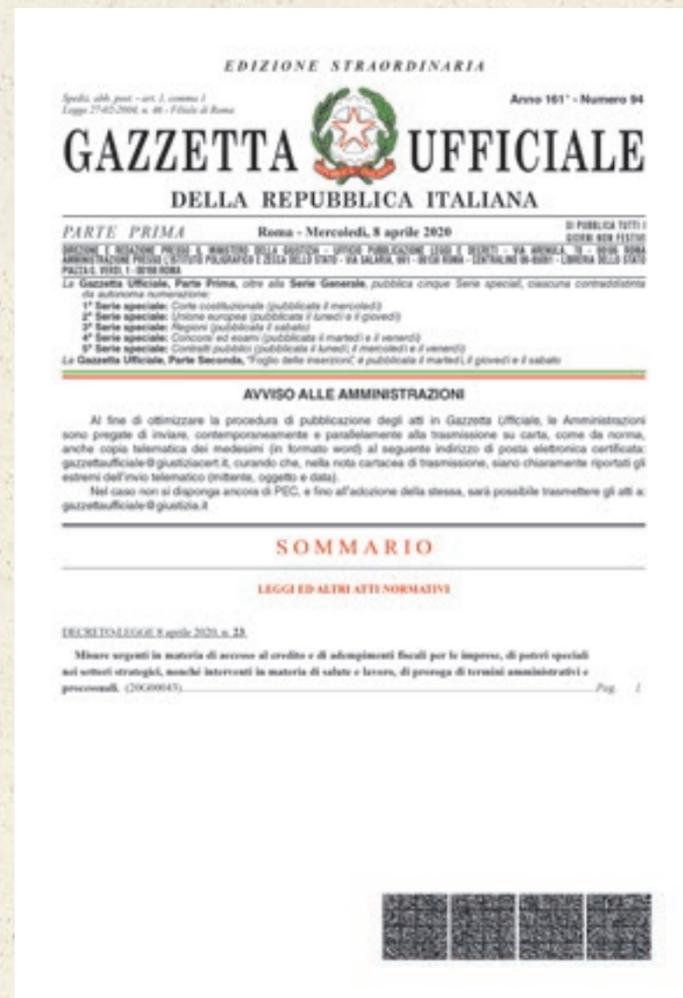
Mario Draghi - Ex presidente della Banca Centrale Europea - Financial Times, 26 marzo 2020

2020 ovvero nel minor lasso di tempo intercorrente tra la data della domanda e la predetta data, un calo del proprio fatturato, superiore al 33 per cento rispetto a quanto registrato nell'ultimo trimestre 2019 in conseguenza della chiusura o della restrizione della propria attività operata in attuazione delle disposizioni adottate dall'autorità competente per l'emergenza COVID-19. La deroga alla disciplina ordinaria del fondo ha una durata di nove mesi a partire dall'entrata in vigore del Decreto. Il Fondo Gasparrini provvederà al pagamento degli interessi compensativi nella misura pari al 50 per cento degli interessi maturati sul debito residuo durante il periodo di sospensione.

All'art. 55 il Decreto prevede misure in favore della cessione di crediti deteriorati realizzate entro il 31 dicembre 2020 con la possibilità di trasformare in crediti d'imposta alcune DTA.

L'art. 56 del Decreto prevede misure di sostegno finanziario alle imprese, introducendo una moratoria straordinaria per aiutare le imprese a superare la fase più critica della caduta produttiva connessa con il COVID-19. Le microimprese e le piccole e medie imprese, come definite dalla Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003, aventi sede in Italia, dietro apposita richiesta potranno avvalersi di diverse misure di sostegno finanziario.

L'art. 57 del Decreto prevede misure di supporto alla liquidità delle imprese colpite dall'emergenza epidemiologica mediante meccanismi di garanzia, consentendo alle banche - con il supporto di Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. (CDP) tramite *plafond* di provvista e/o garanzie di portafoglio, anche di prima perdita - di erogare finanziamenti sotto sofferto una riduzione del fatturato a causa della citata emergenza; la garan-



Prima pagina della Gazzetta Ufficiale dell'8 aprile 2020 contenente il "Decreto Liquidità" (Decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23).

zia dello Stato - onerosa, esplicita, incondizionata e irrevocabile - è rilasciata in favore di CDP a prima richiesta fino a un massimo dell'80 per cento dell'esposizione assunta. Il "Decreto Liquidità" - Sempre con l'obiettivo di contenere gli effetti negativi che l'emergenza epidemiologica COVID-19 sta producendo sul tessuto socio-economico nazionale, il Governo ha approvato il decreto-legge 8 aprile

2020 n. 23 "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e di lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali" (cosiddetto "Decreto Liquidità").

Per l'accesso al credito è previsto un notevole rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche, reso accessibile a imprese di ogni dimensione, con coperture di norma pari al 90 per cento dei finanziamenti concessi dagli intermediari, che possono arrivare al 100 per cento per le imprese e per i finanziamenti di minori dimensioni. Le tre principali misure introdotte riguardano:

- l'attivazione di una nuova linea di garanzie statali, concesse attraverso SACE S.p.A., per un importo complessivo di 200 miliardi da utilizzare entro la fine dell'anno (di cui 30 riservati alle piccole e medie imprese, PMI);
- l'ampliamento, fino al 90 per cento, della quota di riassicurazione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze dei crediti all'esportazione assicurati dalla stessa SACE; tale misura consentirebbe di liberare risorse nel bilancio della SACE per altri 200

DINAMICA PIL REALE NEL MONDO	2019	2020 (*)	2021 (*)
Mondo	2,9	-4,9	5,4
Economie avanzate	1,7	-8,0	4,8
Stati Uniti	2,3	-8,0	4,5
Area Euro	1,3	-10,2	6,0
Germania	0,6	-7,8	5,4
Francia	1,5	-12,5	7,3
Italia	0,3	-12,8	6,3
Spagna	2,0	-12,8	6,3
Giappone	0,7	-5,8	2,4
Regno Unito	1,4	-10,2	6,3
Canada	1,7	-8,4	4,9
Altre economie avanzate	1,7	-4,8	4,2

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (24 giugno 2020) - (*) Proiezioni

L'ALSO

miliardi, utilizzabili per concedere garanzie a condizioni di mercato anche dopo il 2020;

- una diversa articolazione, per l'anno in corso, dell'operatività del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese (FCG), anche attraverso l'aumento delle quote di copertura dei prestiti e l'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari.

La concessione di garanzie pubbliche, soprattutto alle PMI, è uno strumento adatto a incentivare le banche a fornire la liquidità necessaria a far fronte alla crisi. La sua efficacia richiede che le norme che ne regolano l'utilizzo siano rese rapidamente operative, che le strutture che lo gestiscono abbiano le risorse (finanziarie e tecniche) necessarie, che le garanzie vengano effettivamente concesse alle imprese che ne hanno bisogno per superare l'emergenza e che il processo sia al riparo dai rischi di infiltrazione da parte di attività illegali. Si richiede, in altri termini, di condurre al meglio un difficile esercizio di conciliazione delle esigenze di rapidità d'azione con quelle di controllo di efficacia e di legalità.

Inoltre, il decreto estende l'ambito di applicazione dei poteri speciali nei settori di rilevanza strategica (*golden power*) per garantire il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla normativa europea (tra i quali la sicurezza dell'approvvigionamento di fattori produttivi critici, la tutela dei dati personali, la libertà e il pluralismo dei media). Vengono anche inclusi i comparti del credito e delle assicurazioni (la disciplina europea menziona le infrastrutture finanziarie tra le risorse rispetto alle quali può essere attivato il *golden power*). Un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri preciserà ulteriormente la normativa.

Queste disposizioni si inscrivono in una generale tendenza internazio-

nale all'introduzione di restrizioni agli investimenti esteri che riflette, da una parte, il timore di subire acquisizioni predatorie facilitate da straordinarie, anche se presumibilmente temporanee, riduzioni dei valori di mercato delle imprese e, dall'altra, una ridefinizione del perimetro degli interessi nazionali tesa a includere le nuove tecnologie e la protezione dei dati sensibili.

6. Le iniziative del Credito Cooperativo italiano e della BCC: per il territorio, per le famiglie, per le imprese, per il proprio personale

Le iniziative del Credito Cooperativo italiano - Il Credito Cooperativo italiano si è mobilitato unitariamente per contribuire a fronteggiare la drammatica emergenza collegata alla pandemia causata dal Coronavirus, sia sul fronte dell'operatività bancaria sia dal punto di vista sociale.

Con particolare riferimento a quest'ultimo aspetto, Iccrea Banca, Cassa Centrale Banca e Cassa Centrale Raiffeisen hanno promosso l'iniziativa *"#terapie intensive contro il virus. Le BCC e le CR ci sono!"* (v. box).

Inoltre, quasi 100 BCC facenti parte del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea (inclusa la nostra BCC) si sono segnalate per aver effettuato donazioni per circa 7 milioni di euro destinate ai vari territori, per dare risposte puntuali verso gli ospedali e le strutture sanitarie, ma anche verso Fondazioni e Associazioni del Terzo Settore. Il presidente del GBCI, Giuseppe Maino, ha colto l'occasione della comunicazione di questo lusinghiero risultato per riaffermare che "il ruolo delle Banche di Credito Cooperativo, da sempre, è fondamentale per lo sviluppo del benessere di una comunità".

Su un altro versante, Iccrea Banca, insieme a tutte le BCC del GBCI, è stata nuovamente coinvolta come



Momenti di vita quotidiana al tempo del Coronavirus.

Una sirena nella sera

Anche oggi il sole è entrato nella sua dimora, recandosi (come recita una credenza semitica) nel regno dei morti: così declina la sera. Anche da noi la sera scende, ma due volte... fisicamente col suo carico di oscurità e dolorosamente con la sua offerta di sofferenza. In una realtà che sembra aver cessato di esistere, si sta come sospesi, la paura, satura di silenzio, la tocchi, è concreta. Anche questa sera il silenzio è rotto dalle sirene delle autoambulanze. Una passa vicina, molto vicina... sfiora la mia casa, i miei cari, il mio cuore... a chi sarà toccato questa volta...? È uno della mia via, uno a cui non ho mai badato, si qualche svogliato saluto, tutta qui la mia confidenza. Ora però lo sento vicino, quasi fosse un parente stretto. L'attenzione si acuisce nel vano tentativo di capire dai movimenti cosa sta succedendo in quella casa. Il cuore batte, forte... Poteva toccare a me, alla mia famiglia!... Passano i minuti, lunghi, insostenibili, l'autoambulanza riparte, col suo carico di umano dolore in un grido che ti strappa il cuore. Ti prende allora un senso di angosciata impotenza, e impotenti ci sentiamo di fronte a questo nemico invisibile di cui paradossalmente conosciamo i lineamenti, ma non sappiamo se e quando ci aggredirà e soprattutto in che modo. L'esperienza del dolore rimpicciolisce! Ma è proprio in questo momento di sconforto che si deve guardare in alto e sperare... "Se vuoi tracciare dritto un solco, attacca l'aratro a una stella" recita un antico proverbio persiano. L'aratro siamo noi, la stella i nostri ideali. Soffocati dalla fretta, dalla disattenzione e forse anche dalla disaffezione li abbiamo lasciati, dimenticandoli in qualche angolo del nostro cuore. Forse è giunto il momento di recuperarli per affrontare questi eventi drammatici, con cautela sì, ma anche con una mentalità nuova e una buona dose di audacia, per ritornare al più presto voraci della vita.

Testo e disegno di un dipendente della BCC
Marzo 2020

Co-Dealer nella 16ª emissione del BTP Italia. Anche in questa occasione, le sottoscrizioni raccolte da Iccrea Banca per conto delle BCC coinvolte hanno rappresentato una percentuale significativa, pari al 5,7 per cento del

comparto *retail*, all'11,3 per cento del comparto istituzionale, con una quota complessiva di partecipazione pari al 7,8 per cento dell'intero ammontare emesso. A livello nazionale, l'importo complessivo emesso, pari a circa 22,3



HANNO DETTO...

In questo momento tutto il mondo deve trovare una risposta a un grande interrogativo. Non si tratta di come far ripartire l'economia perché, per fortuna, sappiamo già farlo. Le esperienze vissute in passato ci hanno aiutato a mettere a punto una terapia generica per ridare vita all'economia. No, il grande interrogativo a cui dobbiamo dare risposta è un altro: riportiamo il mondo nella situazione nella quale si trovava prima del coronavirus o lo ridisegniamo daccapo? La decisione spetta soltanto a noi. [...] All'improvviso il coronavirus ha cambiato radicalmente il contesto delle cose e i dati spiccioli. Ha spalancato davanti ai nostri occhi possibilità temerarie che non erano mai state prese in considerazione in precedenza. All'improvviso, eccoci di fronte a una tabula rasa. Possiamo andare in qualsiasi direzione vorremo. Che incredibile libertà di scelta! [...] Nel NRP (New Recovery Programme, Programma della nuova ripresa) che vi propongo, assegno un ruolo fondamentale a una nuova forma di impresa detta *impresa sociale*. Si tratta di un'impresa creata esclusivamente per risolvere i problemi delle persone, un'impresa che non crea un utile personale per gli investitori, se si eccettua il solo recupero dell'investimento iniziale. Una volta rientrati in possesso dell'investimento originario, tutti gli utili successivi devono essere re-immessi nell'impresa.

Muhammad Yunus

Economista e banchiere bengalese. È ideatore e realizzatore del microcredito moderno, ovvero di un sistema di piccoli prestiti destinati a imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali. Per i suoi sforzi in questo campo ha vinto il premio Nobel per la pace 2006.

Il Covid-19 si è diffuso nel mondo senza sosta e lascia dietro di sé un percorso di morte e distruzione. Il mondo rischia di cadere in una Grande depressione, con milioni di disoccupati in tutto il pianeta e la disuguaglianza di reddito è destinata ad aumentare ulteriormente.

Prevedo che questo periodo di privazione e ansia porterà a nuovi atteggiamenti e comportamenti dei consumatori, che cambieranno la natura del capitalismo attuale. Alla fine, i cittadini ricorderanno ciò che consumano, quanto consumano e in che modo i loro consumi sono influenzati dalle questioni di classe e dalla disuguaglianza sociale. Dovranno ripensare gli assunti del capitalismo ed emergere da questo periodo terribile con una nuova e più equa forma di capitalismo.

Philip Kotler

Pioniere delle strategie di marketing e del marketing sociale

Nella storia, le trasformazioni epocali sono sempre state precedute da disastrose epidemie, compresa la rivoluzione industriale dell'inizio dell'800 e indietro nei secoli nei secoli. Ogni volta si ripensa agli errori fatti. Qui l'errore, chiamiamolo così per non usare termini più apocalittici, si chiama cambiamento climatico. Gli eventi estremi - incendi, alluvioni, maremoti, siccità, carestie - arrivano con cadenza pluriennale anziché ogni cinquant'anni

come un tempo. E comportano sempre una fuga e una migrazione scomposta di uomini, animali e virus: questi ultimi per sopravvivere si attaccano disperatamente agli altri esseri viventi. Così si diffondono nel mondo. [...]

Tutte le rivoluzioni industriali sono state caratterizzate dalla disponibilità di mezzi di comunicazione, tecnologie e fonti di energia. Se nell'800 c'era la stampa a caratteri mobili oggi abbiamo il web, e la stessa tecnologia ci dà mille risorse, dall'Internet of things alla digitalizzazione delle fonti rinnovabili. Nulla sarà più come prima, cerchiamo di far sì che sia migliore.

Jeremy Rifkin

Economista, sociologo, attivista e saggista

L'Italia che rinasce non potrà essere l'Italia di prima. Per costruire un futuro più equo e sostenibile è necessario partire dal riconoscimento che molte cose non hanno funzionato per anni. L'impovertimento del tessuto industriale, l'acuirsi delle disuguaglianze e del dualismo Nord-Sud, la stagnazione della produttività e degli investimenti, l'assenza di capacità innovativa sistemica, sono questioni che soffocano l'Italia da anni, ben prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria. Per questo si pone la sfida di una strategia industriale che metta al centro il rilancio e la trasformazione del sistema produttivo e su questa base crei le condizioni per lo sviluppo sociale e politico del Paese.

È essenziale che l'Italia colga l'opportunità che questa gravosa sfida impone. Lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, può creare e operare nei mercati a fianco delle organizzazioni produttive, impostando quel cambiamento strutturale del modello economico di cui l'Italia ha, oggi più che mai, improrogabilmente bisogno.

Mariana Mazzucato

Docente di economia dell'innovazione e valore pubblico presso lo University College London

Negli ultimi mesi siamo stati travolti dagli effetti dell'epidemia, che ha cambiato radicalmente le prospettive economiche. Per capire la situazione economica che stiamo vivendo è necessario partire dall'osservazione che la recessione che ci ha colpiti ha cause e caratteristiche nuove rispetto a quelle affrontate in passato. Le cause: non si tratta di squilibri finanziari o macroeconomici o di fenomeni ciclici, bensì di un'epidemia che colpisce contemporaneamente problemi di carenza di domanda e vincoli all'offerta, che si intrecciano e si rafforzano, vi sono effetti molto differenziati per i vari comparti economici (in alcuni l'attività produttiva è sostanzialmente bloccata, in altri non vi sono cambiamenti significativi). Questa situazione nuova richiede, in tutti i Paesi, una forte capacità di reazione da parte delle autorità pubbliche e misure di politica economica innovative. Inoltre, in prospettiva, potremmo vedere cambiamenti nei modelli di consumo e produzione, per affrontare i quali serviranno imprese dinamiche e innovative.

Daniele Franco

Direttore generale della Banca d'Italia

miliardi di euro, è stato sottoscritto nella prima fase dedicata al *retail* per circa 14 miliardi di euro, mentre i restanti 8,3 miliardi di euro sono stati assegnati agli investitori istituzionali. Agli investitori *retail*, come di consueto, è stato assegnato l'intero ammontare richiesto. Agli investitori istituzionali, a fronte di ordini per 19,5 miliardi di euro, è stato applicato un coefficiente di riparto pari al 42,5 per cento. Mauro Pastore, direttore generale del GBCI, ha affermato

quanto segue: "Siamo orgogliosi che il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea abbia risposto, unito e con senso di responsabilità, a sostegno dell'emergenza che ha travolto il Paese negli ultimi mesi e i risultati confermano la forte relazione che unisce le BCC al territorio e il ruolo indispensabile che ogni BCC svolge all'interno della propria comunità. Un segnale, questo, che conferma il forte impegno del Gruppo Iccrea verso questa fondamentale fase di ripartenza

economica e sociale dell'Italia". I preventi del collocamento dei BTP Italia saranno interamente utilizzati per finanziare i recenti provvedimenti del Governo a supporto del sistema sanitario, per la salvaguardia del lavoro e a sostegno dell'economia nazionale.

Le iniziative della BCC per il territorio Anche la nostra BCC, come poc'anzi evidenziato, non ha fatto mancare il proprio sostegno concreto al territorio in cui opera da oltre cent'anni.

Vengono segnalate, in particolare, le seguenti iniziative benefiche:

- donazione di 50mila euro all'Ospedale di Romano di Lombardia, da destinare all'acquisto di attrezzature radiologiche portatili;
- elargizione di un congruo contributo al Comune di Calcio, da destinare all'aiuto di famiglie e persone duramente provate per l'epidemia virale;
- messa a disposizione di 2.500 mascherine a Soci e Clienti della Banca e a comunità del territorio.

Le iniziative della BCC per le famiglie e le imprese - Sul fronte prettamente bancario, la BCC, al pari degli altri istituti bancari, è stata chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nell'assicurare che le misure adottate da parte del Governo producano gli effetti atte-

si a sostegno del sistema economico e produttivo e nel fornire il proprio contributo per limitare per quanto possibile gli impatti negativi sulle imprese e sulle famiglie.

A tutti gli intermediari è stato chiesto un impegno importante, sia per l'oggettiva difficoltà in cui versa la quasi totalità dei settori di attività economica, sia in relazione alla rapida e complessa evoluzione della normativa emergenziale.

La BCC, in piena coerenza con la propria missione istituzionale, si è prontamente attivata, anche col supporto della Capogruppo, per contribuire con le proprie iniziative ad alleviare le pesanti conseguenze determinate dalla pandemia da Coronavirus. Tali iniziative si sono concretizzate anche in speci-

La legge di conversione del "Decreto Liquidità"

La legge di conversione del DL 23 (L. 40 del 5 giugno 2020) ha ampliato - sia per i finanziamenti SACE sia per quelli PMI - il novero degli elementi che possono essere autocertificati dal richiedente; ha inoltre previsto che il finanziatore non sia tenuto a svolgere ulteriori accertamenti rispetto alla verifica formale degli elementi autocertificati.

Altre modifiche introdotte riguardano le caratteristiche dei prestiti che beneficiano della garanzia. Ad esempio nel caso dei prestiti di cui all'art. 13, comma 1, lettera m) l'importo massimo coperto da garanzia al 100 per cento viene aumentato a 30mila euro. Mentre la durata del prestito viene allungata.

fici interventi finalizzati a ridurre al minimo i disagi per i propri Soci e Clienti.

Da sottolineare il fatto che, prima ancora delle misure governative in materia di credito, in data 9 marzo 2020, il Consiglio aveva già disposto, autonomamente, la costituzione di un

plafond di 15 milioni di euro, destinato a sostenere con finanziamenti a tassi agevolati imprese e famiglie, avendo già chiara la criticità della situazione che si stava profilando.

La BCC ha sempre cercato di garantire, nel limite del possibile, l'operatività delle proprie filiali e si è sempre resa disponibile a fornire un adeguato servizio soprattutto nei confronti di categorie di soggetti in situazione di difficoltà.

Essa, inoltre, ha fornito senza indugio istruzioni chiare e omogenee ai propri sportelli sulle regole e procedure interne da adottare, al fine di assicurare uniformità di applicazione.

La BCC non ha esitato ad approntare e/o potenziare i servizi di assistenza da remoto (telefonica o via web) per dare risposta alle richieste di informazioni avanzate dai Soci e dai Clienti. Al riguardo, ha predisposto all'interno del proprio sito web una sezione dedicata all'accesso alle misure del Governo, chiara e agevolmente consultabile. La sezione è facilmente accessibile dalla home page, con un collegamento in posizione di immediata visibilità.

L'operatività bancaria strettamente



Veduta esterna dell'Ospedale di Romano di Lombardia.

Roma, 18 marzo 2020

LE BCC E LE CR CI SONO!

#terapie intensive contro il virus

"#terapie intensive contro il virus. Le BCC e le CR ci sono!" è l'iniziativa unitaria di solidarietà attivata dal sistema italiano del Credito Cooperativo lo scorso 18 marzo, in piena emergenza sanitaria. Obiettivo è, in primo luogo, rafforzare i presidi di cura e di ricerca, in coordinamento con il Ministero della Salute.

Le risorse raccolte sono state destinate dai promotori dell'iniziativa - Iccrea Banca, Cassa Centrale Banca, Federazione Raiffeisen e Federcasse - a una o più iniziative nazionali di cura o di ricerca, anche d'intesa con il Ministero della Salute, in una logica mutualistica e di interesse generale.

Sono stati attivati tre conti correnti, intestati a Federcasse, con la medesima denominazione "Terapie intensive contro il virus. Le BCC e le CR ci sono!" presso rispettivamente Iccrea Banca, Cassa Centrale Banca e Cassa Centrale Raiffeisen sui quali sono confluiti i contributi delle singole Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali e dei soci, collaboratori, clienti e comunità locali.

Con una nota unitaria, Federcasse, Iccrea Banca, Cassa Centrale Banca e Federazione Raiffeisen hanno affermato che "nei tempi di difficoltà il Credito Cooperativo non ha mai mancato di rappresentare concretamente la propria vicinanza a soci, clienti e comunità locali. Lo ha fatto nel corso della lunga crisi economica, nella quale tante imprese e famiglie hanno potuto contare sul sostegno creditizio delle BCC. Ma anche in occasione delle emergenze, sia vicine sia lontane. Si ricordano, infatti, le iniziative di solidarietà per i bambini di Mogadiscio e Sarajevo, per le popolazioni asiatiche colpite dallo tsunami, dopo il terremoto di Haiti, e - nel nostro Paese - per i terremoti di Marche e Umbria (1997), del Molise (2002), de L'Aquila (2009), Emilia e Bassa Lombardia (2012), Centro Italia (2016). A queste iniziative di sistema se ne sono aggiunte nel tempo centinaia di altre delle singole BCC-CR-Casse Raiffeisen. Oggi, l'intero Credito Cooperativo - un sistema di banche di comunità che nel bene e nel male condivide le sorti dei territori di cui è espressione - si sente particolarmente vicino alle popolazioni delle regioni più colpite, ai medici e a tutto il personale sanitario impegnato in prima linea per soccorrere i malati. Ai quali vuole far giungere la propria concreta e fattiva solidarietà".

collegata all'emergenza COVID-19 ha registrato, alla data del 3 giugno 2020, i seguenti risultati:

- Prestiti di cui all'art. 13, comma 1, lettera m) del "Decreto Liquidità": 473 operazioni deliberate per un ammontare totale di 10 milioni di euro (erogazioni effettuate: oltre l'80 per cento);
- Prestiti di cui alle restanti lettere del citato articolo (richieste oltre i 25mila euro con iter standard di analisi e delibera): 80 richieste pervenute dal mese di aprile da istruire per la delibera per un ammontare complessivo pari a 25 milioni di euro.

Le iniziative della BCC per il proprio personale - Il personale della Banca ha

continuato a garantire un servizio insostituibile a tutti i Soci e Clienti, pur tra mille difficoltà tecniche e psicologiche.

La Banca si è attivata, in stretto collegamento con le Organizzazioni Sindacali, per tutelare e salvaguardare la salute di tutti i propri collaboratori, in piena coerenza con quanto previsto dai vari Protocolli sottoscritti.

In particolare, la Banca ha provveduto a:

- costituire un apposito "Comitato aziendale", che prevede la partecipazione anche dei Rappresentanti Sindacali Aziendali;
- fornire a tutti i dipendenti i cosiddetti DPI,

- Dispositivi di Protezione Individuale;
- pulire e igienizzare in forma massiva le aree di lavoro aziendali;
- monitorare la salute dei dipendenti avvalendosi del supporto del cosiddetto Medico Competente;
- attivare un servizio facoltativo di screening sierologico per i propri dipendenti;
- mantenere attivi i protocolli per un adeguato distanziamento sociale, tra i dipendenti e tra questi e i clienti;
- garantire la possibilità di usufruire, nel limite del possibile, dello smart working, soprattutto a beneficio dei dipendenti che presentano particolari fragilità.

IO LI CONOSCO I DOMANI CHE NON ARRIVANO MAI

*Io li conosco i domani che non arrivano mai
conosco la stanza stretta
e la luce che manca da cercare dentro.*

*Io li conosco i giorni che passano uguali
fatti di sonno e dolore e sonno
per dimenticare il dolore.*

*Conosco la paura di quei domani lontani
che sembra il binocolo non basti.*

*Ma questi giorni sono quelli per ricordare
le cose belle fatte
le fortune vissute
i sorrisi scambiati che valgono baci e abbracci.*

*Questi sono i giorni per ricordare
per correggere e giocare.
Sì, giocare a immaginare domani.*

*Perché il domani quello col sole vero arriva
e dovremo immaginarlo migliore
per costruirlo.*

*Perché domani non dovremo ricostruire
ma costruire e costruendo sognare.*

*Perché rinascere vuole dire costruire
insieme uno per uno.*

Adesso però state a casa pensando a domani.

*E costruire è bellissimo
il gioco più bello
cominciamo.*

Ezio Bosso
Direttore d'orchestra, compositore e pianista
(1971 - 2020)

L'AIROSTO

“

BERGAMO E LA SUA PROVINCIA

In una ricerca del 2019 ANCE Bergamo - Associazione Nazionale dei Costruttori Edili - ha messo a fuoco, con un approccio sistemico e analitico, i tratti distintivi del variegato territorio bergamasco

”

1ª parte (numero 43):

1. Introduzione
2. Le eccellenze del territorio

2ª parte (in questo numero):

3. Uno sguardo d'insieme
 - 3.1 Popolazione e famiglie
 - 3.2 Economia e impresa
 - 3.3 Occupazione e lavoro
 - 3.4 Turismo
 - 3.5 Università

Ricerca realizzata da:
- ANCE Bergamo Associazione Nazionale dei Costruttori Edili
- Scenari Immobiliari - Istituto indipendente di studi e ricerche con il contributo della Camera di Commercio di Bergamo

3. Uno sguardo d'insieme

3.1 Popolazione e famiglie

In Lombardia la popolazione si concentra senza soluzione di continuità lungo la fascia dell'alta Pianura Padana in corrispondenza dei principali nodi infrastrutturali. La densità aumenta progressivamente verso Milano, in particolare nell'area metropolitana settentrionale. Bergamo, localizzata in posizione baricentrica tra Milano e Brescia, è parte integrante di questa struttura insediativa continua.

L'ampio territorio bergamasco, con estensione pari a 2.755 kmq, è morfologicamente suddiviso tra ambiente montano con le due principali valli Seriana e Brembana che lo attraversano; l'ambito precollinare maggiormente popolato che si identifica con il capoluogo e la sua conurbazione; la fascia pianeggiante altamente infrastrutturata che concentra la popolazione in grandi comuni tra cui Treviglio, Romano di Lombardia e Caravaggio.

Complessivamente, la provincia di Bergamo raccoglie circa 1,1 milioni di abitanti distribuiti in 243 comuni (la terza provincia in Italia per numero di comuni dopo Torino e Cu-



Bergamo, Città Alta, Piazza Vecchia. Sullo sfondo: Palazzo della Ragione (fine 1100), il vero cuore pulsante di Città Alta; la Torre Civica, detta "Il Campanone". In primo piano, la splendida fontana Contarini, donata alla città nel 1780 dal Podestà Alvise Contarini.

neo) con una densità di popolazione di quasi 400 abitanti per chilometro quadrato. Il dato è lievemente inferiore alla media regionale di 420 abitanti

per chilometro quadrato, su cui pesa fortemente l'agglomerato metropolitano di Milano. Il comune di Bergamo conta 121mila abitanti, la quarta città più popolosa della Lombardia (dopo Milano, Brescia e Monza).

Il comune di Bergamo con il suo primo hinterland conta quasi 400mila abitanti, pari a un terzo dell'intera popolazione provinciale.

Nel corso dell'ultimo quinquennio la Lombardia ha subito un progressivo invecchiamento della popolazione determinato da una riduzione del tasso di natalità e un innalzamento delle speranze di vita.

Questo ha causato nella maggior parte dei comuni della regione un saldo demografico naturale negativo, in particolare nei capoluoghi e nelle aree meno densamente popolate, mentre nei comuni che si collocano a corona delle principali città si rileva una

popolazione sensibilmente più giovane con tassi di natalità ancora in grado di generare un saldo naturale positivo. Con un saldo naturale di circa +2.800 abitanti la provincia di Bergamo risulta una delle più dinamiche sul piano demografico.

Il saldo migratorio in Lombardia tra il 2013 e il 2018 è stato ampiamente positivo, con quasi tutti i comuni in crescita, con l'eccezione delle realtà marginali dei territori montani e con Milano e Brescia che hanno registrato il maggior numero di arrivi. A Bergamo in particolare il saldo migratorio sul territorio provinciale è risultato pari a +18mila abitanti e +5mila abitanti nel capoluogo.

L'apporto derivante dal flusso migratorio ha sostenuto la crescita della popolazione in quasi tutti gli ambiti. Da questo punto di vista Milano, Bergamo e Brescia risultano le realtà più dinamiche della regione.

La crescita della popolazione nelle province lombarde è in linea con i trend demografici che hanno interessato le maggiori regioni del Nord Italia (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna), dove la crescita della popolazione è sostenuta dai flussi migratori interni e dall'afflusso di nuova popolazione proveniente da altre nazioni.

La Lombardia, grazie all'elevata dinamicità economica, si colloca ai primi posti per capacità di attrarre nuovi abitanti, anche senza considerare la forza trainante della città metropolitana di Milano. A Bergamo la crescita è stata contenuta sul +1,6% rispetto al 2013, un risultato al di sopra della media delle altre province lombarde (Brescia si è fermata a una crescita dell'1,2%).

La componente straniera della popolazione residente in provincia di Bergamo è pari al 10,8%, dato superiore alla media nazionale (8,7%) e poco al di sotto di quella lombarda (11,5%).



Nel settore manifatturiero e industriale si concentra il 32% del valore aggiunto dell'economia bergamasca (contro il 22,4% della Lombardia e il 18,8% a livello nazionale).

Da un confronto con le altre province, Bergamo si colloca al settimo posto per presenza di popolazione straniera, ampiamente dopo Milano (14,2%), Brescia (12,4%) e le province della bassa pianura padana (Mantova, Lodi, Cremona e Pavia).

Un altro trend che ha interessato in particolare modo la Lombardia, ma che si estende a tutto il territorio nazionale, è la progressiva riduzione del numero di componenti medio delle famiglie. Questa tendenza è generata sia dal progressivo invecchiamento della popolazione, che alimenta la frequenza di anziani soli e riduce il tasso di natalità, sia i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, dove la precarizzazione delle posizioni lavorative diffusasi nel corso dell'ultima decade posticipa la formazione di nuovi nuclei familiari stabili.

In Lombardia la dimensione delle famiglie è inferiore alla media nazionale di 2,3 individui. Milano consegue il dato più basso di componenti per nucleo familiare, pari a 1,8, mentre il dato riferito a Bergamo è di 2,05 componenti per famiglia.

Questa struttura familiare si riflette sulla domanda di abitazioni determi-

nando nel corso degli ultimi anni una crescita di richiesta di case in locazione, anche con formule transitorie, e un aumento della richiesta di alloggi di dimensioni ridotte. Entrambe le preferenze spesso non trovano soddisfazione nell'offerta presente sul mercato.

3.2 Economia e impresa

In Lombardia la distribuzione della ricchezza individuale risulta relativamente omogenea, indipendentemente dal comune. I fattori più determinanti per il conseguimento di livelli di redditività elevati sembra corrispondere in particolare modo con la densità della popolazione. I comuni con i redditi medi più alti si concentrano tra la provincia di Bergamo e i confini occidentali della regione e attorno alla città di Brescia.

Bergamo, con circa 27.000 euro pro capite, risulta la terza città della Lombardia per reddito imponibile pro capite, dopo Milano e Monza, mentre l'intera provincia con 21.000 euro pro capite si posiziona in settima posizione, un dato comunque sorprendente se commisurato al fatto che il 70 per cento dei comuni della bergamasca ha una popolazione inferiore ai 5mila abitanti.

La maggiore concentrazione di redditi imponibili al di sotto dei 10mila euro/anno si riscontra nei grandi capoluoghi e prima fra tutti a Milano e nei comuni di prima fascia posti a nord della sua conurbazione. Nella provincia di Bergamo la maggiore concentrazione si osserva nel capoluogo e nei centri urbani più popolosi compresi tra la fascia intermedia e la bassa pianura (Treviglio, Seriate, Romano di Lombardia).

Anche i redditi imponibili superiori ai 120mila euro/anno si riscontrano con maggiore frequenza all'interno dei comuni più popolosi. La città di Bergamo si colloca al secondo posto sia a livello regionale che nazionale (dopo Milano) per maggiore concentrazione di redditi superiori a 120mila euro.



Anche l'andamento del settore manifatturiero e industriale bergamasco è stato fortemente compromesso nel corso degli ultimi anni dalla crisi che ha colpito i mercati del Vecchio Continente.

“ Questa ricerca vuole essere un utile strumento per tutti gli operatori: imprese, professionisti ed Amministrazioni, cui compete la responsabilità di una corretta pianificazione dello sviluppo del territorio, da perseguire attraverso una sapiente correlazione tra attività umane e territori. Obiettivo che può essere raggiunto solo migliorando le connessioni. La ricerca restituisce il risultato di una provincia attraente da tanti punti di vista: numerose eccellenze radicate nel territorio, posizione geografica favorevole, tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Italia, oltre a una struttura economica solida e dinamica.

Vanessa Pesenti
Presidente ANCE Bergamo



Un magnifico scorcio di Piazza Duomo, il cuore sacro di Bergamo. Entro un ristretto perimetro, accostati in curiosa simmetria, si concentrano i monumenti più rappresentativi di Città Alta.

”

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI



Il settore delle costruzioni, ancora oggi, con oltre 2 miliardi di euro l'anno (quasi 2mila euro/abitante) genera il 7% del valore aggiunto complessivo provinciale (contro una media regionale del 4,5% e nazionale del 4,8%).



L'aeroporto di Orio al Serio tra gennaio e agosto 2018 si è collocato al terzo posto tra gli aeroporti italiani per numero di passeggeri in transito (8,7 milioni, contro i 16,4 milioni di Malpensa e i 28,9 milioni di Fiumicino).

Con circa 27.300 euro/anno la provincia di Bergamo contribuisce per il 9,4% al valore aggiunto delle attività economiche della Lombardia.

Il valore aggiunto complessivo nello stesso anno è stato di oltre 30,3 miliardi di euro, un risultato anche in questo caso secondo a livello regionale alla città metropolitana di Milano (che da sola concentra più del 45% del valore aggiunto dell'intera regione) e alla provincia di Brescia. Uscendo dall'ambito regionale emerge il dato che porta la provincia di Bergamo a competere con realtà di rango superiore conquistando un ottavo posto, appena sotto Firenze e prima di Padova per valore aggiunto.

Negli ultimi dieci anni l'andamento del valore aggiunto a prezzi correnti generato sia a livello nazionale che a livello regionale e provinciale è stato duramente rallentato dal perdurare della crisi economica iniziata a partire dal 2008. Fatta eccezione per la città metropolitana di Milano e per

la provincia di Monza, il rallentamento della crescita del valore aggiunto ha colpito maggiormente le realtà più produttive della Lombardia.

Prendendo in esame le province che da sole contribuiscono a quasi l'80% del valore aggiunto regionale (Milano, Monza, Brescia, Bergamo e Varese), Bergamo ha registrato la stagnazione più consistente, con un aumento decennale di appena il 5% del valore aggiunto a prezzi correnti.

Questo rallentamento dell'economia bergamasca è riconducibile in buona parte all'indebolimento dei settori che costituiscono tuttora una componente rilevante dell'economia locale: le costruzioni e il manifatturiero.

Il settore delle costruzioni, che ancora oggi, con oltre 2 miliardi di euro l'anno (quasi 2mila euro/abitante) genera il 7 per cento del valore aggiunto complessivo provinciale (contro una media regionale del 4,5% e nazionale del 4,8%).

Mentre il settore immobiliare - che raccoglie le attività propriamente di servizio (quali per esempio *asset management, property management, agency, advisory, facility management*) con l'esclusione dei servizi finanziari elargiti da istituti bancari e società di finanziamento - genera il 14% del valore aggiunto complessivo provinciale.

Anche nel settore manifatturiero e industriale, nel quale si concentra il 32% dell'economia bergamasca (contro il 22,4% della Lombardia e il 18,8% a livello nazionale), l'andamento è stato fortemente compromesso nel corso degli ultimi anni dalla crisi che ha colpito i mercati del Vecchio Continente. Il valore aggiunto a prezzi correnti è iniziato a tornare ai livelli del 2005 solo a partire dal 2014, ma la curva di crescita appare meno dinamica che in passato, tendenza questa che interessa in modo significativo tutte le realtà produttive della Lombardia.

3.3 Occupazione e lavoro

In provincia di Bergamo il tasso di occupazione riferito alla popolazione in età lavorativa si attesta al 65,3%.

Il dato è ampiamente al di sopra della media italiana del 58,2%, ma inferiore a buona parte delle province lombarde dove i riferimenti più significativi sono la città metropolitana di Milano (69,5%) e Lecco (69,2%). Parallelamente, il tasso di disoccupazione (che misura il rapporto tra persone in cerca di lavoro e il totale della forza lavoro) si attesta al 5,3% il miglior risultato a livello regionale, contro un dato nazionale per l'anno 2017 del 10,9%. A livello nazionale la provincia di Bergamo si colloca al quarto posto per tasso di disoccupazione, il cui record è detenuto dalla provincia autonoma di Bolzano, con il 3,7%.

3.4 Turismo

Nell'ultimo decennio si è assistito a una crescita delle presenze turistiche a scala nazionale di oltre il 12%. La Lombardia è stata tra le regioni trainanti, con una crescita delle presenze turistiche nello stesso periodo di oltre il +39%, arrivando ad attirare oltre il 9% dei turisti che hanno visitato l'Italia nel 2017.

La provincia di Bergamo, con un +39,3 per cento, ha ottenuto una crescita considerevole delle presenze turistiche, conseguendo risultati in linea con l'andamento regionale degli ultimi dieci anni e collocandosi al terzo posto tra le province lombarde per crescita del numero di turisti, dopo Varese (+58,6%) e Milano (+46,0%).

Con circa 2,3 milioni di presenze (numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi alberghieri o complementari) e 1,2 milioni di arrivi (numero di clienti ospitati negli esercizi ricettivi), il 2017 si è chiuso con un brillante risultato in termini di flussi

turistici per il territorio di Bergamo. Su base annua questo risultato rappresenta un incremento superiore all'11% delle presenze grazie all'aumento sia dei turisti stranieri (+14%) che di quelli italiani (+9%).

La ritrovata vocazione turistica del territorio bergamasco si evince anche dalla durata media dei soggiorni (2,31 notti), di poco inferiore alla media lombarda (2,38), ma comunque superiore a quella di Milano e Varese (rispettivamente 1,69 e 1,66 notti), sebbene in questi casi il dato è condizionato dai viaggi per scopo di lavoro notoriamente di breve durata.

È interessante rilevare la correlazione tra la crescita del numero di turisti e la vicinanza di un aeroporto internazionale. Nella regione lombarda i due ambiti con maggiore incremento di flussi turistici ricadono all'interno di aree di competenza dei due principali scali aeroportuali di Malpensa e Orio al Serio. In particolare l'aeroporto di Orio al Serio tra gennaio e agosto 2018 si è collocato al terzo posto tra gli aeroporti italiani per numero di passeggeri in transito (8,7 milioni, contro i 16,4 milioni di Malpensa e i 28,9 milioni di Fiumicino, superando di oltre un milione di passeggeri l'aeroporto di Venezia).

Nonostante la significativa crescita delle presenze turistiche e il successo dell'aeroporto di Orio al Serio, la provincia di Bergamo rimane tra le meno visitate della Lombardia, concentrando appena il 5,8% delle presenze totali del 2017. Il turismo della regione risulta infatti trainato principalmente dalla città metropolitana di Milano (39,3% delle presenze lombarde) e dalla provincia di Brescia (26,6%).

È indubbio che la presenza dell'aeroporto sia stata determinante, nella crescita delle presenze turistiche, tuttavia i dati ci suggeriscono che gran parte delle permanenze siano legate a viaggi



Bergamo rappresenta una realtà universitaria affermata. Malgrado la sua recente istituzione (50 anni nel 2018) l'ateneo bergamasco raccoglie circa 17mila iscritti, collocandosi al secondo posto dopo Pavia (città con vocazione universitaria storicamente consolidata) per numero di studenti iscritti, se si esclude il capoluogo lombardo.

di lavoro e alla necessità di utilizzare le strutture ricettive più prossime allo scalo aeroportuale per brevi soggiorni immediatamente precedenti o successivi all'arrivo presso lo scalo aeroportuale.

Malgrado gli ottimi risultati, la Bergamasca si distingue per una modesta capacità di attrarre turisti internazionali. I flussi corrispondenti a poco più del 55% delle presenze complessive, sono un dato inferiore alla media regionale del 60%. La provincia di Bergamo è una meta privilegiata da un turismo locale di area regionale che per buona parte conosce il territorio e predilige soggiorni di media durata di tipo stagionale (estate/inverno) con la formula attuale del weekend lungo o del ponte infrasettimanale.

Il dato riferito alle modalità di soggiorno ci riferiscono di una scarsa propensione verso la fruizione delle strutture ricettive tradizionali che concentrano circa il 68,4% delle presenze totali del 2017, anche in questo caso poco al di sotto della media regionale che è superiore al 73%.

3.5 Università

La Lombardia ospita la maggiore concentrazione di università in Italia, con oltre 13 atenei e altrettante sedi distac-

cate che si estendono anche al di fuori dei confini regionali.

Gli studenti universitari in Lombardia sono poco meno di 260mila, concentrando il 16% della popolazione universitaria italiana.

La città metropolitana di Milano da sola ospita 8 sedi universitarie concentrando il 67% degli studenti universitari della Lombardia (174mila in totale).

Bergamo rappresenta una realtà universitaria affermata. Malgrado la sua recente istituzione (50 anni nel 2018) l'ateneo bergamasco raccoglie circa 17mila iscritti, collocandosi al secondo posto dopo Pavia (città con vocazione universitaria storicamente consolidata) per numero di studenti iscritti, se si esclude il capoluogo lombardo.

A questo numero si aggiungono circa 13mila studenti residenti nell'intera provincia che risultano iscritti presso gli altri atenei del Paese, di cui una quota rilevante (il 38%) frequentanti le università milanesi.

Nel corso degli ultimi anni è aumentato il numero di studenti che frequentano con regolarità le università milanesi, restringendo in parte il bacino di utenza degli atenei bergamaschi e incrementando il numero di studenti che si recano all'esterno dei confini provinciali rispetto al numero di residenti iscritti presso l'ateneo locale.

L'aumento degli iscritti e del numero di studenti fuori sede impone all'ateneo bergamasco una riorganizzazione di tempi, spazi e servizi. Lo sdoppiamento dei corsi più affollati (quelli di Lingue, Scienze dell'educazione ed Economia) è già stato messo a bilancio, il completamento del nuovo edificio in via Pignolo ha risolto i problemi di spazi per il polo umanistico e la realizzazione delle residenze studentesche alla Montelungo darà una prima risposta alla crescente domanda di alloggi.



L'aumento degli iscritti e del numero di studenti fuori sede impone all'ateneo bergamasco una riorganizzazione di tempi, spazi e servizi.

Fonte: "Bergamo e i suoi territori", ANCE - Bergamo, gennaio 2019



La provincia di Bergamo è una meta privilegiata da un turismo locale di area regionale che per buona parte conosce il territorio e predilige soggiorni di media durata di tipo stagionale (estate/inverno) con la formula attuale del weekend lungo o del ponte infrasettimanale.

“

Torre Pallavicina

Il Convento e la Chiesa di Santa Maria dei Serviti

In un piccolo borgo rurale due autentici gioielli ricchi di storia

”



Il luogo

Nell'Alto Medioevo sul territorio comunale di Torre Pallavicina sorgevano due distinti villaggi: *Florum* e *Vallesurda*. Il primo aveva un oratorio intitolato ai santi Nazario e Celso, il secondo a san Martino, entrambi dipendenti dalla pieve di san Vittore di Calcio. Esisteva da tempo anche un piccolo oratorio intitolato all'Assunta sul sito dell'attuale chiesa parrocchiale.

Florum e *Vallesurda*, citati in documenti del IX secolo, si spopolarono nel corso delle guerre civili del XII e XIII secolo insieme agli altri centri abitati della Calciana. Questa zona, infatti, situata al confine di città perennemente in lotta tra loro, le ghibelline Bergamo e Cremona contro le guelfe Milano e Brescia, subì ripetuti saccheggi e devastazioni. La pace ritornò nei primi decenni del Trecento con l'affermazione della signoria dei



L'interno tardo-rinascimentale della Chiesa.

Visconti su tutta la Lombardia, ma la Calciana si era ormai ridotta a una vasta prateria deserta.

Nel 1366 Regina della Scala, moglie del Duca Bernabò Visconti, acquistò tutte le terre incolte e disabitate lungo l'Oglio con l'intenzione di creare un suo personale feudo. Per facilitarne il ripopolamento e la riconversione all'agricoltura, la Duchessa ottenne dal marito, per il suo feudo, un'ampia autonomia dal governo centrale, privilegi ed esenzioni fiscali. Ciononostante il tentativo della Duchessa non ebbe successo tanto che si vide costretta a rivendere le sue proprietà a vari acquirenti. Nel 1382 cedette Calcio ai fratelli Secco di Caravaggio, Pumenengo ai Barbò e le terre di *Florum* ancora ai Barbò e alle famiglie soncinesi dei Covi e dei Cropelli.

I nuovi feudatari riuscirono a richiamare sulle loro proprietà molte famiglie di contadini dai paesi vicini, che iniziarono ben presto a dissodare i terreni incolti e a coltivarli. In pochi anni si costruirono nuovi cascinali e, sul sito dell'antico *Florum*, sorse l'abitato di Villanuova.

Nei primi anni del Quattrocento i Covi e i Cropelli cedettero le rispettive proprietà a Tristano Sforza, che eresse



La facciata ristrutturata nel 1931, che mantiene nel posto originario gli antichi portali.

ai Portici un cascinale con annesso palazzo per sua residenza; poi, a difesa del guado dell'Oglio, fece costruire una possente torre, che fu subito denominata "Torre di Tristano".

Nel 1484 Elisabetta Sforza, figlia di Tristano, sposò Galeazzo Pallavicino, portandogli in dote tutte le sue proprietà. Il figlio di Galeazzo, Adalberto, si fece costruire un magnifico palazzo accanto alla Torre di Tristano, che da allora si denominò "Torre Pallavicina".

In seguito questa denominazione passò a designare l'intero feudo e, in tempi moderni, anche l'attuale comune.

Origini e vicende del complesso religioso

La vedova e la figlia di Tristano Sforza nel 1478 fecero restaurare l'antico oratorio di Santa Maria presso il loro palazzo di Portici e, poco dopo, ottennero dal vescovo di Cremona di erigerlo a

sede parrocchiale per gli abitanti di Villanuova e dei cascinali circostanti. Le feudatarie chiamarono poi a officiare la nuova parrocchia i frati eremitani di S. Agostino di Soncino, che la ressero fino al 1534. L'anno seguente Adalberto Pallavicino affidò la parrocchia di Santa Maria ai frati Serviti e nel 1538 diede inizio alla costruzione di un convento e di una nuova chiesa, sempre intitolata all'Assunta.

La grande chiesa, terminata nel 1590 in forme tardo rinascimentali, era a unica ampia navata orientata, coperta a volta e dotata di quattro cappelle su ogni lato, che ospitavano altrettanti altari; altri due altari si trovavano ai lati dell'arco che immetteva nel presbiterio, che in origine era di modeste dimensioni e con terminazione "a scarsella". La primitiva facciata "a capanna" aveva un grande portale al centro fiancheggiato da due porte minori ai lati; sopra il por-

tale principale si apriva probabilmente un rosone circolare; l'antistante sagrato fungeva anche da cimitero.

Nel 1830 la chiesa fu prolungata di un'altra campata e di un atrio sul quale fu poi collocato l'organo. Di conseguenza anche la facciata subì qualche modifica, ma mantenne le porte originali.

Nel 1904 l'ing. Carlo Bonomi progettò il nuovo presbiterio, con tiburio e abside poligonale, in sostituzione di quello cinquecentesco ritenuto troppo angusto. L'abbattimento del vecchio presbiterio comportò la demolizione del campanileto, che lo fiancheggiava sul lato destro. Subito dopo, sul lato opposto, fu eretto l'attuale torre campanaria dotata di un nuovo concerto di campane.

Nel 1924 l'interno della chiesa e del nuovo presbiterio fu decorato dal pittore milanese Mario Albertella, che dipinse anche gli affreschi della volta. Pochi anni dopo, nel 1930, iniziarono i lavori per ristrutturare la facciata su progetto dell'ing. Ilmo Camelli, che a lavori ultimati provvide a ricollocarvi il pregevole portale centrale cinquecentesco e le due porte laterali.

Un ultimo intervento di restauro fu effettuato nel 1990. In quell'occasione fu riportato in luce un affresco appartenente alla chiesa medievale, databile al XV secolo, raffigurante la Madonna che allatta il Bambino.

Il convento, terminato di costruire nella prima metà del Cinquecento, è oggi sede della canonica e dell'oratorio parrocchiale. I restauri eseguiti nell'ultimo decennio del secolo scorso, hanno riportato - nel limite del possibile - l'intero complesso al primitivo aspetto. Il chiostro sorge sul lato meridionale della chiesa; è circondato su tre lati da un porticato con arcate a tutto sesto sorrette da pilastri, mentre sul quarto lato verso occidente il porticato fu murato già in tempi remoti per ricavare nuovi ambienti. Sotto il portico dell'ala orientale,



Il Chiostro.



Il pozzo e l'affresco nel Chiostro raffigurante la Madonna e i sette Santi Fondatori col ritratto di A. Pallavicini.



L'affresco del XV secolo appartenente al precedente oratorio medievale.

coperto a volta, si conservano tracce di affreschi cinque-seicenteschi, uno dei quali rappresenta la Madonna con i sette Santi Fondatori dei Serviti e il probabile ritratto del Marchese Adalberto Pallavicino. Sempre al pianterreno dell'ala orientale si trova l'ampia sala capitolare, usata anche come refettorio, con volta ornata di eleganti decorazioni cinquecentesche. Molto bella anche la volta "a ombrello" dell'attigua ex cucina.

Gli edifici rustici del convento, ancora presenti sul lato orientale, sono oggi trasformati in oratorio parrocchiale.

I Serviti ressero la parrocchia fino alla soppressione del convento decretata dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria nel 1771. All'atto della soppressione il convento ospitava 8 frati e 5 conversi.

Subito dopo la soppressione la parrocchia fu affidata a un sacerdote diocesano nominato dal vescovo di Cremona.

Presenze d'arte

Nell'ampio interno, un po' alterato dalle decorazioni effettuate nel secolo scorso, si conservano pregevoli opere pittoriche. Nell'ultima cappella laterale di destra si trova l'affresco della Madonna

che allatta il Bambino, già presente su una parete della chiesa medievale. Nel coro, dietro l'altare maggiore, si ammira la grande pala dell'*Assunta*, opera di Bernardino Gatti detto *Soiario* (1495-1576). Sempre nel coro vi sono altre due grandi tele secentesche di autore ignoto: la *Natività di Maria* e lo *Sposalizio della Vergine*.

Nel presbiterio, sulla parete sinistra, è collocata la preziosa tela della *Madonna e Santi*, copia cinquecentesca dell'originale di Gaudenzio Ferrari (1475-1546); di fronte, sulla parete destra, fa bella mostra di sé un'altra tela seicentesca di autore ignoto raffigurante il *Crocifisso con i santi Pellegrino Laziosi, Carlo Borromeo e Caterina de Ricci*.

Sono di bella fattura anche alcuni altari settecenteschi delle cappelle laterali, come quelli della Madonna del Rosario e delle Reliquie.

I medaglioni della volta, dipinti dall'Albertella nel 1924, rappresentano episodi della vita di Cristo.

Rivestono un certo interesse alcune statue nell'attigua chiesina dell'Immacolata e alcune tele secentesche esposte nell'ex sala capitolare.

La parrocchia conserva la preziosa e veneratissima reliquia della Santa Spina, donata nel XVI secolo da papa Paolo III al nipote Alberto Barbò, i cui discendenti nel 1952 la affidarono alla chiesa di Torre Pallavicina.

Prof. Riccardo Caproni

Bibliografia

LUIGI PAGNONI, *Chiese parrocchiali bergamasche*, Bergamo 1979;
ROSA COMENDULLI, *Torre Pallavicina - Briciole di storia*, Cremona 1992;
DON SILVIO SOLDO (a cura di), *La Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Santa Maria in Campagna di Torre Pallavicina*, Soncino 2003.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

IL CREDITO COOPERATIVO IN BERGAMASCA

Origini e prospettive del Credito Cooperativo nel contesto economico e sociale della nostra provincia

Sommario

1ª parte (numero 38):
Capitolo n. 1 - Alle origini delle Casse Rurali
Capitolo n. 2 - Il decollo industriale di Bergamo: caratteristiche e tendenze evolutive
Capitolo n. 3 - La nascita del sistema bancario in Bergamasca

2ª parte (numero 39):
Capitolo n. 4 - Nascita delle Casse Rurali in Italia
Capitolo n. 5 - Le Casse Rurali in Bergamasca

3ª parte (numero 40):
Capitolo n. 6 - Il Credito Cooperativo in Italia tra i due conflitti mondiali

4ª parte (numero 41):
Capitolo n. 7 - L'evoluzione del Credito Cooperativo in Bergamasca tra Fascismo e Grande Depressione

5ª parte (numero 42):
Capitolo n. 8 - Il Credito Cooperativo in Italia dal miracolo economico alla Riforma Bancaria del 1993

6ª parte (numero 43):
Capitolo n. 9 - L'evoluzione del Credito Cooperativo in Bergamasca dal secondo dopoguerra alla Riforma Bancaria del 1993

7ª parte (in questo numero):
Capitolo n. 10 - Il Credito Cooperativo dopo la Riforma Bancaria del 1993



L'AUTORE

Giancarlo Beltrame
 Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

10. Il Credito Cooperativo dopo la Riforma Bancaria del 1993

Gli anni '90 del secolo scorso si aprirono con una situazione difficile per il sistema delle CRA che, internamente, dovettero affrontare una spaccatura originata dalla Federazione lombarda, mentre esternamente subivano la concorrenza sempre più agguerrita a opera delle banche commerciali che, alla costante ricerca di nuovi spazi di crescita, estendevano progressivamente la loro azione, complice la differenziata regolamentazione da parte della Banca d'Italia in merito all'apertura di nuovi sportelli a beneficio delle banche commerciali, anche a quella che storicamente era stata la nicchia di clientela delle CRA, costituita da piccoli artigiani e commercianti, bancariamente poco appetibile per le banche commerciali. Il fronte interno fu ricomposto con il cambio al vertice della Federazione che vide la nomina a presidente del giovane Alessandro Azzi, l'uomo nuovo attorno a cui si ricompose la frattura interna al Credito Cooperativo.

Sul fronte esterno il periodo riservò importanti novità in due anni, il 1990 e il 1993, che cambiarono la fisionomia del sistema bancario nazionale e, al suo interno, del Credito Cooperativo in particolare. Nell'aprile del 1990 entrò in vigore anche per il Credito Cooperativo la nuova normativa bancaria con la quale la Banca d'Italia liberalizzava di fatto l'apertura di nuovi sportelli da parte degli istituti di credito con la nuova regola del "silenzio assenso". Per le CRA, tale liberalizzazione aveva come unica limitazione quella territoriale: l'apertura di nuovi sportelli per le CRA era limitata ai comuni in cui esse erano autorizzate a operare dall'Organo di Vigilanza sulla base della contiguità territoriale rispetto alla sede, principale o secondaria, della singola CRA. La risposta del Credito Cooperativo fu immediata con il numero di sportelli che passa dai 1.446 presenti sul territorio nazionale nel 1989 ai 1.775 di fine 1990 con un'apertura netta di ben 329 nuove filiali.

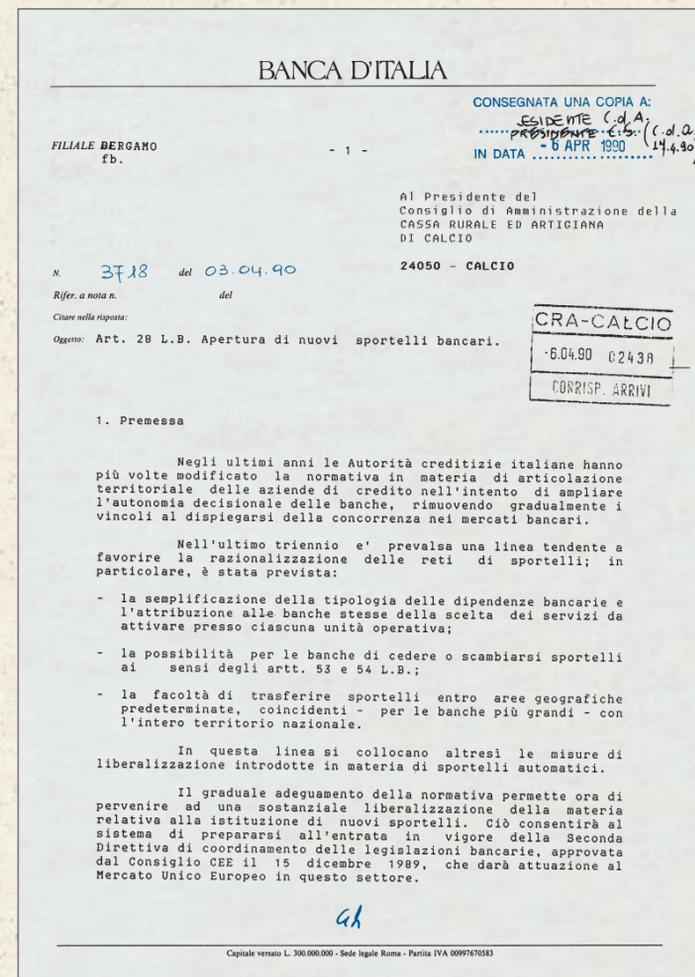
Seguì, nel 1993, la nuova Riforma Bancaria che giungeva a quasi sessant'anni dalla precedente e che, come allora ma in direzione diametralmente opposta, cambiò radicalmente il sistema bancario italiano. Si trattò del Decreto Legislativo n. 385 del 1/9/1993

entrato in vigore il 1/1/1994 che, in attuazione della seconda Direttiva Comunitaria in materia bancaria, introdusse il nuovo Testo Unico delle leggi in materia Bancaria e creditizia (TUB) riformando e superando la normativa bancaria in vigore dal 1936 e il TU-CRA in vigore dal 1937. La sua entrata in vigore decretò il definitivo superamento "per legge" della specializzazione bancaria: il credito di medio e lungo termine e il credito fondiario tornarono a essere esercitabili dalle banche commerciali che si trasformarono da "banche ordinarie", cioè banche specializzate nell'erogazione del credito a breve termine, a "banche universali", cioè banche "de-specializzate" autorizzate a effettuare liberamente operazioni a breve, medio e lungo termine e ad acquisire partecipazioni azionarie in imprese (causa dei fallimenti e/o dei salvataggi pubblici di banche durante la depressione degli anni Trenta). Limitò, inoltre, le forme giuridiche possibili per gli istituti di credito alle sole società per azioni, la forma giuridica preferita dai mercati finanziari in quanto funzionale non solo al rastrellamento di capitali freschi da parte delle banche a integrazione e sostegno della loro struttura patrimoniale/finanziaria, ma anche all'acquisizione e al trasfe-



Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione dell'assemblea annuale dell'Istituto (31 maggio 1989). Nella seconda metà degli anni '80, l'Organo di Vigilanza iniziò a richiamare l'attenzione dell'intero sistema bancario, incluse le banche locali, sulla necessità di una sollecita ristrutturazione da attuarsi mediante fusioni e incorporazioni, al fine di adeguare le dimensioni aziendali al mutato contesto ambientale e competitivo.

rimento di pacchetti di controllo e al finanziamento di operazioni speculative. Unica eccezione restò la natura giuridica di cooperative riservata alle banche popolari e alle CRA, data la loro presenza ormai radicata nel sistema bancario nazionale ma introducendo anche la possibilità di fusioni "eterogenee" tra spa e banche cooperative, a favore delle prime. La preferenza assoluta della forma giuridica di spa per i vantaggi offerti ai capitali finanziari in cerca di nuovi investimenti profittevoli trova conferma nei recenti interventi legislativi che hanno coinvolto l'intero sistema del Credito Cooperativo con la riforma delle banche popolari varata nel gennaio 2015 e quella delle BCC varata nell'aprile 2016 che hanno imposto, di fatto, in modo diretto o indiretto, la loro trasformazione in spa. In sintesi gli interventi del 1990 e del 1993 costituirono l'esito della profonda trasformazione che aveva caratterizzato i mercati finanziari nel corso dei due decenni precedenti a opera delle politiche di de-regolamentazione avviate a livello internazionale e della conseguente liberalizzazione dei movimenti internazionali di capitali. L'insieme degli incentivi normativi e fiscali predisposti con le leggi di riforma determinò una formidabile spinta alle concentrazioni bancarie che non aveva precedenti nella storia finanziaria del nostro Paese. Nel successivo scorcio di decennio si realizzarono in Italia circa 500 operazioni di aggregazione che riguardarono il trasferimento di oltre il 40 per cento del mercato in termini di fondi intermediati. Il grado di concentrazione del sistema bancario, misurato sulla quota dei primi cinque gruppi, raggiunse nel 2000 il 50 per cento contro il 35 per cento ancora nel 1996. Il sistema creditizio italiano alla fine del decennio assunse così una



Prima pagina della comunicazione n. 3718 del 3 aprile 1990 della Sede di Bergamo della Banca d'Italia. In detta comunicazione era contenuta un'ampia illustrazione della normativa riguardante la liberalizzazione dell'apertura di nuovi sportelli bancari.

configurazione dimensionale costituita da: 1) grandi gruppi "universali" con estensione sull'intero territorio e in grado di penetrare i mercati esteri; 2) robuste banche di medie dimensioni con radicamento locale, spesso "popolari"; 3) la rete delle Banche di Credito Co-

operativo; 4) intermediari non bancari indipendenti di piccole dimensioni e con mercati di nicchia: SIM e società finanziarie.

Il riassetto strutturale continuò incessante nei primi anni 2000 fino allo scoppio della crisi dei mutui *subprime*,

Fusioni, incorporazioni e acquisizioni nel sistema bancario italiano (periodo 1998 - 2007)

Periodi	Fusioni e incorporazioni tra banche italiane		Acquisizioni di banche italiane		Acquisizioni di banche estere da parte di gruppi bancari italiani	
	Numero di operazioni	Quota sul totale dell'attivo (%)	Numero di operazioni	Quota sul totale dell'attivo (%)	Numero di operazioni	Quota sul totale dell'attivo (%)
Totale 1998-2002	147	4,7	98	34,4	24	2,5
2003	20	0,2	9	1,5	4	0,2
2004	10	0,0	7	0,4	4	0,1
2005	4	0,0	7	2,3	4	22,9
2006	6	5,5	4	3,3	10	0,1
2007	6	3,2	8	10,1	6	0,4
Totale 2003-2007	46	8,9	35	17,6	28	23,8
Totale 1998-2007	193	13,6	133	52,1	52	26,2

Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale*, 2007.



Un momento del Convegno di studio organizzato dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio sul tema "La dimensione ottimale della Cassa Rurale. Ipotesi di fusione" (Sirmione, Palazzo Congressi, 5 luglio 1992).

CASSE	SPORTELLI	DEPOSITI	IMPIEGHI
Treviglio	Treviglio (2) Arzago d'Adda Casirate d'Adda Castellozone Fara Gera d'Adda Vailate (CR)	416.288	182.805
Media Bergamasca	Zanica Borgo di Terzo Comun Nuovo Levate Spirano	208.651	64.351
Caravaggio	Caravaggio Fornovo San Giovanni Fontanella al Piano	180.432	75.753
Cologno al Serio	Cologno al Serio Urgnano	107.052	45.205
Covo	Covo Cortenuova Romano di Lombardia	82.858	38.865
Calcio	Calcio Pumenengo	80.100	39.988
Sorisole	Sorisole Petosino	72.949	22.674
Ghisalba	Ghisalba Cavernago	45.538	20.443
Bariano	Bariano	36.365	17.245
Pradalunga	Pradalunga	35.774	16.044
Mozzanica	Mozzanica	31.967	8.979
Valle Seriana	Gandellino Villa d'Ogna	25.200	11.914
Calvenzano	Calvenzano	22.116	9.861
Iepreno di Serina	Iepreno di Serina	17.915	4.487
Pedrengo	Pedrengo	15.633	6.580
Misano Gera d'Adda	Misano Gera d'Adda	13.963	6.560

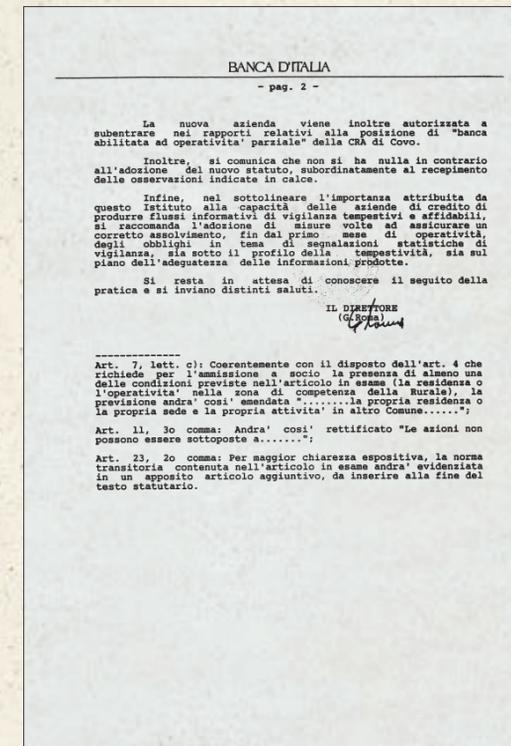
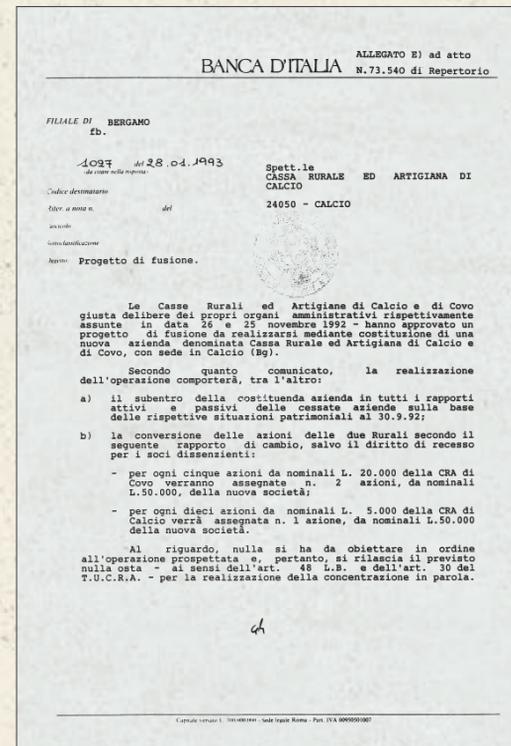
Importi al 31 dicembre 1989 espressi in milioni di lire.

La situazione delle Casse Rurali ed Artigiane della provincia di Bergamo al momento dell'introduzione della normativa riguardante la liberalizzazione degli sportelli bancari (marzo 1990).

come mostra la tabella e con anche una significativa penetrazione del mercato nazionale da parte di banche estere che perfezionano 133 acquisizioni solo in parte bilanciate dalle 52 acquisizioni di banche estere da parte delle banche italiane. Un riassetto del sistema bancario, imperniato su privatizzazione, concentrazione e de-specializzazione, avviato nel corso degli anni Novanta e perfezionato nel primo decennio del 2000 con l'obiettivo di renderlo omogeneo e competitivo rispetto al sistema finanziario internazionale consolidandolo e aumentandone la concorrenzialità al suo interno. L'archiviazione del TUCRA del 1937 e delle sue successive modifiche realizzò una profonda trasformazione anche nell'ambito del Credito Cooperativo sancendo una sorta di parificazione tra cooperativa di credito e azienda di credito non cooperativa attraverso la de-specializzazione che per le Casse coinvolse sia l'aspetto operativo sia quello territoriale, parificazione suggellata con l'introduzione della nuova denominazione di Banche di Credito Cooperativo (BCC), costituite nella sola forma di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata (uniche eccezioni sono le province di Trento e Bolzano, che rimasero fedeli all'originaria denomi-

nazione rispettivamente di Casse Rurali e Raiffeisenkassen, e organizzate in corrispondenti Federazioni locali). Cessò la specializzazione operativa nei confronti di agricoltura e artigiano (che doveva costituire almeno l'80% della base sociale), con la possibilità per chiunque di diventare socio senza più alcuna limitazione di categoria professionale. L'allargamento operativo fu ulteriormente potenziato con un allentamento anche della specializzazione dell'attività svolta a favore dei soci ai quali in precedenza doveva essere riservato almeno il 75% di quella complessiva, mentre dal '93 è salvaguardata quando le attività private di rischio e le attività di rischio a favore dei soci superano il 50% del totale.

Tali modifiche, unitamente a quella della competenza territoriale, per la quale venne abolito il limite dei confini amministrativi del comune di appartenenza introducendo la regola della contiguità territoriale che la estese ai comuni limitrofi (e non solo), e alla liberalizzazione degli sportelli introdotta nel 1990, costituirono un importante stimolo alla diffusione territoriale delle BCC, introducendo anche un elemento nuovo di competitività interna al sistema. Immediate e dirompenti le ripercussioni sul sistema



Comunicazione della Banca d'Italia del 28 gennaio 1993 riguardante il rilascio alla Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio del nulla osta per la realizzazione della concentrazione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo.

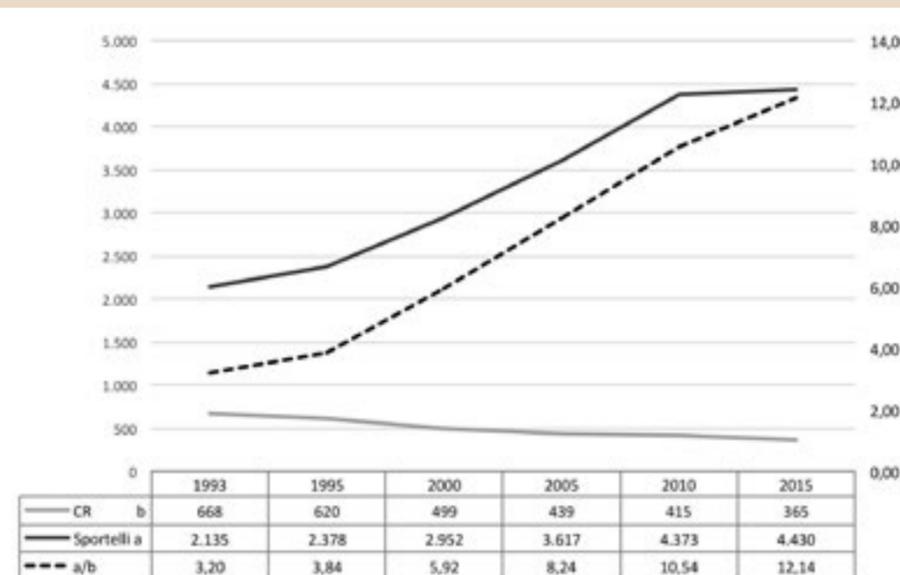
delle BCC-CR con il numero di sportelli più che raddoppiato al 2015 a fronte di una costante politica di fusioni che ha determinato quasi il dimezzamento del numero BCC-CR durante lo stesso periodo, con una conseguente esplosione della dimensione media delle BCC-CR che nel 2015 superò i 12 sportelli, processo ancora in corso.

Coerente e funzionale a tale spinta

espansiva fu la modifica del limite massimo della quota societaria sottoscrivibile dal singolo socio che fu innalzata a 80 milioni di lire, successivamente ulteriormente aumentata a 50 mila euro (nel rispetto del principio cooperativo del voto capitaro) per fornire alle BCC uno strumento di acquisizione di capitale addizionale in caso di carenza di liquidità che sopperisse ai limiti imposti

in tale contesto dalla natura cooperativa. Si realizzò, pertanto, un importante avvicinamento della struttura operativa delle BCC-CR a quella delle banche commerciali pur con alcune importanti limitazioni ed esclusioni e i suoi effetti si prestano a una duplice lettura per il rischio manifestato di una perdita d'identità conseguente alla sostanziale equiparazione legislativa dell'attività

Evoluzione numerica delle BCC - CR e dei relativi sportelli in Italia (periodo 1993 - 2015)



Fonte: elaborazione da P. Cafaro 2001, P. Cafaro 2010, C. Clemente (a cura di), 2002, L. Morettini 2014, Banca d'Italia, Relazioni annuali - appendice statistica.

IL MERCATO

svolta da BCC-CR e banche commerciali. Ciò ha portato all'attuazione di una politica commerciale da parte del movimento cooperativo pericolosamente analoga a quella delle banche commerciali in termini di perseguimento di una crescita dimensionale non sempre giustificabile all'interno delle finalità mutualistiche nonché della loro natura cooperativa. È indubbio che la riforma abbia dato un significativo slancio al movimento del Credito Cooperativo inaugurando una nuova fase di intensa crescita dimensionale sia in termini di sportelli sia in termini di volumi di depositi e impieghi grazie alla maggior competitività che le BCC hanno saputo sviluppare nei confronti delle banche commerciali. Tuttavia, assecondando e promuovendo politiche espansionistiche in una fase economica favorevole che ha garantito significativi flussi di ricavi e di redditività, molte BCC si sono sbilanciate nella realizzazione di investimenti, soprattutto immobiliari con i relativi impegni finanziari di ammortamento dei mutui accesi che hanno presentato un conto alquanto salato contribuendo alle difficoltà che anche il sistema delle BCC sta affrontando in questi anni di prolungata e profonda crisi.

Con l'emanazione del TUB si giunse anche alla riorganizzazione dell'intero sistema del Credito Cooperativo con la costituzione di ICCREA Holding, posta a capo del neocostituito gruppo bancario ICCREA con capitale sociale sottoscritto dalle stesse BCC-CR, da Federcasse, dalle Federazioni locali e dagli organismi territoriali. Fu realizzata in tal modo la distinzione della sfera associativa - che fa capo a Federcasse - dalla sfera imprenditoriale che fa capo a ICCREA Holding con funzioni di organizzazione e coordinamento delle attività imprenditoriali poste in essere a favore della rete e sotto il cui controllo sono poste le "società prodotte" che assistevano la rete.

Il lungo percorso del Credito Cooperativo qui sinteticamente delineato non può trascurare, infine, un richiamo ad alcune ulteriori specificità, in parte uniche nell'ambito del sistema bancario nazionale, riferite alle due categorie di soggetti al centro della sua attività: da un lato il personale dipendente in quanto fattore produttivo che può svolgere un ruolo essenziale nella distinzione qualitativa del servizio reso alla clientela e, dall'altro lato, la clientela in quanto non solo origine dei ricavi delle BCC ma anche in quanto afferente a quel territorio che le ha originate e rispetto al quale le BCC-CR dovrebbero porsi costante-

mente al servizio. A favore del personale dipendente nel 1987 è stato istituito il Fondo di previdenza per il personale (oggi Fondo Pensione Nazionale) mentre dal 1994 opera la Cassa Mutua Nazionale per il Personale delle BCC-CR. L'attenzione a una sana e prudente gestione ha prodotto una serie di importanti, e in alcuni casi ancora oggi del tutto originali, iniziative da parte del sistema delle BCC-CR. Nel 1978 fu creato il Fondo Centrale di Garanzia, primo strumento di tutela bancaria nato su base volontaria con contributi monetari da parte di tutte le BCC-CR sia *ex ante* destinati alla formazione e alimentazione del Fondo "a chiamata", sia *ex post* in funzione di specifici interventi di salvataggio di consorelle in difficoltà (e, quindi, indirettamente a tutela della relativa clientela), sulla base di un patto di reciproca mutualità. In seguito all'emanazione del Decreto Legislativo 659/1996 che impose al sistema bancario il nuovo strumento di tutela dei depositanti, il Fondo si trasformò, nel 1997, in Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo, estendendo il suo intervento anche a favore dei depositanti, in caso di liquidazione coatta amministrativa di una BCC-CR, entro il limite massimo di euro 103.000 per singolo depositante. Nel 2004 si aggiunse il Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti, un'altra novità assoluta nel sistema bancario italiano, con il quale le BCC-CR raddoppiarono

la garanzia a favore della propria clientela estendendola anche ai sottoscrittori delle obbligazioni da loro emesse che, da quel momento, sono garantite per il loro rimborso entro l'analogo limite previsto per i depositi e sempre in caso di insolvenza/fallimento della BCC-CR emittente.

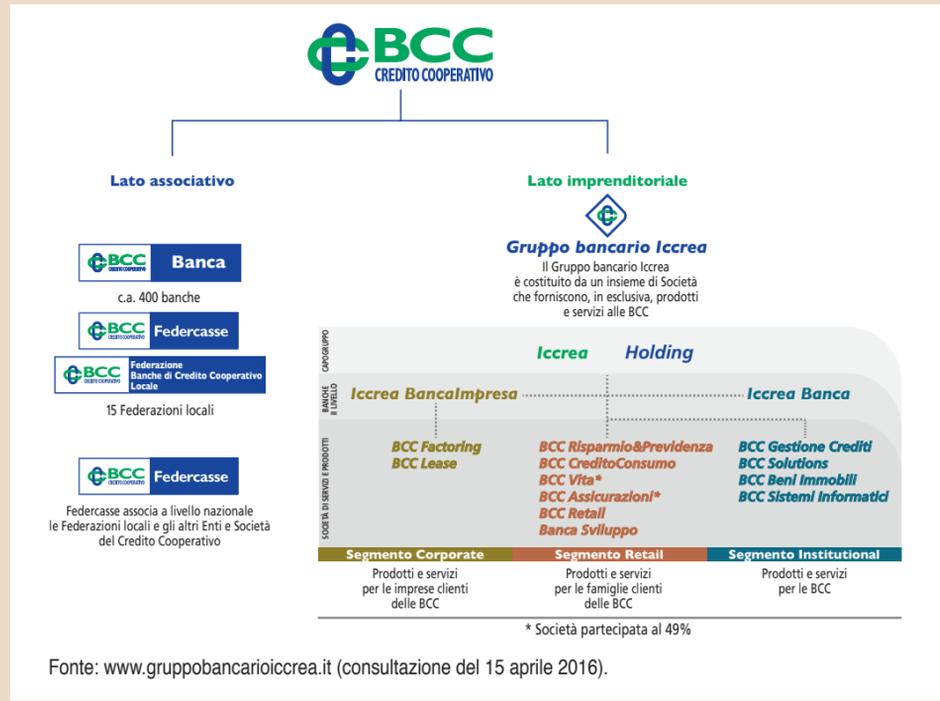
Una storia lunga più di un secolo che le BCC-CR hanno voluto codificare, nella loro distinzione dalle "altre banche", attraverso tre importanti documenti:

- la Carta dei Valori (v. box pagina successiva), approvata nel 1999, che fissa i valori su cui si fonda l'azione delle BCC, la loro strategia e la loro prassi nei confronti delle comunità locali;
- la Carta della Coesione, approvata nel 2005, che promuove un nuovo patto di cooperazione e mutualità interno alla rete delle BCC a favore dello sviluppo delle comunità locali;
- la Carta della Finanza, approvata nel 2011, che promuove e sostiene una finanza responsabile che permetta una crescita complessiva: economica, civile, sociale delle comunità locali.

Documenti che costituiscono il contenuto dell'efficace motto: "La mia banca è differente", che dal 2002 caratterizza le campagne pubblicitarie del Credito Cooperativo in cui si riafferma la centralità delle comunità locali nonostante un'economia cosiddetta globalizzata.

Un percorso complesso e difficoltoso e sicuramente non ancora pienamente realizzato nei suoi propositi distintivi rispetto alle banche commerciali sulle quali le BCC-CR rischiano di appiattirsi, a causa anche dei contenuti normativi delle ultime riforme, quella del 1993 e, ora, l'autoriforma varata nel 2016. I numeri che hanno saputo esprimere confermano anche oggi il ruolo svolto a favore del tessuto economico dei territori di radicamento: i dati al 30 giugno 2019 fotografano una realtà costituita da 263 BCC-CR sostenute da 1,3 milioni di soci, che operano con 4.231 sportelli sull'intero territorio nazionale a favore di circa 6 milioni di clienti occupando 34.500 dipendenti, con una quota nel mercato nazionale dell'11,6% (finanziamenti alle imprese). La crisi scoppiata nel 2007 e tuttora in corso sta mettendo a dura prova il sistema delle BCC-CR a causa delle straordinarie ripercussioni che sta avendo nel settore creditizio in termini di deterioramento del credito, di contrazione della raccolta e degli impieghi. La piccola dimensione e la contiguità con il territorio in questa fase congiunturale stanno dimostrandosi paradossalmente un limite anziché costituire un vantaggio competitivo. Una criticità che ha avuto un ruolo determinante nella cosiddetta "autoriforma" del Credito Cooperativo di cui ci occuperemo nella prossima e conclusiva puntata di questa breve storia del Credito Cooperativo in Italia.

La struttura del Credito Cooperativo in Italia nel 2016 ante autoriforma



Fonte: www.gruppobancarioiccrea.it (consultazione del 15 aprile 2016).

La Carta dei Valori del Credito Cooperativo

Nel 1999 il Credito Cooperativo ha presentato la propria Carta dei Valori, un documento che rappresenta, da un lato, la Carta Costituzionale di riferimento; dall'altro, la Carta di orientamento per l'azione delle BCC.

La Carta dei Valori è, dunque, al tempo stesso fondamento e meta. Esprime i valori sui quali si fonda l'azione delle Banche di Credito Cooperativo, la loro strategia e la loro prassi; racchiude le regole di comportamento e rappresenta gli impegni della categoria. In questo senso la Carta dei Valori è il suggello del Patto tra il Credito Cooperativo e le Comunità locali, e attraverso esse con il Paese.

1. Primato e centralità della persona

Il Credito Cooperativo ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione della persona.

Il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da persone che lavorano per le persone.

Il Credito Cooperativo investe sul capitale umano - costituito dai soci, dai clienti e dai collaboratori - per valorizzarlo stabilmente.

2. L'impegno

L'impegno del Credito Cooperativo si concentra, in particolare, nel soddisfare i bisogni finanziari dei soci e dei clienti, ricercando il miglioramento continuo della qualità e della convenienza dei prodotti e dei servizi offerti.

Obiettivo del Credito Cooperativo è produrre utilità e vantaggi, è creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei soci e della comunità locale e "fabbricare" fiducia.

Lo stile di servizio, la buona conoscenza del territorio, l'eccezionalità nella relazione con i soci e clienti, l'approccio solidale, la cura della professionalità costituiscono lo stimolo costante per chi amministra le aziende del Credito Cooperativo e per chi vi presta la propria attività professionale.

3. Autonomia

L'autonomia è uno dei principi fondamentali del Credito Cooperativo. Tale principio è vitale e fecondo solo se coordinato, collegato e integrato nel "sistema" del Credito Cooperativo.

4. Promozione della partecipazione

Il Credito Cooperativo promuove la partecipazione al proprio interno e in particolare quella dei soci alla vita della cooperativa.

Il Credito Cooperativo favorisce la partecipazione degli operatori locali alla vita economica, privilegiando le famiglie e le piccole imprese; promuove l'accesso al credito, contribuisce alla parificazione delle opportunità.

5. Cooperazione

Lo stile cooperativo è il segreto del successo. L'unione delle forze, il lavoro di gruppo, la condivisione leale degli obiettivi sono il futuro della cooperazione di credito. La cooperazione tra le banche cooperative attraverso le strutture locali, regionali, nazionali e internazionali è condizione per conservarne l'autonomia e migliorarne il servizio a soci e clienti.

6. Utilità, servizio e benefici

Il Credito Cooperativo non ha scopo di lucro.

Il conseguimento di un equo risultato, e non la distribuzione del profitto, è la meta che guida la gestione del Credito Cooperativo. Il risultato utile della gestione è strumento per perpetuare la promozione del benessere dei soci e del territorio di riferimento, al servizio dei quali si pone il Credito Cooperativo. Esso è altresì testimonianza di capacità imprenditoriale e misura dell'efficienza organizzativa, nonché condizione indispensabile per l'autofinanziamento e lo sviluppo della singola banca cooperativa.

Il Credito Cooperativo continuerà a destinare tale utile al rafforzamento delle riserve - in misura almeno pari a quella indicata dalla legge - e ad altre attività di utilità sociale condivise dai soci.

Il patrimonio accumulato è un bene prezioso da preservare e da difendere nel rispetto dei fondatori e nell'interesse delle generazioni future.

I soci del Credito Cooperativo possono, con le modalità più opportune, ottenere benefici in proporzione all'attività finanziaria singolarmente svolta con la propria banca cooperativa.

7. Promozione dello sviluppo locale

Il Credito Cooperativo è legato alla comunità locale che lo esprime da un'alleanza durevole per lo sviluppo.

Attraverso la propria attività creditizia e mediante la destinazione annuale di una parte degli utili della gestione promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale. Il Credito Cooperativo esplica un'attività imprenditoriale "a responsabilità sociale", non soltanto finanziaria, ed al servizio dell'economia civile.

8. Formazione permanente

Il Credito Cooperativo si impegna a favorire la crescita delle competenze e della professionalità degli amministratori, dirigenti, collaboratori e la crescita e la diffusione della cultura economica, sociale, civile nei soci e nelle comunità locali.

9. Soci

I soci del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti la base sociale.

Fedeli allo spirito dei fondatori, i soci credono ed aderiscono ad un codice etico fondato sull'onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale, l'altruismo.

10. Amministratori

Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità, a dedicare il tempo necessario a tale incarico, a curare personalmente la propria qualificazione professionale e formazione permanente.

11. Dipendenti

I dipendenti del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a coltivare la propria capacità di relazione orientata al riconoscimento della singolarità della persona e a dedicare intelligenza, impegno qualificato, tempo alla formazione permanente e spirito cooperativo al raggiungimento degli obiettivi economici e sociali della banca per la quale lavorano.

12. Giovani*

Il Credito Cooperativo crede nei giovani e valorizza la loro partecipazione attiva nel suo percorso di innovazione. Attraverso un confronto costante, si impegna a collaborare con loro, sostenendoli nella diffusione e nella concretizzazione dei principi della cooperazione di credito.

Riva del Garda, 12 dicembre 1999

* Articolo introdotto nel XIV Congresso Nazionale del Credito Cooperativo (Roma, 9-11 dicembre 2011).

“

Covo

IL DOPPIO

Un affascinante viaggio nelle molteplici dimensioni della duplicità

”

L'AUTORE



Angelo Brambilla

Docente di italiano in una scuola secondaria di 2° grado

1. Introduzione - Breve viaggio tra i “doppi” antichi e moderni

“Convennero nel chiedere quale fosse il giudizio del saggio Tiresia: a lui era noto e l'uno e l'altro aspetto di Venere”.

Publio Ovidio Nasone, *Le Metamorfosi*

Dov'è la Fiandra Gallicante?

Molte volte mi sono fatto questa domanda, viaggiando tra Francia e Belgio. Dopo aver indagato ed esplorato non poco, finalmente l'ho trovata. Non vi darò però subito la risposta a questo interrogativo. Ne ripareremo in seguito.

Vorrei prima introdurre il tema del “doppio”, che ci porterà a parlare anche delle Fiandre. Nell'esperienza comune, nella vita di tutti i giorni, incontriamo molti aspetti del doppio.

Ad esempio, nel corpo umano come in quello di molti animali, diversi arti ed organi sono in numero di due (braccia, gambe, mani, piedi, occhi, orecchie, narici, polmoni, reni etc.), in coppia. La parte destra e la parte sinistra del corpo umano richiamano poi altri dualismi, tipici soltanto dell'essere umano: anima-corpo, mente-corpo, spirito-materia, fede-ragione, che non devono però essere considerati opposti o alternativi, ma che sono strettamente legati, come avremo modo di vedere. Accenniamo brevemente ad altri dualismi, presenti nell'esperienza comune e non soltanto, che qui elenchiamo solamente per introdurre correttamente il tema in oggetto: vita-morte, spazio-tempo, visibile-invisibile, giorno-notte, buio-luce, caldo-freddo, vero-falso, bianco-nero, sì-no, vuoto-pieno, acceso-spegnito. In quest'ultimo caso possiamo fare riferimento al linguaggio binario dei computer: passa-non passa corrente elettrica, un'alternanza con infinite possibilità di combinazione, alla base del linguaggio informatico. A titolo di esempio, citiamo anche: bene-male, uomo-donna, maschile-femminile, nord-sud, est-ovest, o meglio Orien-



“Dov'è la Fiandra Gallicante? Molte volte mi sono fatto questa domanda, viaggiando tra Francia e Belgio. Dopo aver indagato ed esplorato non poco, finalmente l'ho trovata. Non vi darò però subito la risposta a questo interrogativo. Ne ripareremo in seguito”.

te-Occidente, passato-futuro, passato-presente, presente-futuro, destra e sinistra politica, protoni-elettroni, carica elettrica positiva-carica elettrica negativa (senza dimenticare i neutroni e la carica neutra), Antico Testamento-Nuovo Testamento, a.C.-d.C. etc. L'esistenza dei gemelli, poi, ci ricorda chiaramente la presenza del doppio.

Molte volte ci sarà capitato di constatare l'esistenza di tutto ciò e di rifletterci. Dunque, abbiamo avuto esperienza di dualismi veri, reali, che non hanno nulla di negativo, ma che esprimono la diversità come varietà, come ricchezza, come fonte di dialogo tra identità e alterità, o, meglio, tra varie identità.

Esiste però anche un aspetto negativo della duplicità, intesa come inganno, doppiezza, disonestà e non chiarezza, falsità, mancanza di sincerità. Oggi, a titolo di esempio, possiamo fare riferimento alla consuetudine di crearsi identità virtuali (più o meno vere, più o meno false...) su internet, attraverso profili Facebook etc. Soprannomi e pseudonimi possono nascondere individui intenzionati a sottrarre dati personali e persino de-

naro, attuando truffe, ricatti e inganni che hanno coinvolto molte persone. È questo uno degli aspetti negativi della diffusione dei cosiddetti “social”, tanto preziosi ma anche tanto pericolosi. Occorre dunque farne uso con estrema prudenza.

Introduciamo altri criteri, che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente il nostro tema: lo sdoppiamento dell'io, della personalità, e le patologie psichiche, lo specchio, il sosia, i fantasmi e altre false entità etc. Tutto ciò andrà inserito nelle categorie del vero e del non vero, quindi delle duplicità che esistono realmente, anche come problema, come malattia, e di quelle che sono semplicemente frutto della fantasia, dell'invenzione, della creatività letteraria, artistica etc.

Prima, però, facciamo un breve, sintetico e non esaustivo viaggio tra i “doppi” antichi e moderni. Il Giano bifronte e l'indovino Tiresia. Iniziamo dal Giano bifronte, figura mitologica che veniva venerata come divinità nel mondo romano, latino e italico in genere, mentre non trovava corrispondenza nel mondo greco e nemmeno in quello etrusco; soltanto

i Sumeri veneravano una divinità a due facce, denominata prima Usmu, poi Isimud e infine anche Kaka. Era un dio legato ai cicli naturali dell'agricoltura, con l'alternanza della semina e della raccolta, che faceva riferimento agli inizi delle attività e ai passaggi, quindi alle trasformazioni, oltre che all'attraversamento di soglie di carattere materiale e anche immateriale. I passaggi, le porte, le soglie delle case, i ponti, l'inizio di un'impresa, di un'attività economica, della vita e del tempo etc. erano elementi, dimensioni, ambiti di riferimento di questo dio che veniva rappresentato dunque con due facce, una rappresentante il prima e l'altra il dopo il passaggio, la trasformazione. Ciò lo poneva come divinità che sovrintendeva al passato e al futuro, all'entrata e all'uscita, all'interno e all'esterno, dimensioni che poteva guardare e sorvegliare con le sue due facce. Adirittura in alcune rappresentazioni Giano figurava con quattro facce, corrispondenti alle quattro stagioni e ai quattro punti cardinali. L'inizio e la fine di ogni cosa, ogni tipo di mutamento, erano parti del suo mondo, erano aspetti che egli dominava, determinava, stabiliva, secondo il culto pagano dell'antica Roma.

Passando al mondo greco e alla sua mitologia, accenniamo brevemente al personaggio di Ermafrodito, che secondo la tradizione univa attributi maschili e femminili. Egli sarebbe nato dall'unione tra Hermes e Afrodite, ma, secondo le *Metamorfosi* di Ovidio, il suo essere androgino sarebbe derivato dall'unione, dalla fusione, con la ninfa Salmace, che si era innamorata di lui ma era stata respinta e aveva quindi chiesto agli dei di unirsi fisicamente al bellissimo giovane per sempre. Questa unione di maschile e di femminile è, oltre al Giano bifronte, un'altra forma di doppio dell'antichità.

Degno di nota è anche il caso dell'indovino tebano Tiresia, figura mitica del mondo greco, che fu prima uomo, poi donna, e infine di nuovo uomo. Iniziamo a raccontare sinteticamente la sua storia dicendo che egli era cieco, secondo una tradizione mitologica a causa del fatto che aveva visto la dea Atena senza veli, mentre faceva il bagno, la quale lo aveva punito togliendogli la vista. Un'altra tradizione sostiene invece che egli stava passeggiando su un monte (Cillene o Citerone) quando vide con fastidio due serpenti che si accoppiavano e uccise la femmina, vedendosi immediatamente trasformato da uomo in donna. Visse questa condizione per sette anni, sperimentando tutti i piaceri che una donna potesse provare. Si trovò quindi di nuovo di fronte alla scena dei due serpenti, decidendo questa volta di uc-



“Giano bifronte era un dio legato ai cicli naturali dell'agricoltura, con l'alternanza della semina e della raccolta, che faceva riferimento agli inizi delle attività e ai passaggi, quindi alle trasformazioni, oltre che all'attraversamento di soglie di carattere materiale e anche immateriale”.

cidere il maschio, il che lo fece tornare uomo. Fu quindi interpellato da Zeus ed Era in merito a una loro disputa. Gli fu chiesto se fosse l'uomo o la donna a provare maggior piacere nell'amore. Zeus sosteneva fosse la donna, mentre Era riteneva il contrario. Tiresia, forte della sua esperienza, disse che la donna provava nove volte più piacere dell'uomo. Era, infuriata, lo rese cieco, mentre Zeus, per compensarlo, gli fece dono della capacità di prevedere il futuro e della possibilità di vivere per sette generazioni. Morì infine bevendo l'acqua gelata di una fonte o, secondo un'altra versione, per la fatica del viaggio a piedi da Tebe a Delfi, compiuto in compagnia della figlia Manto, anch'essa indovina. Nell'Odissea Ulisse interpellò Tiresia, ancora indovino pur se nell'Ade, per ritrovare la strada di casa, mentre Dante pone Tiresia all'Inferno, tra gli indovini, nella quarta bolgia dei fraudolenti, condannato a camminare all'indietro, con la testa ruotata sulle spalle, come contrappasso per la sua capacità di preveggenza avuta in vita. In ogni caso, la sua figura costituisce un particolare tipo di doppio, quello dell'identità maschile e di quella femminile, dell'essere uomo e donna, ma alternativamente e non contemporaneamente (come invece nel caso di Ermafrodito). Ne ripareremo a proposito della ricchezza offerta dai due generi, da molte voci oggi considerati superati, che invece esprimono la naturale varietà stabilita dalla legge suprema della creazione (che chi crede riconosce correttamente essere di origine divina).

Alter Ego, Fetch e Doppelgänger - Prima di passare alla mitologia celtica, accenniamo al significato dell'espressione latina “Alter Ego”, letteralmente “Altro Io”, che può indicare il sostituto di una persona, che agisce per suo conto, oppure un “altro sé”, inteso come ulteriore personalità presente all'interno di un individuo, magari molto diversa da quella che normalmente appare. Tale espressione è usata spesso per spiegare

il significato del doppio e delle sue dimensioni.

Il mondo celtico, ricco di miti, saghe, storie, leggende, ci offre una suggestiva immagine del doppio, abbondantemente e fortemente presente nella letteratura di molti paesi, come avremo modo di vedere. Introduciamo dunque il mito celtico del Fetch, ovvero del proprio Alter Ego che ogni uomo vedrebbe in sogno poco prima di morire. Secondo questa tradizione, di origine specificatamente irlandese, nei momenti precedenti la morte ad alcuni individui apparirebbe il “Fetch”, un “doppio soprannaturale”, che si presenterebbe come persona vivente. Sarebbe un vero e proprio “doppio spettrale” della persona vivente ma moribonda. Tale figura inquietante trova corrispondenza nello Spettro o Fantasma inglese e nel Doppelgänger tedesco, come avremo modo di spiegare.

L'etimologia della parola ci porta a definire il “Fetch” come quell'entità che recupera le anime dei morenti”, nel senso che le riporta alla totalità del loro essere, mostrando tutte le loro dimensioni, anche quella rimasta sempre nascosta, nell'ombra, magari perché negativa o malvagia.

Per capire meglio tutto ciò introduciamo la figura del Doppelgänger tedesco. Letteralmente esso significa “doppio viandante” (o “doppio che va, che passa”), ma si può tradurre anche con “sosia” o “alter ego”. Questa figura, presente nella cultura tedesca e non soltanto, viene spesso descritta come un “gemello cattivo”, un “gemello maligno, malvagio”, vero e proprio “doppio spettrale, duplicato” di una persona reale. Vedere il proprio Doppelgänger nella cultura tedesca significava essere in procinto di affrontare una malattia, una circostanza sfavorevole, ma soprattutto, nella maggior parte delle tradizioni, il sopraggiungere della morte. In questo senso ci si avvicina molto al Fetch irlandese. La mitologia germanica de-

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

scrive anche il Doppelgänger come incapace di proiettare la propria ombra e impossibilitato a riflettersi negli specchi e nell'acqua. Il ruolo di questo "doppio spettrale e malvagio" sarebbe davvero negativo per la persona, dato che esso le darebbe consigli sbagliati, per indurla in errore, per portarle la confusione e una serie infinita di ossessioni. Dunque, un "consigliere malvagio", un "cattivo consigliere", che, una volta visto, perseguirebbe con le proprie immagini. Vedremo come questa "dimensione sinistra e malvagia" sia diventata un soggetto per molte opere letterarie, non soltanto della tradizione tedesca, ma anche di quella di cultura anglosassone e non solo. Basti citare "Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde" di Robert Louis Stevenson. Ma ne parleremo meglio in seguito.

Gli angeli - Dobbiamo prima fare nuovamente riferimento all'aspetto di "cattivo consigliere" del Doppelgänger, per introdurre una riflessione interessante e direi doverosa a proposito delle figure angeliche. Gli angeli, dei quali si è molto parlato in questi nostri tempi, sono stati spesso descritti come entità autonome (quasi idoli pagani) o comunque scollegate dal contesto religioso, al di fuori del quale non possono invece essere correttamente concepite. Nella nostra Religione Cattolica la dimensione di "consigliere" dell'angelo è espressa chiaramente dal suo essere "custode" e dal suo agire per "illuminare", "custodire", "reggere", "governare", come ci spiega la preghiera dell'"angelo custode". Soprattutto, non va dimenticato e non va taciuto che egli ci è stato donato da Dio, che è stata la Pietà Celeste ad affidarci a lui. È dunque uno strumento di Dio, ma uno strumento personale, attivo.

Le due nature di Cristo è i due legni della Croce - A questo punto, parliamo dunque di Cristo e delle sue due nature, quella veramente umana e quella veramente divina. In esse la duplicità si esprime nell'unità, in un modo che ne conserva l'identità divina e umana, un modo che non è stato ben compreso nel corso della storia e che ha portato a innumerevoli eresie.

I due legni della Croce di Cristo (verticale e orizzontale) hanno, a mio avviso, un preciso significato: l'Amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio sono rappresentati dal legno verticale, mentre l'amore caritatevole e vicendevole tra gli uomini è rappresentato da quello orizzontale. Dunque, entrambi hanno una dimensione bidirezionale, una reciprocità, un rapporto in entrambi i sensi. Sono anche inscin-



"Parliamo dunque di Cristo e delle sue due nature, quella veramente umana e quella veramente divina. In esse la duplicità si esprime nell'unità, in un modo che ne conserva l'identità divina e umana, un modo che non è stato ben compreso nel corso della storia e che ha portato a innumerevoli eresie".

dibili, inseparabili, unendo la dimensione terrena e quella ultraterrena. Insomma, si ama veramente Dio solo se si amano sinceramente anche gli altri uomini, così come si amano davvero gli altri uomini solo se si ama realmente Dio. Questi due legni uniti portano Cristo, che opera la Redenzione attraverso la sofferenza, quindi mediante la Passione, la Morte e la Risurrezione. La Passione sarebbe cieca, senza speranza, se non fosse seguita dalla Risurrezione; allo stesso modo la Risurrezione sarebbe vuota, senza senso, se non fosse preceduta dalla Passione. Ecco chiariti altri fondamentali aspetti del doppio, della duplicità dimensionale nell'unità, legati alla nostra fede cristiana cattolica.

Concludiamo qui questo breve viaggio tra i doppi antichi e moderni, che ci ha portati attraverso la dimensione mitologica e quella religiosa. Iniziamo ora un percorso diverso, anche se sempre legato al tema del doppio, che ci porterà nel mondo fantastico, affascinante ed intrigante, della letteratura.

2. Il tema del "doppio" in letteratura

"Avrebbe ucciso il passato; morto questo, sarebbe stato libero. Avrebbe ucciso quella mostruosa vita dell'anima e senza le orrende ammonizioni di questa sarebbe stato in pace. Afferrò l'arma e colpì il ritratto".

Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*

Nelle letterature di molti paesi, di molti popoli e delle loro culture, ritroviamo il tema del "doppio". Esso si sviluppa con accenti diversi, con caratteristiche particolari e originali, a seconda delle diverse tradizioni popolari, nazionali, etniche, che hanno dato origine a società e appunto a culture peculiari, spe-

cifiche, originali.

Accennando soltanto brevemente ad alcuni testi che trattano questo tema, questo argomento, ritengo opportuno non rispettare l'ordine cronologico (cioè non parlare prima delle opere più antiche) ma seguire un percorso che parta da quelle che, a mio avviso, sono le opere più conosciute, più presenti nel ricordo di tutti noi, nella cultura universale, nel sentire comune.

Mi limiterò a pochi testi, nella convinzione che la ricerca di ulteriori opere letterarie trattanti il tema del doppio sia un esercizio utile e piacevole, da lasciare a voi lettori.

Ritratto di un'anima - Si può ritrarre un'anima? Per Oscar Wilde sì. L'autore irlandese, nel suo celeberrimo romanzo "Il ritratto di Dorian Gray", ci narra la storia di un giovane bello e spregiudicato, che vive in modo dissoluto, inseguendo soltanto i piaceri e compiendo anche molte malvagità, nella società inglese di fine Ottocento, come un vero e proprio "Dandy". Dorian Gray, nonostante il passare del tempo, non invecchia, rimane sempre giovane, mentre invecchia e imbruttisce un suo ritratto, coperto e chiuso in una soffitta.



"Si può ritrarre un'anima? Per Oscar Wilde sì. L'autore irlandese, nel suo celeberrimo romanzo "Il ritratto di Dorian Gray", ci narra la storia di un giovane bello e spregiudicato, che vive in modo dissoluto, inseguendo soltanto i piaceri e compiendo anche molte malvagità, nella società inglese di fine Ottocento, come un vero e proprio "Dandy". Dorian Gray, nonostante il passare del tempo, non invecchia, rimane sempre giovane, mentre invecchia e imbruttisce un suo ritratto, coperto e chiuso in una soffitta".

e compiendo anche molte malvagità, nella società inglese di fine Ottocento, come un vero e proprio "Dandy". In Italia un personaggio simile può essere considerato Gabriele D'Annunzio, che scrisse anche un romanzo intitolato proprio "Il Piacere". Dorian Gray, nonostante il passare del tempo, non invecchia, rimane sempre giovane, mentre invecchia e imbruttisce un suo ritratto, coperto e chiuso in una soffitta. Non si vuole svelare il perché di un tale prodigio, per non togliere al lettore il piacere di scoprirlo. Si vuol qui soltanto sottolineare che l'autore introduce in tal modo un'originale e suggestiva versione del "doppio". Il ritratto è l'anima di Dorian, imbruttita e deturpata dalle sue malefatte. Alla fine Dorian scopre il quadro e, inorridito, lo colpisce con un coltello, tagliando la tela. In tal modo, però, pugnala se stesso e muore, assumendo il vecchio e orribile aspetto che prima apparteneva al ritratto, tornato invece giovane e bello. Dunque, nel quadro prima imbruttito potevamo riconoscere il ritratto dell'anima malvagia di Dorian Gray.

Dottor Jekyll e Mister Hyde - Quale tipo di "doppio" ci presenta invece la vicenda narrata da Robert Louis Stevenson ne "Lo strano caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde"? Certamente un tipo di doppio che contrappone il Bene al Male, la bontà alla malvagità, la vita "normale" alla vita "malata". Mister Hyde è stato spesso rappresentato come un mostro, con un orribile aspetto. In realtà, la sua non è tanto una figura fisicamente deturpata quanto invece quella d'un uomo moralmente malato, privo (poiché privato, per

la terribile pozione) dei freni capaci di fermare la crudeltà e la condotta malvagia. Dunque, vi sono malattie, ferite, menomazioni più gravi di quelle fisiche, come quelle psichiche e quelle che risiedono nell'anima. Ce lo ricorderà anche Italo Calvino ne "Il Visconte dimezzato", un'opera davvero interessante, che incontreremo tra poco, tra qualche riga.

Anche ne "Il master di Ballantrae", Stevenson ci presenta il doppio come dualismo tra bene e male, tra un fratello buono e uno malvagio; tuttavia, i ruoli e le caratteristiche dei due sembrano poi meno contrapposti, anzi, quasi s'influenzano e si contaminano. Distinguerne il bene dal male è dunque spesso difficile, complicato, arduo, specialmente se lo si vuol fare da soli, senza aiuto. Ecco un'altra dimensione del "doppio". **Meglio il "Buono" o il "Gramo"?** - "Il visconte dimezzato" di Italo Calvino ci presenta il tema del "doppio" come rapporto tra il Bene e il Male, tra la metà buona (il "Buono") e la metà cattiva (il "Gramo") del Visconte Medardo di Terralba, dimezzato, diviso in due parti uguali da una cannonata durante la guerra contro i Turchi. Paradossalmente, la metà buona combina più guai, è più dannosa della metà cattiva. Perciò, l'unica via d'uscita, l'unica soluzione, è ricucire, riunire le due parti. Così avviene, e Calvino ci dice in tal modo che l'uomo è una commistione, un miscuglio di bene e di male, non è perfetto ma perfezionabile, dato che può migliorarsi. Non si vuol qui svelare del tutto la trama di questo racconto, facente parte della trilogia "I nostri antenati", che comprende anche "Il cavaliere inesistente" e il più celebre "Il barone rampante". È una lettura che può essere affrontata in modo diverso, a vari livelli di analisi, ma che può anche semplicemente costituire un racconto divertente e quasi fiabesco, favolistico, o persino una sorta di racconto filosofico alla Voltaire (sul modello del "Candido"). In ogni caso, la lettura de "Il visconte dimezzato" di Italo Calvino assicura ore piacevoli, momenti di riflessione e non poco divertimento. Comunque - sia detto tra noi - io continuo a preferire il "Buono", che combina guai in continuazione, è maldestro e ridicolo, un po' simpatico e un po' penoso, ma ha un sincero desiderio di compiere il bene, anche se non sempre (o quasi mai) ce la fa.

Potremmo continuare molto a lungo questo discorso relativo al tema del "doppio" in Letteratura, ma intendiamo non dilungarci eccessivamente, per lasciare a voi lettori il piacere di scoprire altre opere capaci di esemplificare questo tema. Sugeriamo soltanto di accostarsi a testi come: il "Frankenstein



"Quale tipo di 'doppio' ci presenta invece la vicenda narrata da Robert Louis Stevenson ne "Lo strano caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde"? Certamente un tipo di doppio che contrappone il Bene al Male, la bontà alla malvagità, la vita "normale" alla vita "malata".

ovvero il Prometeo moderno" di Mary Wollstonecraft Shelley, il "Dracula" di Bram Stoker, il "Faust" di Goethe (con l'inquietante e oscura figura dell'Homunculus, da confrontarsi con il Golem e i fantascientifici robot e automi, i mostri mitologici e non soltanto, gli eroi antichi e moderni etc.), "La storia straordinaria di Peter Schlemihl" di Adalbert von Chamisso, "Il coinquilino segreto" di Joseph Conrad, "Il sosia" di Dostoevskij, "Il cavaliere doppio" di Théophile Gautier, "I due gemelli veneziani" di Carlo Goldoni, "L'Horla" di Guy de Maupassant, "Anfitrione" e "Menecmi" di Tito Maccio Plauto, "William Wilson" di Edgar Allan Poe, "Don Chisciotte della Mancia" di Miguel de Cervantes, "La commedia degli errori" di William Shakespeare, "L'uomo duplicato" di José Saramago etc.

Frankenstein, l'Homunculus, i Robot etc. non sono altro che doppi mostruosi e artificiali che uomini attratti dal male e coinvolti in veri e propri patti



"Il visconte dimezzato" di Italo Calvino ci presenta il tema del "doppio" come rapporto tra il Bene e il Male, tra la metà buona (il "Buono") e la metà cattiva (il "Gramo") del Visconte Medardo di Terralba, dimezzato, diviso in due parti uguali da una cannonata durante la guerra contro i Turchi".

con il demonio realizzano, per soddisfare la loro voglia di sfidare Dio, il loro desiderio di onnipotenza. La letteratura ci offre innumerevoli esempi in questo senso. In "Io, robot", un classico della Fantascienza di Isaac Asimov, gli automi sono presentati come vera e propria creazione dell'uomo e sua proiezione, suo "doppio", per creare un mondo migliore; ma ostacoli, problemi e imprevisti sono in agguato... Ciò, a mio avviso, può significare anche che l'esperimento creativo dell'uomo è imperfetto e destinato a fallire, soprattutto se esso vuole essere alternativo o sostitutivo rispetto a quello di Dio, il che è impossibile. In un mondo lontano da Dio e dal Bene, l'uomo non può che fallire e soffrire, spesso senza nemmeno rendersene conto, senza capirlo, senza comprenderlo, ma perdendosi, annegando, affogando, in un mondo artificiale e mefitico, asfissiante, mortifero, portatore di morte e non di Vita. Ciò avviene nella finzione letteraria come nella vita reale...

Infine, accenniamo soltanto brevemente alle "maschere" di Pirandello (nelle cui opere si presenta questo tema, in particolare in "Uno, nessuno e centomila", ma non solo), ovvero alla sua concezione dell'identità umana che viene spesso influenzata dall'ambiente e dalle circostanze, che sarebbero capaci di portare le persone a modificare il loro atteggiamento a seconda di dove si trovino e di chi abbiano di fronte. Quale dunque sarebbe la vera identità di ognuno? È molto difficile comprenderlo, ma tale impegno per capirlo è non soltanto utile, ma anche necessario, indispensabile, per non cadere nel relativismo o nel sincretismo (le malattie dell'Occidente odierno), tanto dannose quanto diffuse nel nostro mondo di oggi, che spesso preferisce le tenebre alla luce, le nebbie ai raggi del sole, la notte buia e oscura al giorno chiaro e splendente.

“

Martinengo

Giuseppe Murnigotti, ingegnere e urbanista

Alla scoperta di un geniale protagonista della Bergamo moderna

”



Ing. Giuseppe Murnigotti
Martinengo, 1834 - Nizza, 1903

Ingegnere, urbanista, inventore e imprenditore

Brevetti periodo 1879 - 1883:

- Velocipede con motore a gaz
- Velocigrafo per locomotive

Ingegneria e idraulica periodo 1882 -1884:

- Metodo compattamento pietre cementizie
- Mantellatura argini di fiumi
- Metodi di costruzioni in galleria

Architettura e urbanistica periodo 1891 - 1900:

- Progetti per l'area della Fiera di Bergamo
- Nuovi quartieri a Milano; zona Piazza d'Armi, Parco Sempione; conservazione Castello Sforzesco

Imprenditoria:

- Fornace laterizi in località Malpensata-Conventino

L'ing. Giuseppe Murnigotti è un nostro conterraneo: uomo poliedrico, dai mille interessi, un autentico vulcano di idee.

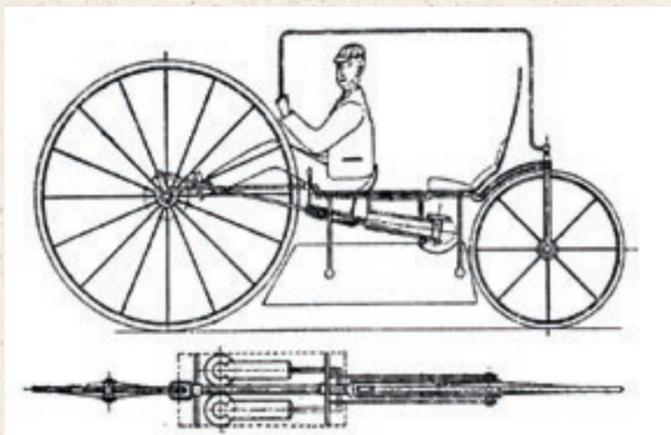
A Milano è conosciuto per aver ideato e progettato il Parco Sempione: *“Un discorso a parte deve essere fatto per il Parco Sempione: il Beruto aveva proposto nella sua prima versione diverse soluzioni, ognuna delle quali, in misura maggiore o minore, prevedeva un'edificazione nell'area dell'ex Piazza d'Armi. Sul tema della progettazione di un parco pubblico nell'area della vecchia piazza d'armi e sui terreni contigui si era esercitata una grande dibattito, come è noto, in occasione delle polemiche connesse all'operazione della Fondiaria. Il primo progetto per una consistente area verde sui terreni dell'attuale parco è di Giuseppe Murnigotti che, in una proposta alternativa al progetto della Fondiaria, adotta un impianto a carattere paesistico (“Primo progetto di Piano Regolatore di un nuovo quartiere tra l'Arco del Sempione e Porta Magenta”, Milano, 1883, Società Storica Lombarda) prolungando i vecchi giardini del Canonica al di là del Castello, ridotto ai soli corpi della Rocchetta e della Corte ducale”* (M. Boriani, *“Verde pubblico e pae-*



A Milano l'ing. Murnigotti è conosciuto per aver presentato il primo progetto riguardante la realizzazione del Parco Sempione.

saggio urbano nel piano di Cesare Beruto per il circondario esterno”).

I tedeschi stimano l'ing. Murnigotti perché sei anni prima di Daimler brevettò l'invenzione della motocicletta, brevettò cioè un mezzo a due ruote funzionante con motore a quattro tempi che viene pure attentamente progettato e illustrato nel brevetto, un motore compatto che trasmette il movimento alla ruota anteriore mentre la ruota posteriore della motocicletta imprime la direzione e viene manovrata dal conducente come una sorte di timone. Murnigotti brevettò anche una via di mezzo fra motocicletta e automobile:



I tedeschi stimano l'ing. Murnigotti perché sei anni prima di Daimler brevettò l'invenzione della motocicletta, mezzo a due ruote funzionante con motore a quattro tempi.

un veicolo a tre ruote e con due passeggeri mosso da un motore simile a quello della motocicletta. Oggi il brevetto è custodito nel Museo industriale italiano nel volume 13 del Registro generale dei brevetti. Scrive Murnigotti: *“La presente invenzione consiste nel mettere in moto un velocipede usando la forza sviluppata dai gas esplosivi, cioè sostituendo la forza di un motore a gas infiammabile a quella che fa il velocipedista”*. Nel 2005 la rivista dell'ACI, *“La manovella”*, pubblica la storia del brevetto della motocicletta elaborata da Murnigotti.

I francesi e gli inglesi sono grati a Murnigotti per i contributi decisivi forniti all'opera che ha rivoluzionato i rapporti commerciali con l'Oriente: il canale di Suez. Era stato deciso di portare detto canale da 22 a 60 metri. Anche qui Murnigotti presenta al concorso un suo progetto: idea una tecnica innovativa che utilizza dei cassoni con i quattro lati smontabili dopo la gettata del calcestruzzo e ridisponibili più avanti, utilizzando i volumi già gettati come basi per le idrovore e per le macchine per gettare il calcestruzzo.

Passiamo ora all'ing. Murnigotti urbanista. Nel 1891 a Bergamo si discute sul futuro dell'area della Fiera. Murnigotti elabora un progetto complessivo di *“Trasformazione dei fab-*

bricati di Fiera ed adiacenze”. In questo progetto c'è già l'intuizione decisiva alla base di tutti i concorsi e i progetti successivi: *“L'incorniciatura del panorama si ottiene coll'aprire una piccola piazza sul principio di via Vittorio Emanuele e col porre sul lato di fondo fabbricati di architettura classica di limitata ele-*

vazione, per non togliere la stupenda vista che offre l'Alta Città a chi entra da Porta Nuova”. La sua visione è in anticipo sui tempi. Dopo 15 anni, sarà ripresa dall'architetto romano Marcello Piacentini, con un progetto che persino nelle parole somiglia al suo, *“Il panorama incorniciato, l'apertura di una piaz-*

za, le architetture classiche di limitata elevazione”. Oggi il centro di Bergamo si chiama *“Centro Piacentiniano”*, ma sorge spontanea la domanda cruciale: *“Centro Piacentiniano”* o, forse più correttamente, *“Centro Murnigottiano-Piacentiniano”*? La risposta finale compete agli storici e agli esperti... (v. box).

ORIGINI ED EVOLUZIONE DEL CENTRO DI BERGAMO Dalla Fiera al Centro Murnigottiano - Piacentiniano

Con questo scritto s'intende tentare di rendere merito all'ing. Giuseppe Murnigotti, vero ideatore del Centro di Bergamo. I cultori di storia dell'architettura e dell'urbanistica dovrebbero avere il compito di rendere edotti tutti i bergamaschi circa le varie fasi che portarono alla definizione del volto odierno della città, volto che si può esprimere col concetto di *“Bergamo, città duale”*, città rappresentata, da un lato, dal nucleo antico e storico situato nella parte alta, sul colle, racchiuso entro le Mura venete, oggi Patrimonio Unesco; dall'altro, dalla parte in piano che era ordinariamente adibita a coltivazioni agrarie con pochi agglomerati, e che oggi viene definita *“Centro Piacentiniano”*.

L'opinione corrente tende ad attribuire a Marcello Piacentini la pressoché esclusiva paternità del *“Centro”* di Città Bassa. Questa paternità viene fatta risalire agli esiti del concorso del 1906-7 vinto

appunto da Marcello Piacentini unitamente all'ingegnere Giuseppe Quaroni. Tuttavia, è bene ricordare che detto concorso fu semmai l'inizio della fase finale, fase che vide successive varianti nelle quali Piacentini, dopo aver abbandonato la sua prima proposta del 1906, presentò una soluzione analoga a quella presentata da un altro urbanista ben quindici anni prima. E questo urbanista era l'ing. Giuseppe Murnigotti, originario di Martinengo. Per meglio inquadrare il tema in argomento, è forse opportuna una sintetica ricostruzione storica dell'evoluzione dell'assetto urbanistico della parte bassa della città di Bergamo. Questa ricostruzione deve partire, necessariamente, dalle complesse vicende legate alla fiera di Bergamo. La storia secolare della fiera di Bergamo conosce un momento di svolta nel 1730, anno in cui alcuni commercianti bergamaschi maturano la decisione di sostituire le baracche provvisorie in legno con una struttura stabile in muratura. I lavori di costruzione iniziano nel 1734 e si concludono nel 1740: la fiera in pietra presenta una struttura a scacchiera regolare con pianta quadrata, di chiara impronta neoclassica. Al suo interno 540 casotti tutti uguali, di cui 124 posti sui lati del fabbricato, e i rimanenti lungo otto file doppie equidistanti. Ciascuna bottega, dotata di soffitto a volta, si compone di due piani, di cui il secondo adibito ad abitazione. Al centro del fabbricato viene eretta nel 1740 la fontana (tuttora esistente nell'attuale piazza Dante) progettata da Giovanni Battista Caniana. L'accesso alla fiera è regolato da dodici ingressi, dotati di cancelli, tenuti chiusi nelle ore notturne del periodo della fiera e durante tutto il resto dell'anno. Agli angoli dei quattro lati sorgono dei *“torresini”*, sede rispettivamente dell'autorità amministrativa, giudiziaria, sanitaria e dell'ufficio fiera.



Bergamo - Antica fontana della Fiera e panorama
Piazza Dante con in primo piano la fontana opera di G. B. Caniana. Questa immagine mostra la piazza sgombra dai casotti della Fiera. Si può quindi ipotizzare che la fotografia sia stata scattata intorno al 1920, anno di conclusione dei lavori di demolizione della Fiera.

Lo studioso di storia bergamasca Alberto Fumagalli non esita a definire questa poderosa costruzione *“un centro commerciale unico in Italia”*. In essa si può scorgere la volontà del ceto dominante di dare un'espressione formale e tangibile del proprio potere economico e finanziario e la consapevolezza della propria funzione di *“guida”*. E in effetti il suo impatto sarà tale da lasciare un'impronta indelebile nella fisionomia dell'attuale centro. La fiera di Bergamo ha rappresentato l'apoteosi della fase mercantile e protoindustriale della città orobica. Essa si è qualificata come cen-

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI



I NUOVI FABBRICATI VEDUTI PROSPETTICAMENTE DA PORTA NUOVA

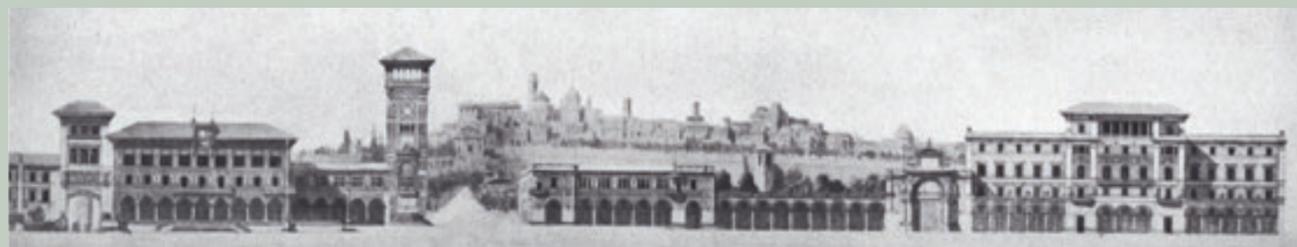
Tavola del Progetto Murnigotti del 1891 con la piazza diploica sull'asse di via Vittorio Emanuele, la teoria porticata lungo il Sentierone, l'uso delle coperture a terrazza e la preservazione della percezione panoramica di Città Alta. Sostanzialmente tutti gli elementi funzionali, compositivi, paesaggistici, compreso l'inserimento della torre, corrispondono a quanto poi definito dal 2° progetto Piacentini - Quaroni. Nel 1893 il Comune di Bergamo deliberò e dichiarò vincitore del 1° concorso il progetto dell'ing. Giuseppe Murnigotti.

tro propulsore dell'attività finanziaria, economica e produttiva del territorio bergamasco e di espansione della città lungo tutto l'arco di tempo che va dalla rivoluzione commerciale (secoli XII-XIII) fino ai primi decenni del secolo XIX. La fiera in pietra comincia a mostrare i suoi limiti nella seconda metà dell'Ottocento. Qualche artigiano e qualche piccola industria ottenne di poter occupare qualcuna delle 540 botteghe dentro il recinto, ma fu solo nel 1872 che i cancelli degli ingressi furono definitivamente spalancati. Mentre sul lato del Sentierone prendevano posto i più noti locali cittadini, all'interno trovò riparo la popolazione più povera. Molte botteghe furono trasformate in abitazioni dalle precarie condizioni igieniche. Mancavano fognature e pozzi neri, mentre di notte pochi si azzardavano a percorrere l'antica fiera, frequentata da malviventi e dove non erano infrequenti delitti e rapine. Il tracollo della fiera coincide con la nuova fase storica dell'Unità d'Italia, della trasformazione industriale e rinnovamento tecnologico del Paese, fattori di tale portata da decretare il tramonto definitivo di meccanismi economici su cui si sosteneva il vecchio sistema fieristico. In quegli anni si accende il dibattito sul destino della fiera. In un primo tempo, si propende per una riconversione dello spazio fieristico che si esprime, appunto, nell'apertura definitiva dell'edificio e in una serie di variazioni strutturali volte alla rivalutazione edilizia e commerciale del complesso. Tuttavia, l'insuccesso dell'iniziativa, comprovato dall'inarrestabile degrado fisico dell'area, insieme al serpeggiante desiderio di un rinnovamento architettonico del centro, determinano la decisione di sostituire l'impianto fieristico con un nuovo progetto. Il primo piano di sistemazione del centro viene presentato all'Amministrazione dall'ingegner Frizzoni nel 1889 e rappresenta la prima organica ipotesi di ridefinizione dell'area precedente in un luogo destinato a contenere le funzioni più qualificanti del sistema politico ed economico: sedi delle banche, delle funzioni politiche e pubbliche, degli uffici amministrativi delle società. L'ipotesi di ridefinizione privilegia l'idea di centro finanziario, in linea con quello che era stato il settore portante dell'economia urbana della città. A esso segue nel 1891 la proposta dell'ingegner Murnigotti che, sebbene accantonata, sarà ripresa quasi integralmente sotto forma di "varianti" dal progetto dell'architetto Marcello Piacentini che nel 1907 si aggiudicherà il concorso per la progettazione del nuovo centro. Il progetto di Murnigotti prevede all'interno dell'area edifici per la residenza, per le attività finanziarie e commerciali e per lo svago, assegnando a ciascun edificio in progetto la sua destinazione funzionale. Evidente è la volontà di recuperare tutti gli elementi caratterizzanti la vecchia funzione della fiera di centro finanziario, commerciale e di svago, mantenendo saldo il filo conduttore col passato. Il concorso nazionale indetto nel 1906 dispone che il nuovo centro dovrà costituirsi come aggiunta integrativa alla città consolidata e non come una netta sovrapposizione alle forme urbane precedenti e impone il limite dell'altezza dei corpi di fabbrica che non dovranno precludere la vista su Città Alta. Bandito in secondo grado nel 1907, il concorso nazionale per un Piano regolatore e sistemazione della fiera viene vinto, come detto, dal romano Piacentini, di cui la commissione esaminatrice elogia "uno stile che pur essendo liberamente moderno trae la sua principale ispirazione dai migliori esempi di quell'architettura dei secoli XIV e XV che furono per Bergamo i secoli della sua gloria più fiorente". Il linguaggio figurativo del progetto di Piacentini, modificato in buona parte per adattarlo alla soluzione redatta nel 1892 dall'Ufficio tecnico comunale sulla base del progetto Murnigotti e per sopire le numerose polemiche, privilegia l'impianto ottocentesco con la piazza bipartita dalla strada Ferdinandea (così chiamata in omaggio all'imperatore austriaco e alla sua visita in città, avvenuta nel 1838). Il progetto in questione avrà come elementi caratterizzanti edifici che riecheggiano modi rinascimentali, bilanciati da una torre in stile medievale. La costruzione del cosiddetto "Centro Piacentiniano" viene iniziata nel 1919 per concludersi nel 1936, procedendo per qualche tempo parallelamente alla demolizione delle botteghe di fiera, di cui, dopo il 1926, non vi resterà più alcuna traccia fisica a esclusione della fontana del Caniana, cuore zampillante dell'insigne Fabbrica della fiera.



PROGETTO GENERALE SULLA PIAZZA SAVOIR - 1907

Veduta del primo progetto di Piacentini - Quaroni. Il progetto prevedeva la costruzione di edifici di una certa altezza che precludevano la vista su Città Alta.



Veduta del progetto finale dell'architetto Marcello Piacentini, progetto che riprendeva alcune splendide "intuizioni" dell'ingegnere martinighese Giuseppe Murnigotti.

“

Voci dal Territorio

I SENZA SONNO

VISIONI ONIRICHE, VERE MEDICINE DELL'ANIMA

”



Andrà tutto bene.



Edward.



Eugenia e gli amori perduti.



Filomena.



Akos.



Isabelle.

Si dice che Fernando Pessoa, il celebre scrittore portoghese, evitò il suicidio grazie alla creazione del Barone di Teive, uno dei suoi tanti eteronimi, intellettuale aspro e uomo avaro che accetta di porre fine alla propria esistenza. Pessoa fece trasmigrare la variante del suicidio dal suo destino a quello del Barone di Teive. Morte del Barone, vita per Pessoa. Lo scrittore portoghese si è così servito della sua arte e di un suo personaggio letterario per salvarsi la vita, per liberarsi dal tarlo terribile di regalarsi la morte: crea il Barone di Teive e lo sacrifica; crea il Barone di Teive, gli trasferisce la sua ossessione e se ne libera. Il Barone si uccide e Pessoa non pensa più al suicidio. L'incubo è finito.

Talvolta l'artista non sa quel che crea, conosce solo il suo intento, la sua necessità di creare, ma non sa fino a che punto sia realizzabile e concretizzabile il suo progetto. È la sua fede che dà vita alla creatura, che insuffla la luce nell'opera e sembra conferirle uno spirito, una vita autonoma. Dunque, nella necessità di liberarmi dall'insonnia, in una notte come tante è nato il mio primo "senza sonno".

“ Dolce e chiara è la notte e senza vento...

Giacomo Leopardi
La sera del dì di festa

”

Io li disegno e loro mi fanno compagnia, la notte. Io li disegno e loro mi dicono "dormi, vegliamo noi per te, terremo noi gli occhi aperti. Ora puoi chiudere i tuoi". Allora io li metto tutti intorno al letto, mi stendo e mi addormento, sereno. La mattina mi sveglio e loro sono lì, con quegli occhi grandi che mi guardano, ancora pieni di energia nonostante la notte in bianco. Non dormono per me, perché possa dormire io. E io li ringrazio, i miei "senza sonno".

Andrea Bassani
www.andrea-bassani.com

OSTACOLI

“

Castelli Calepio

«IL DICTIONARIUM DETTO CALEPINO»

A cinquecento anni dalla versione definitiva dell'autore

”



e vicende storiche del borgo di Calepio e della Valle che ne porta il nome sono legate alla famiglia dei Conti di Calepio. Tra i personaggi di quest'antica stirpe vi è Ambrogio Calepio, un umile frate conosciuto e stimato in tutto il globo per aver realizzato un dizionario senza precedenti. Di concerto con la Fondazione "Conti Calepio" chi scrive aveva convenuto degli eventi per celebrare un ricordo particolare connesso all'opera del Calepio, con la partecipazione del signor Bravi. L'arrivo della pandemia ha stravolto ogni programmazione, ma, convinti che la cultura sia in ogni momento un pilastro fondante a cui fare affidamento, abbiamo conversato attorno all'illustre autore bergamasco e al suo straordinario lavoro.

Intervista di Cristian Toresini a Giulio Orazio Bravi

Quest'anno ricorre il quinto centenario della pubblicazione del celebre *Dictionarium* di Ambrogio Calepio detto *Il Calepio*. Ma già nel 2002 furono tenute celebrazioni con mostre e convegni per ricordare i 500 anni della prima edizione del dizionario. Come mai quest'anno un nuovo anniversario?

«Nel 2002 ricordammo la prima edizione del dizionario, stampato nel 1502 a Reggio Emilia nella tipografia del bergamasco Dionigi Bertocchi, dopo che già da alcuni anni l'opera circola-

va manoscritta. Ma la stampa risultò piena di refusi, mal curata, cosa che dispiacque molto all'autore, che si rimise subito all'opera non solo per fare una riedizione più corretta, ma anche per migliorare e ampliare il dizionario con l'inserimento di ben 1500 nuove voci. Ambrogio non riuscì tuttavia a vedere la riedizione corretta e migliorata del suo dizionario perché morì tra la fine del 1509 e i primi del 1510. Passati gli anni difficili delle guerre combattute tra spagnoli, francesi e veneziani, e che coinvolsero anche Bergamo, i confratelli di Ambrogio riuscirono finalmente a far stampare il nuovo dizionario nel 1520 a Venezia nella tipografia del bergamasco Bernardino Benaglio, che fece un ottimo lavoro. Quest'anno ricordiamo dunque l'edizione del dizionario che meglio corrispondeva alle intenzioni del suo autore, quella che per lui era da ritenersi conclusiva del suo immane lavoro. Non ho dubbi nel pensare che Ambrogio avrebbe di sicuro preferito che si celebrasse questa edizione del 1520 piuttosto che la prima del 1502».

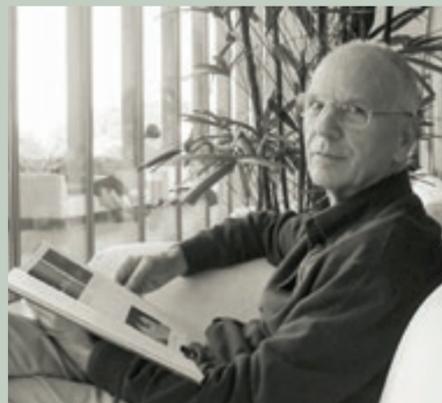
Penso che lei, con i suoi studi, si sia fatta un'idea di frate Ambrogio Calepio. Che cosa può dirci della personalità di questo autore, che è nel mondo tra più famosi della nostra terra bergamasca?

«Iacopo, questo il suo nome di battesimo, nato nel 1440, era un figlio naturale del conte Trussardo Calepio, cioè nato al di fuori del matrimonio. Per questi

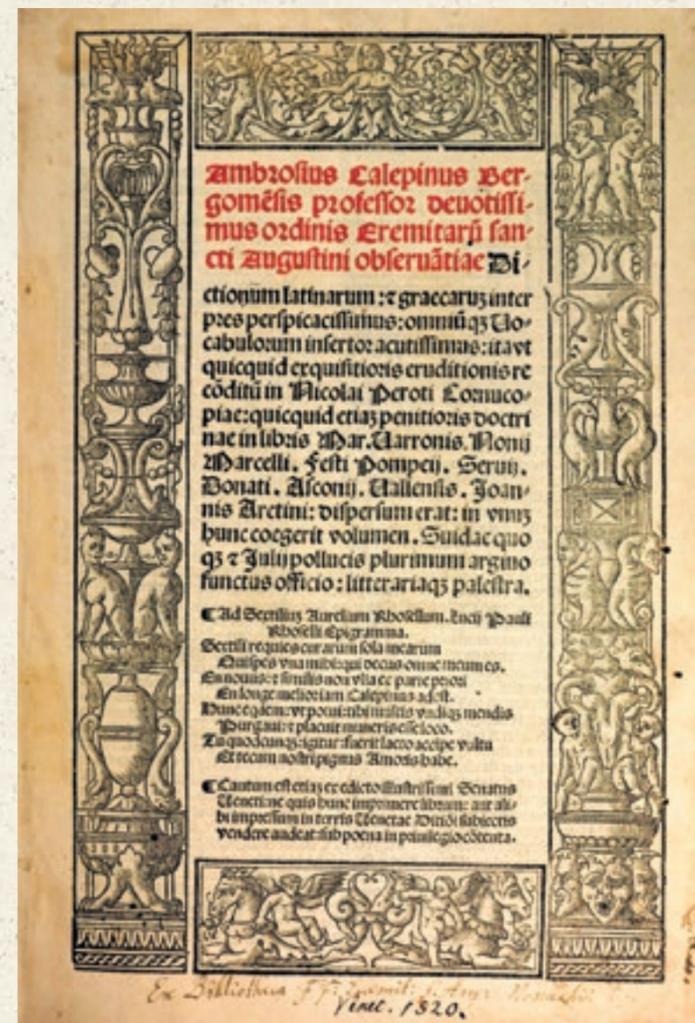
Giulio Orazio Bravi è nato nel 1950 ad Abbazia di Albino (Provincia di Bergamo). Compiuti gli studi classici presso il Seminario Vescovile di Bergamo e conseguita la maturità classica, ha poi frequentato per due anni il Corso teologico appassionandosi agli studi biblici e patristici.

Lasciati gli studi teologici ha seguito il Corso di filosofia presso l'Università degli Studi di Milano laureandosi con pieni voti e la lode. Impiegato dal 1974 presso le biblioteche di Bergamo è passato, per vari gradi di responsabilità, da assistente di biblioteca a direttore della Biblioteca Civica Angelo Mai nel 1996, a seguito di concorso nazionale. Nelle vesti di direttore della Biblioteca, incarico mantenuto sino al 2010, ha collaborato, a volte in qualità di coordinatore, a varie iniziative culturali promosse dal Comune di Bergamo, quali convegni, pubblicazioni ed esposizioni. Nel 2011 il Consiglio comunale di Bergamo lo ha nominato Conservatore onorario della Biblioteca Mai.

Le attività che riguardano il signor Bravi sono così numerose e degne di nota che meriterebbero una trattazione a parte; ne ricordiamo alcune. Fondatore del Centro studi e ricerche "Archivio Bergamasco". Consulente per la Regione Lombardia nella realizzazione del progetto d'inventariazione degli archivi di antico regime della Lombardia. Membro del Comitato scientifico e docente del Corso di perfezionamento in "Conservazione di beni librari e documentari" organizzato dall'Università degli Studi di Bergamo. Tra i fondatori, a Bergamo, del Centro Culturale Protestante, che non ha alcuna connotazione confessionale e promuove la conoscenza del contributo recato dal Protestantismo allo sviluppo della vita politica, culturale, religiosa e artistica dell'Europa in età moderna e contemporanea. Membro del Comitato scientifico della Fondazione Giovanni XXIII. Nel 2008 è stato insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.



figli le strade erano solitamente due, o dedicarsi alle armi o ai libri, e Iacopo scelse i libri, che allora voleva dire entrare in un convento; e Iacopo entrò nel Convento di Sant'Agostino in Bergamo, ma il noviziato lo fece a Milano. Alla professione nel 1459 prese il nome di Ambrogio. Come tutti i frati agostiniani che avevano studiato - Ambrogio aveva fatto studi a Mantova, Cremona e Brescia - avrebbe dovuto dedicarsi alla predicazione, ma per un difetto di natura, non si sa bene quale, si è pensato a una balbuzie o a un'eccessiva timidezza, dovette rinunciare alla predicazione. Si buttò allora sui libri, che forse erano la sua vera vocazione. Lesse tantissimo, e con amore, tutte le opere dei grandi autori classici greci e latini e dei padri della Chiesa. E poi, perché questa inflessa lettura non rimanesse infruttuosa, concepì il progetto della compilazione di un dizionario latino, che fu l'opera di tutta una vita. I confratelli del Convento di Sant'Agostino lo ricorderanno ancora a lungo mentre, poche settimane prima di morire, quasi cieco, si sforzava ancora di leggere e di trovare altre voci latine di cui cogliere l'esatto significato da inserire nel dizionario. Mi chiede della personalità di Ambrogio? Di uno che per tutta la vita si è dedicato a una tale opera, direi che doveva possedere un'intelligenza intuitiva ma anche metodica, una grande passione per il proprio lavoro, un amore per la lingua latina, per la cultura classica, per l'uso e il significato di ciascuna parola; e poi doveva avere una pazienza e



Frontespizio dell'edizione di Venezia del 1520 (Collezione della Biblioteca Statale Bavarese).



L'effigie di Ambrogio Calepio nel frontespizio di un *Calepio*.

una costanza straordinaria, perché comporre un vocabolario vuol dire rimanere allo scrittoio per molte ore della giornata a consultare e trascrivere, a compilare con grafia minuta decine di registri rubricati alfabeticamente, tenerli aggiornati e in ordine, insomma un lavoro che richiede tanta applicazione, e i cui risultati si vedono solo dopo parecchi anni».

Il dizionario latino del frate agostiniano ha finito per essere chiamato *Il Calepio*? Perché questo titolo dato alla sua opera?

«Allora si usava spesso nei frontespizi dei libri indicare il nome dell'autore nella forma latina, così il cognome Calepio venne stampato nella prima edizione di Reggio Emilia *Calepinus*. Anche il padre Trussardo, nel 1430, all'entrata del suo castello aveva fatto incidere *Trussardus Calepinus*, il cognome alla latina. Poi cos'è avvenuto? Che quel *Calepinus* che compariva nel frontespizio come nome dell'autore è passato a indicare non solo l'autore ma anche la stessa opera, che si cominciò presto a chiamare *Il Calepio*, e questo è avvenuto anche fuori d'Italia,



Cristian Toresini

Visual artist. Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.

in Francia il dizionario lo si chiamerà sempre *Le Calepin*. Anzi avverrà una cosa ancora più singolare, e in tutta Europa: con Calepino si indicherà per antonomasia ogni forma di sapere compendiato in un lessico. E questo dice anche dello straordinario successo del dizionario del frate bergamasco».

Ogni autore ha presente, quando scrive, quello che crede sia il suo pubblico. A quali lettori pensava di rivolgersi frate Ambrogio?

«Non dobbiamo dimenticare che il dizionario di frate Ambrogio è un dizionario delle parole latine; e che non vi sono contenute solo parole desunte dalla cultura letteraria, ma anche filosofica, teologica, naturalistica, medica, giuridica; e che oltre a voci comuni vi sono anche nomi propri geografici, etnografici, onomastici e storici, per cui pare quasi un'enciclopedia. Fu quindi un'opera che si rivolgeva a un pubblico molto vario, di letterati, teologi, medici, avvocati, e in un'epoca, anche questo dobbiamo sempre tenere presente, in cui il mondo della cultura e della scuola si esprimeva ancora in latino. Il latino era la lingua in cui era redatta la maggior parte dei documenti sia pubblici che privati, verbali di consigli, lettere ufficiali, testamenti, compravendite. Solo così si spiega perché *Il Calepino* fu uno dei libri più stampati in Europa: si è calcolato che sia uscita una nuova edizione ogni quindici mesi, e questo perché sino a tutto il Seicento l'alta cultura scritta in tutta Europa fu sempre in lingua latina. Copernico, Cartesio, Newton, Leibniz pubblicarono le loro opere in latino».

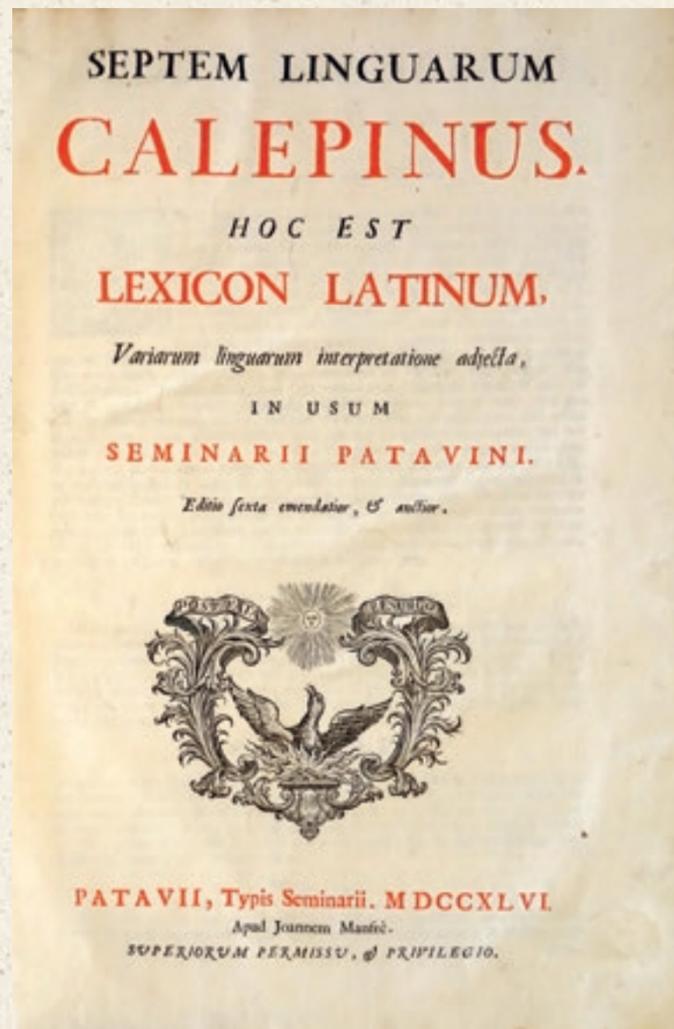
Ma prima del *Calepino* non esistevano dizionari latini?

«Certo, esistevano dei dizionari latini,

che fra l'altro servirono al nostro autore come fonte per la compilazione di molte sue voci, come la *Cornucopia* di Nicolò Perotti e le *Elegantiae* di Lorenzo Valla, autori coi quali frate Ambrogio condivise il proposito di restaurare la latinità classica. Ma erano strumenti lessicali parziali, incompleti, non uniformi nella costruzione del corpo delle voci. Ciò che distingue il *Calepino* dai dizionari precedenti è il metodo chiaro e costante col quale è strutturato il campo di ciascuna voce: accenti e forme grafiche, particolarità grammaticali, etimologia, significato o significati del lemma, esempi tratti dagli autori classici. Egli ha voluto creare uno strumento lessicale che fosse quanto più possibile completo, l'edizione del 1520 conta ben 20.000 voci, uno strumento sistematico, facile da consultare, agile, essenziale, che era quanto chiedeva in quel momento tra Quattro e Cinquecento un pubblico educato con l'Umanesimo alla lettura dei grandi autori latini. E poi voglio dire un'altra cosa: sicuramente piacque ai lettori del *Calepino* quel certo gusto per l'aneddoto, per la sapida nota personale, per certi richiami all'attualità che caratterizzano molte voci».

Ci può fare l'esempio di una voce? Scegli lei.

«Siamo a maggio, io amo gli asparagi. Leggo, traducendo dal latino, la voce *Asparagus*: «penultima sillaba breve; così chiamato perché si raccoglie tra cespugli spinosi (*asperis*), Marziale, negli *Epigrammi* [XIII, 21]: "I delicati asparagi coltivati nella marina Ravenna non saranno più gustosi degli asparagi (*asparagis*) selvatici"; alcuni non fanno derivare *asparagus* da *asperitate*, asprezza, ma dalla lingua caldea, in quanto i Caldei chiamano *asparagos*



Frontespizio dell'edizione di Padova del 1746.

un'erba il cui fusto è cespuglioso; vi sono due generi di asparagi, d'orto e di bosco: quello selvatico è più gradito». Ma leggiamo anche che cosa scrive Ambrogio alla voce *Calepium*: «in greco *Kalepion*; paese nelle terre dei Cenomani, a 14 miglia da Bergamo verso

Brescia, ai piedi delle colline poste sulla sinistra; il termine greco denota località rinomata per la bontà del vino; ancora oggi infatti Calepio è fiorente per l'amenità del paesaggio e la prestanta dei vini e degli altri frutti; *Kalepion* da *kalós*, buono, e *pío*, posso bere, da *píno*, bevo». L'etimologia di Calepio è un'evidente forzatura, e sono certo che anche frate Ambrogio la ritenesse tale, ma ci teneva troppo a far sapere ai suoi lettori che a Calepio si faceva un buon vino, e un'etimologia greca serviva a nobilitarlo».

Vedo che lei ha letto in un opuscolo la traduzione di queste voci. Esiste allora la possibilità per il pubblico che non conosce il latino di leggere qualche voce del *Calepino* in traduzione italiana?

«Sì, è un volumetto che ha pubblicato la Provincia nel 2002. Vi sono tradotte 44 voci, c'è anche la voce *Polenta*, ovviamente polenta d'orzo. Il volumetto non è più in commercio ma lo si trova in molte biblioteche comunali, che lo possono dare in prestito. Il titolo: *Ambrogio Calepio detto il Calepino e il*

suo dizionario».

Questa è veramente una bella notizia per i nostri lettori. Ma vorrei tornare sul successo editoriale che tutti gli storici hanno sempre riconosciuto al nostro *Calepino*. Come spiega lei questo successo?

«Per tre motivi. Primo, come ho già detto, per essere il latino la lingua dell'alta cultura e della scuola almeno sino a tutto il Seicento; poi per il fatto che i molti editori di tutta Europa che hanno pubblicato il *Calepino* l'hanno sempre accresciuto sino ad arrivare a un volume di circa 1800 pagine, dieci centimetri di spessore, un volumone, una volta ho voluto pesare l'esemplare conservato nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo dell'edizione di Ginevra 1620, è di ben 5 chili e 700 grammi; in terzo luogo ha molto contribuito al successo del dizionario il fatto che gli editori hanno inserito dopo il termine latino la sua traduzione in una delle lingue moderne sino ad arrivare nell'edizione di Basilea del 1590 a contenere la traduzione in ben undici lingue moderne, compreso ovviamente l'italiano: per cui il *Calepino* non solo serviva a conoscere il significato di una parola latina ma anche a tradurre quella parola in una delle moderne lingue europee, italiano, francese, inglese, tedesco ecc.».

Dopo l'edizione uscita a Padova nel 1779, il *Calepino* non è più stato pubblicato. Come mai dopo tanto successo, una fine altrettanto repentina? Non serviva più? Fu superato da altri dizionari?

«No, semplicemente il latino non fu più la lingua dell'alta cultura e della scuola,



Marca editoriale col «Salvator Mundi».

affermandosi ovunque le lingue nazionali. Anche a Bergamo il latino continuò ancora ad essere insegnato ma nel 1747 venne introdotto per la prima volta nel Collegio Mariano, che era la scuola superiore in Città, anche l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana. Si stamparono ancora dei dizionari latini, ma che non avevano più quel carattere enciclopedico del *Calepino*, dizionari specialistici, filologici; mentre col progresso che nel frattempo si era avuto in tutte le branche del sapere, cominciarono a uscire lessici o enciclopedie dedicati in modo specifico a una singola materia».

Ricordare a distanza di secoli l'opera di frate Ambrogio Calepio può essere di qualche insegnamento, e magari anche di monito, per noi contemporanei?

«Mi piace che lei dica "anche di monito". Monito a dare importanza alla lingua come fondamentale mezzo di espressio-

ne del nostro mondo interiore, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri e anche del mondo che ci circonda, delle cose, delle persone, degli eventi. Ma penso a una lingua ricca nel lessico, appropriata nel denotare le cose e le loro qualità, varia ma sempre chiara e semplice nell'uso. La conoscenza che abbiamo di noi stessi e del mondo è in proporzione alla ricchezza e varietà delle parole che possediamo, i confini del mondo coincidono coi confini del nostro campo linguistico. Per ampliare questo campo, e quindi il mondo, serve fare quello che fece frate Ambrogio, leggere, leggere molto, leggere gli autori migliori, sono loro i nostri maestri, Ambrogio leggeva i migliori autori della classicità, noi dobbiamo leggere i grandi autori della nostra bellissima e ricchissima lingua italiana, e questo dovrebbe essere uno dei primi compiti della scuola».

Se è così vedo un motivo in più per ricordare il quinto centenario del *Calepino*.

«La celebrazione degli anniversari serve a questo. A tenere viva la memoria di eventi o di personaggi dai quali possiamo sempre apprendere qualcosa di utile per l'oggi, come tenere sempre aperto il libro del passato, per leggervi sempre qualcosa, perché non cominciamo sempre da capo, ma da dove sono arrivati altri ed è bello sapere come ci sono arrivati».

Le conoscenze, l'entusiasmo e la passione che dimostra, signor Giulio Orazio, sono motivo di ammirazione e d'ispirazione! Ha soddisfatto le mie richieste con lodevole generosità. La ringrazio. Condivido questo dialogo con il nostro pubblico di lettori affinché il ricordo di Ambrogio Calepio sia da stimolo per ciascuno ad approfondire il significato delle parole e ad ampliare la propria enciclopedia del mondo.



La dimora del padre di Ambrogio Calepio, a Calepio (Bg). Informazioni e visite: Fondazione "Conti Calepio", cel. 331.7531149.

La voce *Calepium* presa dall'edizione del 1520.

“

AMOR LOCI

Uno scatto di civiltà ambientale nella Bassa Bergamasca è possibile

”

L'AUTORE



Paolo Falbo

Portavoce "Circolo Legambiente Serio e Oglio"
Docente Dipartimento Economia e Management Università di Brescia

Può capitare, viaggiando, di incrociare luoghi dove la cura del territorio ci colpisce per quanto è precisa e totalizzante. Il primo esempio, netto nella mia memoria è stata la Svizzera. Una potente sensazione di pulizia e di cura del paesaggio, dai più piccoli dettagli fino alle opere maggiori: strade, gallerie, prati, boschi, rive dei fiumi e dei laghi e così via per tutta l'interesse di quello Stato. Quasi tutti restiamo meravigliati ed ammirati; qualcuno reagisce dicendo che trova il tutto un po' freddo. Ma tutti quanti notiamo che lì, in tutto quello Stato, vigono alcune regole particolari e invidiabili. Mi è capitato di ritrovare quella cura del territorio anche in altri luoghi, sia esteri che in Italia. Ad esempio in Trentino, dove su tutta la sua estensione regionale vige il medesimo codice educativo.

La cosa che però mi colpisce di più è la reazione delle persone, che non si

limita ad un giudizio estetico. L'ambiente così curato, protetto, ben mantenuto e ripulito suscita rispetto. Anche coloro che normalmente maltrattano e offendono con estrema facilità la cosa pubblica percepiscono, assieme alla meraviglia, che alcuni gesti e abitudini lì si rivelerebbero insopportabilmente incivili. Così, senza avvertenze scritte e senza parole, quella strabordante cura della cosa pubblica, che ti circonda e ti ospita, sviluppa una forza silenziosa e persuasiva che agisce sui comportamenti. Se non bastano le cose, sono le persone stesse ad intervenire. La gente di quei luoghi non subisce e non tace di fronte ad un gesto incivile. Ti richiama e pretende una pronta riparazione. Rispetto e cura dell'ambiente, del paesaggio, della cosa pubblica sono dunque un regime che, una volta avviato, si mantiene.

Pensandoci bene, questo aspetto

è di straordinaria importanza. Indurre persone adulte a cambiare abitudini e assumere comportamenti virtuosi e civili è un obiettivo che molti ritengono impossibile. Apparentemente non ci riescono le leggi, non ci riescono le forze dell'ordine.

Se consideriamo la situazione della Bassa Bergamasca e in generale della Lombardia, potremmo dire che tra degrado e piena cura dell'ambiente siamo in un punto intermedio. Il nostro ambiente non è certamente abbandonato a se stesso. È molto carente invece il ruolo di "controllo sociale" della gente. Forse a causa dell'indole italiana di "farsi i fatti propri", non amiamo prendere in mano il cellulare, scattare una fotografia e segnalare alle autorità fatti e misfatti più o meno quotidiani: abbandoni di rifiuti, sversamenti abusivi di liquami nei campi, attività produttive che inquinano, tagli abusivi di



Le "Quattro Stagioni" nella Bassa Pianura Bergamasca: Estate.

alberi ecc. È una carenza grave, perché le forze dell'ordine non possono fare fronte ad un problema soverchiante rispetto alla loro capacità di monitoraggio e controllo.

Ci riuscirebbero benissimo invece decine di migliaia di cittadini. Il punto naturalmente è riuscire a coinvolgere e attivare un numero così ampio di persone. Si tratta di un problema molto grande, a prima vista impossibile. Proviamo tuttavia a restare positivi e pensiamo ad un antico proverbio africano: "Come si mangia un elefante? Un pezzo alla volta."

Analizzare le parti di questo problema e cominciare a risolverne alcune è un contributo che l'associazione "Circolo Legambiente Serio e Oglio" intende offrire alla comunità della Bassa Bergamasca. Un primario aspetto del problema, è convincere l'intera cittadinanza che la tutela delle cose pubbliche rientra nel "farsi i fatti propri". Ripulire, bonificare, ripristinare l'integrità di aree e luoghi ha un costo molto elevato, che ricade sulle nostre spalle attraverso la tassazione.

Evidenziare nei bilanci e nei rendiconti, con voce separata, quanto ciascuno di noi paga annualmente per "recupero e bonifica dell'inciviltà" sarebbe un primo forte segnale che le nostre Amministrazioni potrebbero adottare a basso costo. Le nostre Amministrazioni potrebbero poi adottare anche un meccanismo ancora più potente per potenziare quel segnale: attivare forme di riconoscimento con i cittadini che hanno contribuito nella lotta all'inciviltà.

Parallelamente al lato economico,

LEGAMBIENTE IN PRIMO PIANO

Legambiente è un'associazione senza fini di lucro, fatta di cittadini e cittadine che hanno a cuore la tutela dell'ambiente in tutte le sue forme, la qualità della vita, una società più equa, giusta e solidale.

Un grande movimento apartitico fatto di persone che, attraverso il volontariato e la partecipazione diretta, si fanno promotori del cambiamento per un futuro migliore. Legambiente ha fondato la propria missione sull'ambientalismo scientifico, raccogliendo dal basso migliaia di dati sull'ecosistema italiano, che sono alla base di ogni denuncia e proposta.

Da 40 anni Legambiente si batte per un mondo migliore, combattendo contro l'inquinamento, l'illegalità e l'ingiustizia per la bellezza, la tutela, una migliore qualità della vita.

Legambiente ha vinto molte battaglie: dalla fine del nucleare alla legge sugli ecoreati, dal bando dei sacchetti di plastica alla liberazione dei cani beagle di Green Hill. Tante le leggi che sono state approvate e le vittorie che sono state ottenute grazie alla pressione di Legambiente.

Legambiente è l'associazione ambientalista più diffusa in Italia:

- 18 sedi regionali;
- 1.000 gruppi locali;
- 115.000 tra soci e sostenitori;
- più di 1.000 i giovani che ogni anno partecipano a un campo di volontariato;
- 30.000 le classi che aderiscono ai programmi di educazione ambientale;
- oltre 200 gli avvocati dei Centri di azione giuridica al servizio delle vertenze.

La complessità della rete associativa e dei meccanismi che la governano è uno dei punti di forza di Legambiente. La direzione generale ha il compito di guidare i processi ma anche orientare e accompagnare i percorsi a livello territoriale, i Comitati regionali e i Circoli locali.

Il Circolo Legambiente Serio e Oglio si è costituito recentemente (dicembre 2018) e raccoglie sia soci di notevole esperienza nell'ambientalismo bergamasco sia giovani molto motivati. L'area di riferimento è la Bassa Bergamasca orientale, compresa appunto fra il Serio e l'Oglio. Abbiamo un notevole patrimonio di natura, campagna, storia e bellezza, su cui però recentemente incombe il rischio di una espansione incontrollata di logistiche, allevamenti intensivi e serre. Collaboriamo con Amministrazioni comunali, Scuole e i Parchi Naturali del Serio e Oglio Nord. Il sito: <http://www.legambienteseriooglio.it/>



Le "Quattro Stagioni" nella Bassa Pianura Bergamasca: Primavera.

Fotografie Giovanni Vezzoli

Pumenengo, piccolo corso d'acqua e boschetto nei pressi del fiume Oglio



Le "Quattro Stagioni" nella Bassa Pianura Bergamasca: Autunno.

un'altra straordinaria modalità di coinvolgimento sarebbe quello di promuovere "l'arruolamento", ovviamente su base volontaria, della cittadinanza adulta all'interno di giornate come "Puliamo il mondo" organizzate annualmente da Legambiente. Passare una mattinata a ripulire un parco o la riva di un fiume o di una pista ciclopedonale, contemplarne lo splendore a fine lavoro, è un'esperienza impareggiabile per saldare mente e cuore di una persona alla sua terra.

Un'altra difficoltà che occorre affrontare è la semplificazione delle segnalazioni. Oggettivamente, anche per un cittadino motivato, dopo avere rilevato una violazione ambientale effettiva o anche solo sospetta, avviare e concludere una segnalazione può essere frustrante. Dopo essersi fermato e avere scattato un paio di fotografie col cellulare, come deve procedere? A seconda del caso, tipologia e luogo, le autorità competenti sono diverse e diversamente organizzate. Da Comune a Comune i destinatari delle segnalazioni possono essere l'ufficio ecologia, oppure l'ufficio tecnico, oppure la polizia municipale. In altri casi occorre informare il comando dei Carabinieri, oppure l'Arpa, oppure l'Ats. Gli ora-

ri di apertura sono diversi. Occorre conoscere indirizzi mail e numeri di telefono.

Successivamente, una ovvia attesa che si forma da parte di un cittadino segnalatore è quella di avere un riscontro. Ma spesso quello che accade è che alcuni uffici, specialmente nelle Amministrazioni comunali, non sono pronti a ricevere e gestire le segnalazioni ambientali. Queste vengono pertanto trattate come una procedura amministrativa generica, senza particolare urgenza. In altri casi il problema è la carenza di personale. Ma le segnalazioni ambientali richiedono quasi sempre un riscontro tempestivo, perché spesso la manifestazione si esaurisce rapidamente. Si pensi alle emissioni nocive in aria o in acqua, gli spargimenti di liquami e i fuochi abusivi: poche ore dopo il fatto, diventa impraticabile procedere ad accertamenti. Il risultato è che diverse segnalazioni cadono nel vuoto.

Su quest'ultimo punto la nostra Associazione intende e crede di potere fornire un piccolo contributo. L'idea è di sviluppare un'applicazione per cellulare che semplifichi la vita a chi intende avviare una segnalazione. Sul lato segnalatore si può ridurre il tutto

in tre passaggi: una breve descrizione del fatto, qualche fotografia e un tasto "invia". La app e la tecnologia possono farsi carico e automatizzare il resto: localizzazione del fatto, inoltre alle autorità competenti, indirizzi mail ecc. Sul lato amministrativo l'applicazione aiuterebbe anche il lavoro con-

tabile delle autorità: un registro unico aiuterebbe la raccolta, lo smistamento tra uffici e l'aggiornamento dello stato delle segnalazioni, alleggerendo quindi il compito del coordinamento tra le autorità e la restituzione di un responso ai segnalatori.

Questa idea ci sembra buona per-

5 giugno 2020

Giornata Mondiale dell'Ambiente TIME FOR NATURE

La Giornata Mondiale dell'Ambiente viene celebrata il 5 giugno di ogni anno, coinvolgendo governi, imprese e società civile su una particolare questione ambientale. Quest'anno il tema è la perdita di biodiversità che, con i cambiamenti climatici, è un'emergenza ambientale e sociale. Circa un milione di specie viventi (su un totale stimato di circa 8,7 milioni) sono minacciate di estinzione. L'attuale ritmo di estinzione delle specie fa ritenere gli scienziati che siamo di fronte alla sesta grande estinzione di massa. Molti ecosistemi sono stati distrutti, degradati, frammentati. Con la crisi della biodiversità è a rischio la fornitura dei servizi ecosistemici, dagli alimenti al legno, dall'acqua ai medicinali, dalla regolazione del clima al controllo dell'erosione del suolo, dai valori ricreativi a quelli culturali. Il motto scelto per l'edizione 2020 della Giornata Mondiale dell'Ambiente è "Tempo per la Natura", per ricordarci che la crisi della biodiversità è una preoccupazione non solo urgente, ma anche esistenziale.



ché risponde ad esigenze chiare. Certo è però che un software può facilitare alcuni aspetti, ma ben altri sarebbero necessari. Amministrazioni comunali e le altre autorità dovrebbero condividere un piano di lavoro, in cui ciascuno dovrebbe assumere precise responsabilità e garantire il coordinamento con gli altri partecipanti. Il piano dovrebbe prevedere interventi e verbalizzazioni tempestivi, intensificazione delle attività sanzionatorie, e in alcuni casi predisposizione di ordinanze precise. Chiaramente si tratta di produrre uno sforzo extra per enti che già sono colmi di lavoro e vivono una quotidianità di affanno. Ci rendiamo conto che ciò può sembrare illogico e anti-storico. Ma c'è una importante valutazione da fare a questo proposito, che ci ricollega all'inizio di questo breve articolo. Queste proposte sono infatti finalizzate in realtà a ridurre regolarmente e in misura molto consistente il lavoro di tutti. Indubbiamente all'inizio si tratterà di sostenere uno sforzo extra, probabilmente molto duro. L'esperienza però ci insegna che rapidamente cittadinanza, imprese, agricoltori percepirebbero che il "vento è cambiato" e i comportamenti incivili e gli illeciti ambientali si dovrebbero ridurre drasticamente. Una volta avviato, il regime della cura per l'ambiente si manterrebbe da solo, come accade in altri parti del mondo.

Per le autorità un grande sollievo. Per la cittadinanza e per la Bassa Bergamasca uno scatto di civiltà, il piacere di un ambiente più pulito e curato e qualche euro in più in tasca.

LA PAROLA A...

Posto che l'impegno quarantennale di Legambiente è stato e continua a essere molto prezioso, la connessione tra la giustizia ambientale e sociale va costruita in primo luogo nella coscienza delle persone, affinché si traduca in scelte e comportamenti.

È la vera, grande sfida di questo terzo millennio, focalizzata con lucidità e profondità dalla Laudato Si', l'enciclica di Papa Francesco: catastrofi ambientali e disuguaglianze sociali sono facce di una stessa medaglia, e tale medaglia si chiama "paradigma tecnocratico", ovvero l'idea che la natura indifesa e le persone deboli siano "cose", materia inanimata per la macchina del profitto. Idea che ha guidato negli ultimi decenni la politica e l'economia dell'Occidente, provocando i disastri che tutti noi possiamo constatare. Per questo ritengo fondamentale che l'impegno sociale abbia un respiro insieme culturale ed educativo.

Per salvare il pianeta non bastano accordi politici, peraltro puntualmente disattesi: occorre un profondo cambiamento dei suoi abitanti, una rivoluzione dei cuori, delle anime, delle coscienze.

La chiave di volta per realizzare la rivoluzione di cui parlavo è passare dall'età dell'"io" a quella del "noi". Cioè riconoscere non solo che siamo "in relazione" - con gli altri e con l'ambiente in tutte le sue forme - ma che siamo relazione, ovvero che la nostra identità si genera e costruisce attraverso il rapporto con gli altri e con l'altro. Quando le nostre vite sapranno declinarsi al plurale, come "noi" e non più come "io", parole come "corresponsabilità" e "bene comune" smetteranno di essere semplici parole per diventare pane.

Legambiente è, come detto, preziosa perché è stata e continua a essere una realtà stimolante, incalzante, positivamente inquieta. Una realtà che sa guardare avanti e in profondità, capace di cogliere, quando ancora pochi ne riconoscevano la portata, la centralità del problema ambientale, del degenerato rapporto fra l'uomo e la natura.

Da amico e collaboratore conosco Legambiente come realtà capace di interrogarsi, di confrontarsi con i suoi stessi limiti e di capire di volta in volta cosa fare per superarli. Qualità purtroppo abbastanza rare, al giorno d'oggi, nelle persone e nelle associazioni.

Don Luigi Ciotti - Presidente di "Libera"



Le "Quattro Stagioni" nella Bassa Pianura Bergamasca: Inverno.

OBIETTIVO



Romano di Lombardia

COOPERARE PER VALORIZZARE

Rotary Club e Amministrazione Comunale insieme
per il restauro del Leone di san Marco



Valorizzare il patrimonio culturale di una Comunità consiste nella disciplina di tutte quelle attività volte a promuoverne la conoscenza e ad assicurarne le migliori condizioni di fruizione ad ogni tipo di pubblico, al fine di sollecitare lo sviluppo della cultura del territorio.

Anche gli interventi di sostegno e conservazione rientrano nel concetto di valorizzazione e parimenti rientra, in un'ottica partecipativa, la centralità delle Comunità che direttamente o indirettamente usufruiscono del Bene collettivo. A tali attività dunque possono concorrere, in regime di cooperazione con gli enti pubblici, anche organizzazioni di natura privata in forza di quei principi che vedono attribuire al patrimonio culturale un ruolo fondamentale nei processi di sviluppo delle identità locali.

Per questo il Rotary Club di Romano di Lombardia, in accordo con l'Amministrazione Comunale, promuove un intervento di manutenzione e restauro sul bassorilievo lapideo raffigurante il Leone di san Marco, posto sulla facciata di Palazzo della Ragione nel centro della Città.

Contestualmente al restauro, verranno messi in opera dei laboratori didattici rivolti ai ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado, al fine di restituire il fondamentale valore educativo legato a tutto l'intervento. Tali laboratori saranno "animati" dalla mascotte "Marco il leone m-alato" (disegno realizzato dall'illustratore Bruno Dolif) e saranno realizzati nel rispetto delle regole di distanziamento sociale.

Il Rotary di Romano di Lombardia da anni ha intrapreso, in sinergia con l'Amministrazione Comunale e i principali attori della Comunità cittadina, un percorso di interventi rivolti allo sviluppo del territorio, nella consapevolezza che tali azioni possano generare un pensiero collettivo che riconosca al nostro patrimonio non solo un valore estetico o economico ma il suo valore intrinseco, che testimonia la civiltà e l'opera di un popolo intero.

Mirko Rossi
Presidente 2019-2020 Rotary Club di Romano di Lombardia

La parola al Team di restauro

Il bassorilievo di cui all'oggetto raffigura il Leone di san Marco. Databile alla seconda metà del secolo XVI, è incassato a parete al centro della facciata del Palazzo della Ragione

prospettante sulla piazza centrale di Romano (Piazza Roma). Il Palazzo della Ragione è attualmente la sede del Consiglio Comunale.

Il restauro proposto attualmente è teso a salvaguardare nel tempo questa

importante testimonianza storica del periodo in cui Romano era parte del territorio di Terraferma della Repubblica di Venezia. L'opera è un massello di forma rettangolare in pietra arenaria di Sarnico (o simile), ma-

teriale soggetto nel tempo a un lento degrado con polverizzazione superficiale maggiormente evidente nella parte inferiore del bassorilievo meno protetta dall'incasso nella muratura, e in particolare più accentuata sul mo-



Lo splendido bassorilievo raffigurante il Leone di san Marco è incassato a parete al centro della facciata del Palazzo della Ragione di Romano di Lombardia.



Facciata del Palazzo della Ragione. In alto, al centro, il Leone di san Marco.

dellato esteriore della scultura. Sono ben poche le notizie storiche relative al bassorilievo. La Repubblica di Venezia era venuta in possesso di questa parte del territorio bergamasco nel 1428 in base agli accordi stipulati con la pace di Ferrara; Romano, in base a tali accordi, si ritrovò situato al confine sud-occidentale del territorio di Terraferma della Serenissima; vent'anni più tardi Venezia decise per ragioni di sicurezza di affidare Romano in feudo al condottiero Bartolomeo Colleoni; alla sua morte nel 1475 Venezia riprese il possesso del feudo insediando un pro-

prio Podestà e Provveditore.

Nei decenni successivi pertanto Venezia appose il proprio stemma raffigurante il Leone di san Marco sulla comunale torre delle campane che sorgeva a lato del Palazzo della Ragione; nel 1591, il 10 aprile, il Consiglio deliberò di "... far adorar [dorare] el S. Marco de preda che è in cima della nostra torre della piazza..."; l'incarico per la doratura fu affidato al pittore cremonese Aurelio Gatti detto il Soiaro, ma di tale doratura così lontana nel tempo non c'è più traccia.

Fu tra il 1765 e il 1770 che il basso-

rilievo, rimosso dalla torre delle campane nell'incombenza della costruzione di uno dei campanili della facciata della chiesa parrocchiale, fu inserito al centro della facciata principale dell'adiacente Palazzo della Ragione.

Non sono documentati successivi restauri del bassorilievo dopo la collocazione nella posizione attuale, anche se non si possono escludere a priori interventi nel lungo periodo trascorso dopo la sua collocazione nell'attuale sede.

A cura di Stefano Lavesi e Luca Villa

La parola allo storico

La pace di Ferrara del 18 aprile 1428 sancì il passaggio di gran parte del territorio di Bergamo alla giurisdizione della Repubblica di Venezia; Romano era all'interno di questo territorio, al confine meridionale convenzionalmente costituito dal vallo artificiale del Fosso Bergamasco realizzato nel secolo XIII per separare la giurisdizione di Cremona da quella di Bergamo. Romano, già Terra Separata sotto il diretto controllo amministrativo e giuridico dei «Vicari Viscontei», passò a quello dei «Podestà e Provveditori Veneti» e ottenne dalla Serenissima il riconoscimento delle antiche franchigie.

Tra le numerose riforme attuate negli anni successivi fu realizzata anche la sostituzione dell'araldica viscontea con quella veneta rappresentata dal Leone di san Marco; nell'arco di alcuni decenni

il borgo vide realizzato lo stemma araldico della Serenissima sugli edifici più rappresentativi e in particolare:

- sulla facciata interna occidentale della corte grande della rocca: affresco murale;
- sulla facciata principale del Palazzo della Ragione in Piazza Grande: pietra arenaria di Sarnico;
- sopra l'antemurale di Porta Brescia: pietra arenaria di Sarnico. Nel 1807 a seguito della demolizione di Porta Brescia lo stemma fu trasferito nell'attuale posizione;
- sopra l'arcata maggiore dell'antica Porta daziaria di via Crema: pietra arenaria di Sarnico. Con la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 la Porta daziaria fu demolita e lo stemma collocato sulla facciata dell'adiacente Villa Giacomo Rubini, ora Gallinari;

• un quinto stemma di san Marco realizzato in seta compare sul Gonfalone della Comunità di Romano ed è custodito nel Palazzo del Comune.

La datazione degli stemmi è incerta ed è comunque successiva al 1475, anno in cui morì Bartolomeo Colleoni che fin dal 1441 aveva ottenuto dalla Repubblica Veneta la Signoria sul territorio di Romano e di altri borghi confinanti; rientrata nel possesso effettivo anche di questo suo territorio, la Serenissima si affrettò a collocare lo stemma di san Marco sui principali edifici così come indicato sopra. L'unico stemma datato è quello della Porta daziaria di via Crema, realizzato nel 1503 com'è indicato in basso a destra accanto allo stemma di Romano (A. MDIII).

A cura di Bruno Cassinelli
Architetto e cultore di storia locale



Alcuni particolari del bassorilievo evidenziano chiaramente gli effetti del lento degrado subito dall'opera nel corso del tempo.

OBIETTIVO

“

Torre Pallavicina

TEMPO SOSPESO

Movimento delle ombre e mutamento del tempo nelle opere evocative dell'artista Antonio Marchetti Lamera

”

Antonio, tu nasci, vivi e lavori a Torre Pallavicina, un piccolo centro rurale che “incrocia” ben tre province, Bergamo, Brescia e Cremona. Che legami hai con la tua terra? Le tue opere incorporano la semplicità, direi quasi la “marginalità”, del tuo borgo natio?

A volte, per scherzo, mi definisco “mitellombardo”; lo faccio per identificare il luogo in cui vivo e lavoro. Torre Pallavicina è l'ultimo paese della provincia di Bergamo, ma è vicino a Soncino, il paese natale di Piero Manzoni e, al di là del fiume Oglio, c'è la provincia di Brescia.

Questo piccolo centro rurale era parte, nel Rinascimento, del Ducato di Milano e segnava il confine con la Repubblica di Venezia; qui abbiamo una torre sforzesca quattrocentesca e un palazzo cinquecentesco con affreschi dei fratelli Campi, pittori cremonesi tra i più importanti della Lombardia nel 1500.

Detto questo, è implicito che il legame con la mia terra sia molto forte; amo la campagna e i suoi silenzi e, paradossalmente, i suoi ritmi rallentati fungono, fortunatamente, da deterrente al mio iper cinetismo.

Le mie opere nascono in un luogo

rurale, ma contemplano una visione del cosmo in senso lato.

Disegno e dipingo ombre, perché il loro mondo è così misterioso da rendere interessante e poetico qualsiasi oggetto.

Dipingere ombre è un modo indiretto di guardare la realtà, una sorta di visione riflessa di tutto ciò che ci circonda; sono attratto da soggetti che mi permettono di giocare con la luce e l'ombra, una sorta di re-invenzione del mondo.

Proviamo a partire al contrario; che importanza ha per te la luce?

Platone si rivolge all'ombra e dice: tu sei solo una comparsa; tutto il lavoro lo fa la luce.

L'ombra risponde: sono io quella che lascia la traccia del nostro incontro.

Come si evince da questo dialogo, l'ombra è la memoria della luce; quest'ultima è lo strumento della visione, l'ombra il suo antagonista. Entrambe non possono fare a meno l'una dell'altra.

Il loro è un legame inscindibile, evoca contrasti ma anche complementarità, che permette di cogliere la corporeità e le profondità di ogni immagine.

Ciò che più mi affascina e sconcerta



dell'ombra è il suo legame indissolubile con la luce: una non può vivere senza l'altra. Due corpi, uno materiale e l'altro immateriale, lottano tra loro ma sopravvivono entrambi solo se si accoppiano.

Quindi, per rispondere alla tua domanda, non posso fare a meno di citare Goethe che diceva: “Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera e profonda”.

Di che cosa sono le ombre che usi nel tuo lavoro?

Vivendo in un ambiente urbano, è scontato che gli oggetti del mio guardare siano le immagini del mondo che mi circonda.

Ombre di tralicci, cantieri industriali, ripetitori telefonici realizzati nelle grandi città, sono i soggetti principali del mio lavoro.

Ho un rapporto riflesso con la realtà; girovagando ne fotografo le ombre catalogandole per tematiche. In seguito il materiale viene selezionato e rielaborato graficamente e pittoricamente.

Le ombre fanno di tutto per segnalarci la loro presenza, ma spesso noi non le cogliamo, perché la nostra realtà è concentrata solo sulle cose tangibili.

Con la loro inarrestabile mutevolezza scandiscono, più di ogni altra cosa al mondo, la transitorietà del tem-

po, e questo, alla mia vista, le rende misteriose e uniche.

Ciò che mi interessa è quanto sta dietro, tutto quello che non si vede, le mancanze più delle apparenze: un modo indiretto di guardare il mondo.

Hai quindi una specie di Atlas in cui cataloghi tutte le immagini che raccogli?

Ho un archivio sterminato di fotografie che catalogo per tematiche; sono il frutto di centinaia di scatti realizzati solitamente nelle grandi città, soprattutto europee.

A volte mi capita di concentrarmi su un'unica ombra fotografandola ripetutamente in diversi momenti della giornata; il fine è quello di captare i cambiamenti impercettibili ma inesorabili che in essa si determinano in ogni istante, in virtù dello spostamento della Terra intorno al Sole.

Dei molteplici scatti, estrapolo quelli che ritengo più idonei a costruire la trama del mio lavoro.

Fotografi solo elementi del paesaggio antropico o anche elementi naturali?

Dopo i riferimenti vegetali di una decina d'anni fa, in questo ultimo perio-

do ho concentrato la mia attenzione sul paesaggio urbano, derivata dal fatto che, sempre di più, non solo le grandi città, ma anche le realtà di provincia, hanno modificato il loro aspetto in seguito ad una rapida cementificazione; mi riferisco agli imponenti centri commerciali, alla moltiplicazione delle reti stradali e ai grandi cantieri edili aperti, affollati da ponteggi ed enormi gru dall'aspetto minaccioso.

Pensa che le ombre hanno definito il profilo di molte città nel mondo: New York ne è un classico esempio.

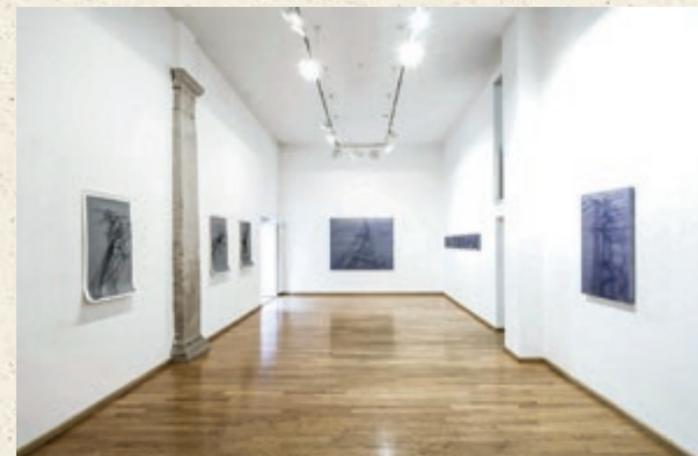
Le ombre inchiodate sui muri, proiettate sulle strade, negli interstizi delle case, sono una specie nuova che ha popolato la Terra; sono così misteriose e poetiche da catturare il mio stato di attenzione.

In che modo procedi alla rielaborazione delle immagini? Le cancelli parzialmente o ogni lavoro ha una storia a sé?

Come ti dicevo, dai molteplici scatti realizzati, ne estrapolo alcuni che vengono successivamente sovrapposti. Immobili, le ombre fotografate, depongono al loro interno una sorta di movimento latente, inscrivono il tempo alla maniera di un orologio fermo per sempre condensando gli istanti, eternizzandoli.

A questo punto ha inizio il processo creativo che muove dalla fotografia per includere, nelle fasi intermedie, soprattutto il disegno.

Le ombre prendono forma attraverso la grafite grassa, stesa secondo gradi d'intensità diversi su un fondo monocromo grigio-acciaio; è una sorta di disegno mobile dove le forme possono dirsi in continuo divenire, si sovrappongono, si scompongono, interagiscono tra loro, diventando trama di un racconto, come dei fotogrammi di una realtà che muta ogni istante il proprio aspetto: un mondo che si pone tra il visibile e il dissimulato.



Storia di un'ombra, Nuova Galleria Morone, Milano, 2017.



Storia di un'ombra, Nuova Galleria Morone, Milano, 2017.

Come fai a dare voce a queste testimonianze mute dello scorrere del tempo, che nei tuoi dipinti sembra quasi cristallizzarsi, senza perdere però la sua inafferrabile leggerezza?

Tu parli di inafferrabile leggerezza e io non posso fare a meno di pensare alla mia principale fonte d'ispirazione, le letture di Italo Calvino, in particolare le sue “Lezioni americane”; mi riferisco al suo tentativo nella scrittura di sottrarre peso ora alle figure, ora ai corpi celesti, ora alle città; la necessità di sfuggire in tutti i modi alla pesantezza del vivere. La scelta delle ombre come soggetto del mio lavoro la devo a lui e associo la loro mutevolezza al suo concetto di leggerezza.

Tutto ciò viene fatto con un tratto di matita sospeso ed avvolgente che ne delinea le forme, ma le faccia galleggiare, diventando parte integrante dello spazio pittorico che le circonda. Come dice Lucrezio nel “De Rerum Natura”, la conoscenza del mondo diventa dissoluzione della compattezza dello stesso, percezione di ciò che è infinitamente minuto, mobile e leggero, il vuoto è altrettanto concreto che i corpi solidi; una sorta di polverizzazione della realtà che si estende anche agli aspetti visibili.

Sono forme che si inscrivono e si dissolvono sulla superficie: *niente che pesi e che posi* scriveva Paul Valéry.

Talvolta nel tuo lavoro interviene il colore; come lo impieghi?

Le superfici dei miei dipinti sono rivestite, nella fase finale del lavoro, da strati di colore cangiante diluito in acqua (nelle gradazioni del blu, rosso, verde e viola), che crea una sorta di pelle luminosa.

A contatto con la luce, la materia pittorica subisce continui mutamenti, obbligando lo spettatore a lunghi tempi d'osservazione.

Il risultato finale è uno spazio stratificato, dove le ombre si slabbrano, evaporano e sospese, vengono inghiottite fino a fondersi con l'ambiente.

Sappiamo anche che nel corso del tempo tu, come sindaco, hai progettato e realizzato eventi artistici nel tuo piccolo borgo, in particolare nelle splendide sale di Palazzo Barbò. Che impatti hanno avuto queste tue proposte culturali, non particolarmente “praticate” nei luoghi lontani dalle grandi città?

Sono convinto che la capacità di creare cultura non sia un privilegio esclusivo delle grandi città, ma di una piccola comunità come la mia. Volevo e voglio che la cultura sia il fulcro della rinascita del mio paese, indispensabile motore di sviluppo civico (anche in accordo con l'art. 9 della Costituzione) proponendo con continuità mostre d'arte, in particolare che possa radicarsi sul mio territorio un progetto che resista nel tempo. E se alcuni dei miei cittadini ritengono la cultura un lusso o una spesa voluttuaria, io rispondo che, proprio e soprattutto nei nostri piccoli centri, sono fondamentali l'istruzione, la ricerca, per poter affrontare al meglio le sfide che ogni giorno ci giungono dal mondo globalizzato in cui viviamo.

OBIETTIVO



“

Anno scolastico 2019 - 2020

PROGETTO SCUOLA BCC

I molteplici ruoli della BCC nelle nostre comunità

”

“Sentirsi comunità significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri, significa pensarsi dentro un futuro comune da costruire insieme, significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese, vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri, vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono, e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee, rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore. [...]”

Dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia, come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti.

In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società”.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha avuto modo di pronunciare queste splendide parole in occasione del messaggio di fine anno del 31 dicembre 2018.

In questa sorta di accorata esortazione sono contenuti diversi concetti che richiamano alla nostra mente alcuni principi fondamentali della cooperazione di credito: comunità, valori, futuro comune, responsabilità,

speranze, società ecc.

La BCC ha una doppia anima, l'anima bancaria e l'anima sociale. Non sono anime sdoppiate. Hanno senso solamente se procedono insieme, intrecciate, non disunite. L'una dà vigore all'altra.

Raccogliere il risparmio e concedere credito sono le operazioni caratteristiche di una cooperativa di credito. L'essenza di queste operazioni è il tempo: passato e futuro.

Il risparmio proviene dal passato e si proietta nel futuro. Il credito anticipa il futuro, attende la conferma di determinate aspettative, la conferma della validità di determinati progetti.

In entrambi i casi è presente la persona, con le sue fatiche e le sue speranze, i suoi sogni. Sono presenti anche le entità collettive, le imprese. E così pure le istituzioni sociali.

La BCC è parte integrante delle nostre comunità. È il terminale finale delle scelte delle persone e delle imprese. Essa, nel corso del tempo, ha sempre cercato di avere un occhio di riguardo anche per le generazioni future delle nostre comunità, perché “sentirsi comunità significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri, significa pensarsi dentro un futuro da costruire insieme, significa responsabilità perché ciascuno di

PROGETTO SCUOLA BCC - LA BANCA SUI BANCHI					
Incontri formativi con le Scuole					
Anno scolastico 2019 / 2020					
Scuola Secondaria di 1° grado “Lorenzo Lotto” di Covo			Scuola Secondaria di 1° grado “E. Fermi” di Romano di L.		
Classi	Studenti	Date incontri	Classi	Studenti	Date incontri
3ª sez. A	21	30 ottobre	2ª sez. A	25	12 febbraio
3ª sez. B	20	28 ottobre	2ª sez. B	22	19 febbraio
3ª sez. C	21	30 ottobre	2ª sez. C	20	17 febbraio
3ª sez. D	20	28 ottobre	2ª sez. D	(*)	(*)
Scuola Secondaria di 1° grado “G.B. Rubini” di Romano di L.			Istituto di Istruzione Superiore “Giovanni Falcone” Palazzolo sull'Oglio		
Classi	Studenti	Date incontri	Classi	Studenti	Date incontri
2ª sez. A	27	10 febbraio	4ª Istituto	30	13 dicembre
2ª sez. B	26	23 gennaio	Tecnico		
2ª sez. C	24	20 gennaio			
2ª sez. D	25	16 gennaio			
2ª sez. E	27	11 febbraio			
2ª sez. F	25	18 febbraio			
Totale numero studenti				333	
(*) Incontri sospesi per “Emergenza Coronavirus”					

noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese”.

Forse in queste splendide parole possiamo trovare anche l'essenza di un impegno che, da molti anni, la BCC mette in campo nei confronti

del mondo della Scuola, per cercare di avvicinare i nostri ragazzi e le nostre ragazze al complesso mondo dell'economia e della finanza, all'affascinante mondo della cooperazione, al sempre più difficile mondo del lavoro.

Innovazione, conoscenza, finanza

[...] Oggi le conoscenze dovrebbero più proficuamente essere suddivise tra quelle tradizionali e quelle “nuove”. Quelle tradizionali includono sia le discipline umanistiche sia quelle scientifiche. Ma accanto a queste occorre coltivare, in tutte le professioni, altre competenze, che servano anche a far fronte a situazioni inedite, con l'esercizio del pensiero critico, la propensione alla risoluzione dei problemi, la capacità di comunicare in modo efficace, l'apertura alla collaborazione e al lavoro di gruppo, la creatività e l'attitudine positiva nei confronti dell'innovazione, competenze che [...] non sono davvero nuove, ma è una novità il ruolo decisivo che esse vanno assumendo nella moderna organizzazione del lavoro e, più in generale, quali determinanti della crescita economica. [...]

La disponibilità di competenze adeguate è il presupposto fondamentale per affrontare con successo l'incertezza su quali saranno i lavori del futuro. Come ci ricorda infatti il filosofo Søren Kierkegaard “la vita va vissuta in avanti” anche se “può essere capita solo all'indietro”. Un forte investimento, pubblico e privato, nel capitale umano del nostro paese è essenziale per accrescere la produttività e l'occupazione, non basta a questo fine il ricorso alle pur necessarie politiche pubbliche volte a sostenere la domanda e a stabilizzare il ciclo economico. Il rendimento dell'investimento in conoscenza va oltre la dimensione economica, può contribuire ad accrescere il senso civico, il rispetto delle regole, l'attitudine a cooperare con gli altri. Sono, questi, valori essenziali per il benessere collettivo; rafforzano la capacità dell'economia di crescere in modo equilibrato e inclusivo.

Ignazio Visco - Governatore della Banca d'Italia - Università di Cagliari, 8 novembre 2019

“

Prodotti & Servizi

IL FUTURO IN CASA NOSTRA

La BCC sta operando con grande impegno sulla frontiera dell'innovazione tecnologica

”

Si provi a immaginare un mondo in cui poter compiere tutte le principali operazioni bancarie senza fare code, in totale sicurezza, 24 ore su 24, anche nei giorni festivi e magari risparmiando sui costi. Sembra immaginazione, ma con la BCC tutto questo è realtà.

Oggi l'innovazione tecnologica, i collegamenti multimediali ed i servizi online sono ormai entrati nelle case e nella quotidianità dei Soci e dei Clienti della BCC.

L'attuale emergenza sanitaria ha contribuito all'incremento dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Un po' per costrizione, un po' per necessità di rispettare le regole imposte, un po' per il timore di uscire di casa.

Che dire, i tempi sono ormai maturi, questo genere di banca è comodo, piace anche ai più irriducibili tradizionalisti.

Oggi i servizi più utilizzati come le carte di pagamento, i bancomat, il servizio di Home Banking e di Trading on Line (per la gestione casalinga di conto e dossier titoli) sono stati affiancati e potenziati da altri sistemi di pagamento o gestori delle operazioni (Satispay, CBILL, PagoPA, My Bank), comple-



tandone la gamma.

I vantaggi della variegata offerta della BCC sono molteplici:

- Comodità: utilizzo dei sistemi da casa, da pc, da smartphone o da tablet.
- Sicurezza: alto livello di sicurezza per operare in massima tranquillità.
- Velocità: nessuna coda, operatività immediata.
- Convenienza: risparmio di tempo e di denaro.
- Semplicità: sistemi di facile e immediato utilizzo.

Ma anche per i clienti che si recano in filiale le tecnologie hanno semplificato l'operatività.

Infatti, nelle filiali di Covo, Romano di Lombardia, Calcio, Chiuduno e

Coccaglio è già possibile utilizzare la Cassa Self Assistita: il possessore di un bancomat può consultare il conto corrente, stampare saldo e movimenti, effettuare bonifici e ricariche telefoniche, pagare le utenze, effettuare il versamento o il prelievo di denaro contante, versare gli assegni e pagare gli F24.

Basta code, massima velocità e il consulente aspetta Soci e Clienti in filiale.

Ma c'è di più!

Le filiali di Chiuduno e Coccaglio, inoltre, ospitano anche una Cassa Remota che consente di collegarsi in tutta semplicità, tramite uno schermo ad alta definizione, con un operatore in carne ed ossa, con cui è possibile dialogare, effettuare le principali operazioni di cassa e ricevere supporto per qualsiasi esigenza informativa di finanziamento e investimento.

L'innovazione tecnologica, i collegamenti multimediali e i servizi online sono ormai entrati nella nostra vita quotidiana.

Il futuro è già in casa nostra!

Paolo Chiametti
Area Mercato - Rete Distributiva

Scarica la nuova App RelaxBanking.
Più sicura, più veloce, più completa.

Download on the App Store
GET IT ON Google Play

RelaxBanking

LA BANCA BANCARIA



“

1° semestre 2020

PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

L'AUTORE



Stefano Lucarelli
Marsciano (PG), 1975
Professore Associato di
Politica Economica,
Università di Bergamo

1. La pandemia ha colpito l'economia globale in un contesto già caratterizzato da ombre recessive in parte attribuibili a squilibri internazionali preoccupanti intravedibili dietro un protezionismo sempre più incisivo.

È significativo che la voce più chiara e pronta dinanzi alle conseguenze economiche del Covid-19 sia stata quella di Mario Draghi. Ancor più significativo è che l'articolo di Draghi sul *Financial Times* sia giunto dopo il pasticcio comunicativo di cui è stata protagonista la nuova presidente della BCE, Christine Lagarde. Certamente da marzo ad oggi sono cambiate tante cose nella strategia comunicativa della BCE, che si è fatta più attenta e prudente, ma è ancor più curioso che le misure di politica monetaria adottate dalla Banca Centrale dell'Unione Monetaria Europea sembrino fatte apposta per sostenere il piano di intervento suggerito dalle parole che l'ex banchiere centrale Mario Draghi ha affidato al *Financial Times* in data 26 marzo 2020. Vale la pena riportare un passaggio fondamentale di quell'articolo: "Il sostegno all'occupazione e alla disoccupazione e il posticipo delle imposte rappresentano passi importanti che sono già stati introdotti da molti governi. Ma per pro-

teggere l'occupazione e la capacità produttiva in un periodo di grave perdita di reddito è indispensabile introdurre un sostegno immediato alla liquidità. Questo è essenziale per consentire a tutte le aziende di coprire i loro costi operativi durante la crisi, che si tratti di multinazionali o, a maggior ragione, di piccole e medie imprese, oppure di imprenditori autonomi. Molti governi hanno già introdotto misure idonee a incanalare la liquidità verso le aziende in difficoltà. Tuttavia, si rende necessario un approccio su scala assai più vasta.

Pur disponendo i diversi Paesi europei di strutture industriali e finanziarie proprie, l'unica strada efficace per raggiungere ogni piega dell'economia è quella di mobilitare in ogni modo l'intero sistema finanziario: il mercato obbligazionario, soprattutto per le grandi multinazionali, e per tutti gli altri le reti bancarie, e in alcuni Paesi anche il sistema postale. Ma questo intervento va fatto immediatamente, evitando le lungaggini burocratiche. Le banche, in particolare, raggiungono ogni angolo del sistema economico e sono in grado di creare liquidità all'istante, concedendo scoperti oppure agevolando le aperture di credito.

Le banche devono prestare rapida-



Mario Draghi, ex presidente della BCE.

mente a costo zero alle aziende favorevoli a salvaguardare i posti di lavoro. E poiché in questo modo esse si trasformano in vettori degli interventi pubblici, il capitale necessario per portare a termine il loro compito sarà fornito dal governo, sotto forma di garanzie di Stato su prestiti e scoperti aggiuntivi. Regolamenti e normative collaterali non dovranno ostacolare in nessun modo la creazione delle opportunità necessarie a questo scopo nei bilanci bancari. Inoltre, il costo di queste garanzie non dovrà essere calcolato sul rischio creditizio dell'azienda che le riceve, ma dovrà essere pari a zero, a prescindere dal costo del finanziamento del governo che le emette".

Ciò che mi pare emerga da queste

PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero (1)

(variazioni percentuali sul periodo precedente)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (2)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (3)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2016	1,3	4,0	1,2	0,7	1,8	1,9	3,9
2017	1,7	3,2	1,5	-0,1	1,7	5,4	6,1
2018	0,8	3,1	0,9	0,1	1,1	2,3	3,4
2019	0,3	1,4	0,4	-0,4	-0,2	1,2	-0,4
2019 - 2°trim.	0,1	-0,4	0,1	0,1	0,1	0,7	0,9
2019 - 3°trim.	0,0	0,2	0,3	0,0	0,4	-0,3	1,0
2019 - 4°trim.	-0,2	-0,5	0,0	0,0	-0,9	0,2	-2,0
2020 - 1°trim.	-5,3	-8,1	-6,6	-0,3	-4,7	-8,0	-6,2

Fonte: Istat.

- (1) Valori concatenati; i dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi.
- (2) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.
- (3) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

parole è l'assoluta necessità di una politica monetaria da parte delle Banche Centrali mondiali che non sia semplicemente espansiva, ma che sia finalizzata a proteggere la necessaria espansione del debito pubblico che qualsiasi ministero del Tesoro dovrà porre in essere. Non solo, Mario Draghi ha posto correttamente l'attenzione sul meccanismo di trasmissione della liquidità erogata verso l'economia reale, segnalando la necessità di sospendere qualsiasi misura che vincoli gli istituti di credito a comportamenti eccessivamente prudenti. Infine ha posto il problema dei problemi, se si guarda alla relazione fra banche e imprese: come calcolare il rischio di credito in una situazione di incertezza radicale globale? Occorrono garanzie (pubbliche) il cui rischio sia nullo a pre-

scindere dal costo del finanziamento del governo che le emette.

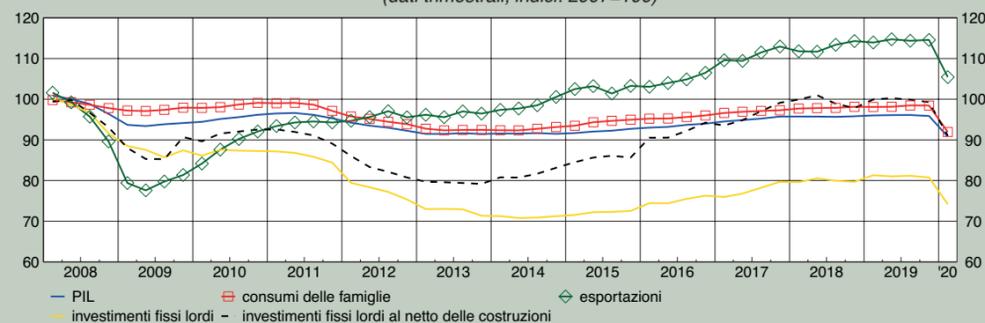
Proprio su questo punto le procedure decisionali che caratterizzano i rapporti fra istituzioni dell'Unione Europea e gli Stati membri si sono dimostrate fragilissime, mettendo da parte ogni ipotesi di condivisione del rischio, difendendo la logica del prestito condizionato per giustificare soprattutto agli occhi dei Paesi nordici (o meglio di una parte dell'elettorato di quei Paesi) un MES al quale ad oggi nessun Paese ha fatto ricorso dall'inizio della Pandemia, procrastinando al 2022 la disponibilità delle risorse stabilite da un *Recovery Fund* su cui ancora si discute e - ciliagina sulla torta - mettendo in discussione la legittimità della politica monetaria espansiva della BCE. Il ricorso alla Corte Costituziona-

le tedesca (sentenza del 5 maggio 2020) ha creato aspettative negative sulla futura collaborazione della Bundesbank nell'acquisto di titoli di debito pubblico, cercando persino di dettare degli *ultimatum* alla stessa BCE (il 5 agosto 2020 giorno ultimo per motivare il suo operato ai giudici di Karlsruhe).

Questa volta Christine Lagarde sembra aver trovato le parole giuste per rassicurare quantomeno gli investitori sui mercati finanziari: "La BCE è soggetta al diritto europeo, rende conto delle proprie attività ai parlamentari europei, risponde in ultima istanza alla Corte di giustizia dell'Unione europea. A dicembre 2018, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha stabilito in maniera incontestabile che gli acquisti di titoli di Stato da parte della BCE (pro-

PIL e principali componenti della domanda (1)

(dati trimestrali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat.

(1) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi



Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco presenta le Considerazioni finali in occasione della diffusione della Relazione annuale sul 2019 (Roma, 29 maggio 2020).

PUNTO MACRO

gramma PSPP) sono perfettamente conformi al suo mandato e al diritto europeo”.

2. Nel mentre la Repubblica italiana si trova ad affrontare una difficile situazione istituzionale - legata anche alla crisi di governo risolta nel settembre 2019 - che si sta traducendo in un isolamento del Parlamento e nella pratica inconsueta di una politica basata su *task force* composte da numerose figure direttamente scelte dal potere esecutivo.

Ciò che tuttavia sembra mancare è un disegno chiaro, soprattutto nel campo della politica economica. Tema delicatissimo perché dinanzi a uno scenario in cui è probabile aspettarsi un intervento durevole della BCE anche a sostegno dei titoli di debito pubblico italiano (e ciò a prescindere dalle lungaggini legate ai contenuti della *Recovery Fund*), ciò che diviene fondamentale è un disegno volto non solo e non tanto a far sopravvivere nel breve periodo le attività produttive, ma a rilanciare una crescita economica nel medio e nel lungo periodo.

Le Considerazioni Finali del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco hanno il merito di sollevare - ancora una volta - la necessità di mettere a punto una politica economica volta alla crescita: “I ritardi rispetto alle economie più avanzate non possono essere colmati con un aumento della spesa pubblica se non se ne accresce l'efficacia e se non si interviene sulla struttura dell'economia. L'azione della politica monetaria, che pure resterà a lungo straordinariamente accomodante, non potrà sostituirsi agli interventi necessari per innalzare il potenziale di crescita.

Le risorse vanno indirizzate dove si possono ottenere i rendimenti sociali più elevati; per farlo serve un miglioramento continuo e profondo nei servizi pubblici offerti, con le necessarie semplificazioni e con la giusta attribuzione e consapevole assunzione delle responsabilità. Le tecnologie impiegate, la qualità e la motivazione delle risorse umane incidono profondamente sul funzionamento delle amministrazioni. L'esperienza maturata con la crisi è importante; ha mostrato la necessità di accelerare la digitalizzazione dei processi e ripensarne l'organizzazione. Il forte *turnover* atteso nei prossimi anni rende possibile l'ingresso di giovani motivati e con competenze elevate e differenziate; su di essi occorre puntare e investire”.

Sulla digitalizzazione dei processi si giocherà una partita importante. Se è vero - come scrive anche il governatore Visco - che l'economia italiana



presenta dei gravi ritardi nelle infrastrutture e nella qualità del capitale umano, sarebbe ingenuo ritenere che queste carenze possano essere colmate declinando l'innovazione tecnologica nel solo senso della diffusione di una nuova organizzazione del lavoro basata sulle nuove tecnologie digitali. Non possiamo d'altro canto condividere i toni entusiastici che si riscontrano nelle Considerazioni Finali a proposito del programma Industria 4.0. L'effetto principale della diffusione delle tecniche interessate da Industria 4.0 è stato, per l'Italia, una crescita delle importazioni delle tecnologie necessarie a introdurre le innovazioni organizzative di una parte del suo comparto produttivo che resta lontana dalla realizzazione di beni ad alto valore aggiunto e ad alta incorporazione delle tecnologie. In altri termini: Industria 4.0 non è una politica efficace per realizzare un sistema nazionale di innovazione. Come aveva scritto nel settembre 2017 Roberto Romano su *sbilanciamoci*. info: “Industria 4.0 non è il programma di un Paese che deve cambiare la propria struttura produttiva, piuttosto la “trovata” pubblicistica di una parte della classe dirigente per evitare di realizzare investimenti pubblici necessari per piegare la produzione italiana verso beni e servizi a maggiore contenuto tecnologico che sono, per lo più, legati alla *Green Economy*. I tagli alla ricerca e sviluppo, alla scuola, all'università, purtroppo, condurranno il Paese a subire il paradigma della *Green Economy* che gli altri Paesi cominciano a delineare”. La carenza di una politica industriale e delle innovazioni è un problema che è sinora rimasto sospeso tra le centinaia di pagine del Decreto Liquidità (8 Aprile 2020 convertito in legge il 5 giugno 2020) e del Decreto Rilancio (17 maggio 2020).

3. Come sanno bene gli economisti che ancora traggono ispirazione da un classico come Joseph Alois Schumpeter, non è possibile affrontare i temi inerenti le dinamiche industriali e delle innovazioni senza partire dal sistema creditizio.

In che modo il Decreto Liquidità è intervenuto sulle relazioni fra banche e imprese?

Il Decreto prevede garanzie pubbliche su prestiti bancari potenzialmente pari a 400 miliardi di euro; rafforza le garanzie sui prestiti bancari fino a 800.000 euro e fino a un reddito annuo del debitore non superiore a 3,2 milioni di euro attraverso il Fondo Centrale di Garanzia, raggiungendo il 100% della copertura - diretta o indiretta (cioè attraverso i cosiddetti Confidi); inoltre, autorizza l'erogazione di prestiti senza verifica del merito creditizio per la parte dei prestiti non superiore a 25.000 euro. Pur con una procedura un po' macchinosa, fissa poi una soglia massima *ad hoc* per i tassi di interesse sui prestiti così garantiti.

Il Decreto Liquidità offre inoltre, attraverso SACE, garanzie pubbliche che vanno dal 70% al 90% sui prestiti bancari di maggiore entità che non rientrano nella gestione del Fondo Centrale di Garanzia. La concessione di queste ultime garanzie richiede, tuttavia, procedure spesso complesse che possono essere snaturate dalla necessità di esonerare i finanziatori da eccessive responsabilità legali e che possono essere ritardate da inefficienze che riguardano la pubblica amministrazione e la burocrazia bancaria italiana. In un recente contributo pubblicato come *Policy Brief* della LUISS, Marcello Messori, un economista che a Schumpeter ha dedicato molti dei suoi lavori, ha segnalato che il quadro regolatorio previsto dal Decreto in questione

sembra incentivare le banche a fissare oneri finanziari eccessivi: alle banche non è di fatto vietato sostituire i prestiti non garantiti preesistenti con nuovi prestiti garantiti.

Il Decreto Liquidità è stato criticato perché non stanziava fondi pubblici sufficienti per concedere, anche attraverso un generoso effetto leva, garanzie per 400 miliardi di euro. Il Governo italiano si è però impegnato a risolvere il problema con il cosiddetto Decreto Rilancio. I problemi su cui Messori si sofferma sono però altri: le garanzie pubbliche riguardano i prestiti con durata massima di sei anni (o, con alcuni accorgimenti, otto anni); tuttavia l'esplosione delle inadempienze dei debitori potrebbe avere una scadenza più lunga (circa quindici anni). Se sarà così le banche italiane potrebbero successivamente porre in essere scelte molto prudenti nell'erogazione del credito. E ciò potrebbe avvenire durante la fase di potenziale ripresa (a partire dal 2022). Certo molto dipenderà dalla presenza o meno di eventuali politiche di *quantitative easing* da parte della BCE.

In secondo luogo, almeno fino ad oggi e nonostante i crescenti problemi di liquidità, il ricorso da parte delle piccole e medie imprese ai prestiti garantiti è stato molto più basso del previsto: i dati diffusi da Banca d'Italia sono i seguenti: 484.073 le richieste di garanzie pervenute nel periodo dal 17 marzo al 2 giugno 2020, per un importo complessivo di oltre 22,5 miliardi di euro. Di queste, 439.738 riguardano finanziamenti fino a 25 mila euro, per un importo di circa 9 miliardi di euro.

Diverso il caso delle garanzie riservate alle imprese più grandi, per cui l'intermediario delle banche è SACE: in data 2 giugno ai 418 milioni di euro

di garanzie già autorizzate, si aggiungono 250 “potenziali operazioni di finanziamento in fase di valutazione e istruttoria da parte delle banche” per un totale di 18,5 miliardi.

Gaetano Stella, presidente di Conprofessioni ha segnalato che una recente ricerca a campione “fa emergere le criticità endemiche di un sistema bancario che, salvo rare eccezioni, ha mostrato una certa riluttanza ad applicare le misure contenute nel Decreto Liquidità, disattendendo l'invito dell'Associazione Bancaria Italiana alla semplificazione e alla rapidità di erogazione dei prestiti. Il 95% delle imprese ha richiesto prestiti per fronteggiare l'emergenza da Covid-19. Ma le banche tracciano, ritardando i tempi di erogazione, moltiplicando la documentazione da esibire fino a piazzare polizze assicurative agganciate alla concessione dei finanziamenti garantiti dallo Stato...la quasi totalità degli imprenditori che ha richiesto un prestito ha dovuto, nonostante il *lockdown*, esibire ulteriori moduli e superare istruttorie, la presentazione di garanzie personali per la parte non coperta dalla garanzia statale. Risultato: dopo una trafila di 30-40 giorni, le imprese che sono riuscite ad attraversare il labirinto burocratico degli istituti di credito si sono trovate con le mani vuote. A oggi sono esigue le erogazioni sotto i 25 mila euro, pochissime quelle sopra i 25 mila euro. Un dato che non meraviglia poiché alcuni istituti bancari hanno rifiutato l'accesso al credito per la non convenienza dell'operazione”.

4. Sempre Marcello Messori invita a porre attenzione sulle possibili forme di finanziamento non bancario delle imprese italiane. Tra i principali Paesi dell'Eurozona l'Italia ha il peso più basso dei segmenti finanziari non bancari e le più

elevate incidenze della ricchezza finanziaria delle famiglie sul PIL. Questo, insieme alla particolare debolezza degli investitori istituzionali italiani (fondi pensione e assicurazioni sulla vita), contribuisce a spiegare perché il Paese sia caratterizzato anche da un divario qualitativo molto marcato tra la composizione dei portafogli finanziari delle famiglie e la composizione del finanziamento non bancario potenzialmente richiesto dalle aziende. Eppure verso la fine del 2019, la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ammontava a circa 4.350 miliardi di euro. Ben 160 miliardi di euro del valore complessivo di tali attività finanziarie lorde (ovvero il 3,7%) sono detenuti in contanti e un importo residuo di oltre 1.250 miliardi di euro è detenuto sotto forma di depositi bancari (ovvero quasi il 29%).

All'inizio della crisi pandemica, il settore bancario italiano deteneva oltre 2.710 miliardi di euro sotto forma di depositi; e questo importo è ulteriormente aumentato negli ultimi due mesi.

Basterebbe spostare un terzo della ricchezza liquida oggi detenuta dalle famiglie italiane verso attività finanziarie meno liquide e più rischiose (azioni e obbligazioni societarie) per mettere a disposizione del settore produttivo nazionale un flusso molto elevato di prestiti non bancari (circa 500 miliardi di euro).

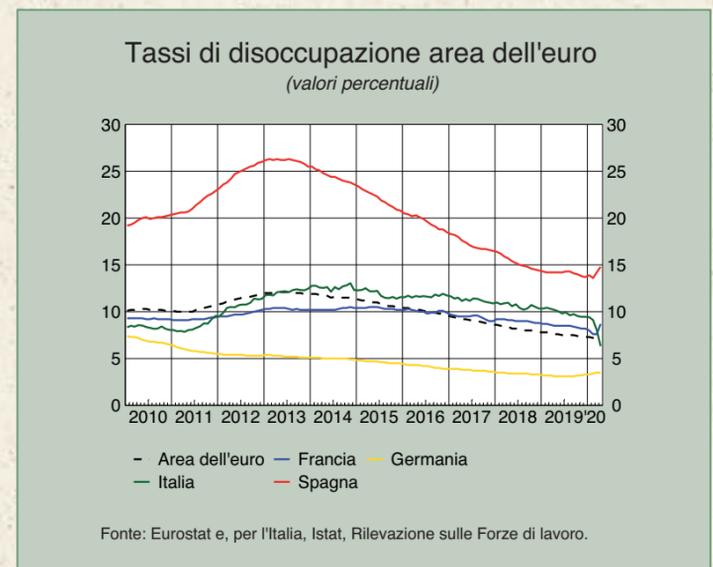
Ma le emissioni di obbligazioni societarie e di titoli azionari non raggiungerebbero ad oggi un importo sufficiente a rivoluzionare la struttura patrimoniale e finanziaria delle attività produttive.

Come rendere appetibile alle famiglie italiane una parziale e graduale riallocazione dei propri portafogli verso attività finanziarie meno liquide della liquidità di cassa e dei depositi ma meno rischiose della detenzione diretta di titoli azionari e obbligazionari cor-

porate? Marcello Messori ha suggerito che le famiglie italiane devono avere il potere di decidere l'allocazione del proprio portafoglio finanziario in un contesto politico-istituzionale meno incerto. Sarebbe quindi necessario creare fondi gestiti da intermediari finanziari non bancari (cioè da investitori professionali) che possano beneficiare del sostegno dello Stato. Gli investitori professionali avrebbero il compito di selezionare e decidere gli acquisti di emissioni obbligazionarie e azionarie da parte di gruppi omogenei di medie e piccole imprese, che potrebbero così diversificare le loro fonti di finanziamento senza un accesso diretto e costoso ai mercati finanziari.

Questi intermediari pubblico-privati (che svolgerebbero di fatto i compiti di ciò che un tempo si chiamava banca pubblica), in caso di successo, produrrebbero almeno quattro effetti positivi: arricchirebbero le fonti di finanziamento delle piccole e medie imprese italiane nella delicata fase di ripresa dopo la pandemia di recessione; alleggerirebbero la pressione sul settore bancario italiano e ne consentirebbero il rafforzamento; aprirebbero la struttura patrimoniale e finanziaria di quella parte delle imprese italiane che, seppur efficiente, non è in grado di aumentare la propria dimensione a causa delle difficoltà di accesso diretto ai mercati; ridurrebbero il divario qualitativo tra la composizione dei portafogli finanziari delle famiglie italiane e le esigenze finanziarie delle imprese italiane.

Resterebbe ancora da indirizzare nel modo più sapiente gli impieghi che sarebbero in tal modo resi possibili. Anche a tal proposito non si può escludere l'opportunità di una qualche forma di collaborazione fra pubblico e privato, coinvolgendo auspicabilmente anche il mondo del lavoro e le sue rappresentanze negli organi decisionali di impresa. La struttura produttiva del Bel Paese si trova ad un punto di svolta: 1) restare ancorata ad un modello di crescita trainato dalle esportazioni - continuando ad importare tecnologie *labour saving* dall'estero - in un mondo in cui la domanda estera cala e i *competitor* esteri diventano sempre più grandi e aggressivi; 2) cominciare a costruire i settori industriali del futuro - anche aggregando le PMI e anche promuovendo una politica delle innovazioni collaborativa su scala europea - producendo nuove tecnologie e divenendo realmente protagonisti di quella *Green Economy* tanto presente nelle parole dei politici europei quanto assente nei piani industriali dei nostri imprenditori. Una *Green Economy* che, se ben governata, potrebbe rilanciare la domanda interna. *Tertium non datur*.





Punti di vista

Progresso tecnologico ed Economia digitale

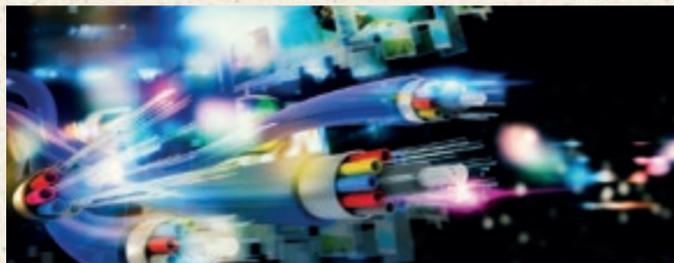
L'attuale ondata di innovazioni tecnologiche si distingue rispetto a quelle del passato non solo per la sua rapidità, ma anche per i molteplici ambiti di applicazione



Matteo Servidati
Esperto di tecnologia
matteo.servidati@gmail.com

L'aspetto che però mi interessa maggiormente enfatizzare è l'impatto che l'introduzione di queste tecnologie ha avuto e sta avendo sul tessuto socioculturale italiano. Credo sia evidente a tutti che l'introduzione di apparecchi (come telefoni cellulari o computer) e programmi (dalle applicazioni dei telefonini a quelle che troviamo in tanti uffici e negozi) abbiano profondamente cambiato la nostra quotidianità. Sicuramente in meglio sotto tanti aspetti, lasciando purtroppo ampi margini di miglioramento soprattutto dovuti a un cattivo uso delle medesime risorse. I vantaggi dell'utilizzo delle tecnologie digitali nella nostra quotidianità sono molteplici e li classificherei in:

1. Tempo: in termini di risparmio a parità di operazione. Prendiamo un esempio banale: l'utilizzo di una carta di credito/debito per un pagamento, a fronte di un prelievo in banca (con relativo spostamento, coda ecc.) e pagamento in contanti. Idem per il bonifico online.



2. Spazio: cioè l'annullamento del problema della distanza fisica. Lo stiamo scoprendo in questi duri tempi di coronavirus: grazie ai supporti digitali e ai sistemi di videoconferenze, tanti di noi possono lavorare da casa e rimanere in contatto con parenti e amici senza violare le regole di distanza sociale.
3. Qualità percepita: indubbiamente l'introduzione di nuovi servizi ha permesso di:
 - a. Aumentare le opportunità di accesso ai prodotti (per esempio acquisti online).
 - b. Migliorare l'esperienza di consumo (pensiamo alla personalizzazione dei contenuti delle piattaforme che offrono film su banda larga).

lizzazione dei contenuti delle piattaforme che offrono film su banda larga).
c. Introdurre nuovi servizi prima non disponibili (come esempio pensiamo a Uber in alternativa al taxi).
Il problema fondamentale che si ha in Italia nei confronti della rivoluzione digitale risiede nella sostanziale diffidenza (o inerzia) del pubblico nei confronti dell'utilizzo di queste tecnologie, vuoi per questioni di alfabetizzazione digitale (probabilmente influenzata dall'innalzamento progressivo dell'età media della popolazione), vuoi per questioni di disponibilità dell'offerta, soprattutto nel settore pubblico e della piccola e media impresa, in parte sostanzialmente immobili.

Ecco, forse uno dei pochi momenti di crescita che questa tristissima stagione del Covid-19 ha portato forzatamente con sé è una nuova alfabetizzazione digitale di massa, facendo scoprire alla gente che una videochiamata è altrettanto facile da eseguire rispetto a una chiamata normale, spesso costa meno e migliora il senso di prossimità aggiungendo l'aspetto visivo a quello uditivo. Altresì, sono stati espliciti i limiti di alcuni siti internet, sia privati che istituzionali, i quali non sono stati all'altezza di reggere una crescita esponenziale di traffico che dubito tornerà ai livelli pre-Covid. Già un auspicabile adeguamento di queste infrastrutture, implicherebbe un'immissione di liquidità nel terziario nonché un miglioramento dei servizi al cittadino.

Infine, anche le piccole e medie imprese hanno scoperto una serie di opportunità prima sconosciute o inutili, che ora invece diventano piacevoli scoperte che rimarranno in futuro: dalla consegna a domicilio tramite app (che mi sembra un amarcord del panettiere che ci consegna il pane a casa ogni giorno - quindi mi chiedo se non siamo stati noi ad esportare il concetto di consegna a domicilio agli sviluppatori dei vari Deliveroo, Just eat e derivati), ai vari altri servizi-estesi online. Il passo successivo sarà la cosiddetta *servicization* dei prodotti (cioè la trasformazione del modello di *business* dall'essere focalizzato sul prodotto all'essere invece incentrato sul servizio). Le aziende che non sapranno fare ciò (ovviamente in un mercato a basso valore aggiunto) saranno destinate a soccombere.

Una cosa mi sembra importantissima: evidenziare la distinzione tra quello che è l'economia reale (produzione), le tecnologie digitali (strumenti) e le nuove aziende digitali *hi-tech* (servizi). L'errore da cui ci si deve ben guardare è pensare che rivoluzione digitale significhi rimpiazzare l'economia reale con un qualcosa di immateriale. Così come questo tipo di concetto ha causato non pochi danni quando in passato abbiamo assistito a bolle finanziarie (fittizie, *rectius*, basate su aspettative disattese) e questo ha generato disastri economico sociali, è importante mantenere la barra dritta anche ora che siamo nel pieno (o forse stiamo solo entrando?) dell'era digitale. Mi sembra decisamente che, rispetto al passato, le aziende *tech* abbiamo molti più punti di contatto con l'economia reale di quanto non fosse in passato. Detto questo, il limite è il cielo.



Roberto Romano
Centro Studi economici
CGIL Lombardia
roberto.romano@cgil.lombardia.it

L'economia digitale, probabilmente, la possiamo definire come il sistema di produzione e scambio basato su tecnologie informatiche. Non si limita a Internet, perché l'economia digitale ha un

INTERNET DELLE COSE

Con *Internet of Things* (IoT o Internet delle Cose, in italiano) si intende l'insieme di connessioni internet operate da oggetti e da luoghi, senza l'intervento di operatori umani.

LA CRESCITA DEL MERCATO IOT NEL 2019

Mercato IoT*
Valori in mld €



* La stima non comprende: wearable consumer, sistemi cabiati in campo industriale e domestico, smart tv stand-alone, soluzioni RFID passive in ambito logistico

L'EVOLUZIONE DEGLI AMBITI APPLICATIVI

Mercato IoT
Valori in mld €

	2018	2019	VARIAZIONE %	
			0	20 40
Smart Metering (utility)	1,425	1,705	+19	
Smart Car	1,065	1,210	+14	
Smart Building	0,600	0,670	+12	
Smart Logistics	0,465	0,585	+26	
Smart Home	0,380	0,530	+40	
Smart City	0,395	0,520	+32	
Smart Factory	0,250	0,350	+40	
Smart Asset Mng	0,270	0,330	+22	
Smart Agriculture	0,100	0,120	+20	
Altro	0,050	0,180		
TOTALE	5,000	6,200	+24	

Fonte: Politecnico di Milano

raggio di azione molto più ampio della rete disponibile; comprende tutte le diverse tecnologie, sia *hardware*, *software*, *online* e sia *offline*: dai sistemi *cloud* al *mobile*, dall'*Internet of Things* ai *Big Data*, fino ai *social network*.

Il rapido progresso tecnologico degli ultimi anni sta trasformando la nostra vita quotidiana e il modo di lavorare in quasi tutti i settori dell'economia. *Personal computer*, *smartphone* e altri *device*, collegandosi alla rete *internet*, consentono in tempo reale di comunicare, fare acquisti, lavorare e informarci. Accanto

a questi effetti evidenti e quotidiani, vi sono altre trasformazioni in atto le cui conseguenze intravediamo appena: le biotecnologie, la robotica avanzata, l'intelligenza artificiale. Siamo di fronte a un mutamento assai rapido e pervasivo, che potrebbe avere conseguenze profonde sulla vita economica. Qualcuno ha parlato di quarta rivoluzione industriale (quella digitale), sebbene trovi il termine non appropriato.

Tre fattori differenziano il progresso tecnologico di oggi rispetto al passato: 1) la iper connettività, data dalla diffu-

PUNTI DI VISTA

LA DIGITALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ IN ITALIA

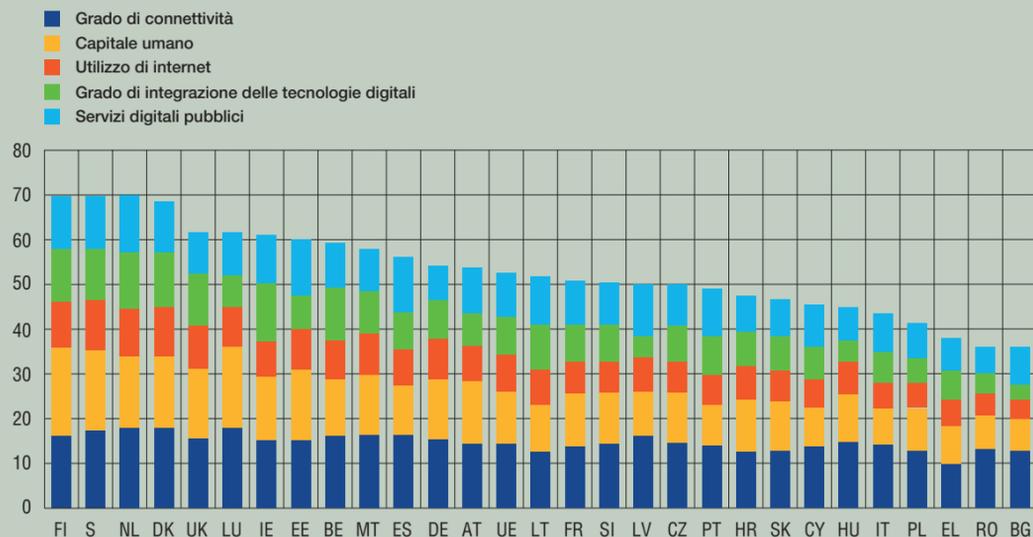
L'Italia si colloca al 24° posto fra i 28 Stati membri dell'UE nell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) della Commissione europea per il 2019. L'Italia è in buona posizione, sebbene ancora al di sotto della media dell'UE, in materia di connettività e servizi pubblici digitali. I servizi pubblici *online* e *open data* sono prontamente disponibili e la diffusione dei servizi medici digitali è ben consolidata. La copertura a banda larga veloce e la diffusione del suo utilizzo sono in crescita (pur se quest'ultima rimane sotto la media), mentre sono ancora molto lenti i progressi nella connettività superveloce. L'Italia è a buon punto per quanto riguarda l'assegnazione dello spettro 5G.

Tuttavia tre persone su dieci non utilizzano ancora Internet abitualmente e più della metà della popolazione non possiede competenze digitali di base. Tale carenza nelle competenze digitali si riflette anche in un minore utilizzo dei servizi *online*, dove si registrano ben pochi progressi. La scarsa domanda influenza l'offerta e questo comporta una bassa attività di vendita *online* da parte delle PMI italiane rispetto a quelle europee. Le imprese italiane presentano tuttavia un punteggio migliore per quanto riguarda l'utilizzo di *software* per lo scambio di informazioni elettroniche e *social media*.

A livello nazionale, l'Italia ha adottato la Strategia per la crescita digitale 2014-2021 e la Strategia per la Banda Ultra Larga nel marzo 2015. Nel settembre del 2016 l'Italia ha sviluppato la propria strategia Industria 4.0, ribattezzata "Piano nazionale Impresa 4.0" nel 2017, al fine di riflettere meglio l'ampia portata dell'iniziativa, includendo sia le imprese del settore dei servizi sia quelle del settore industriale. L'attuale governo ha confermato il mantenimento del piano Impresa 4.0 (con la possibilità di modificare alcune misure) e ha rinnovato il proprio sostegno alla Strategia per la crescita digitale mediante un orientamento politico ancora più attivo.

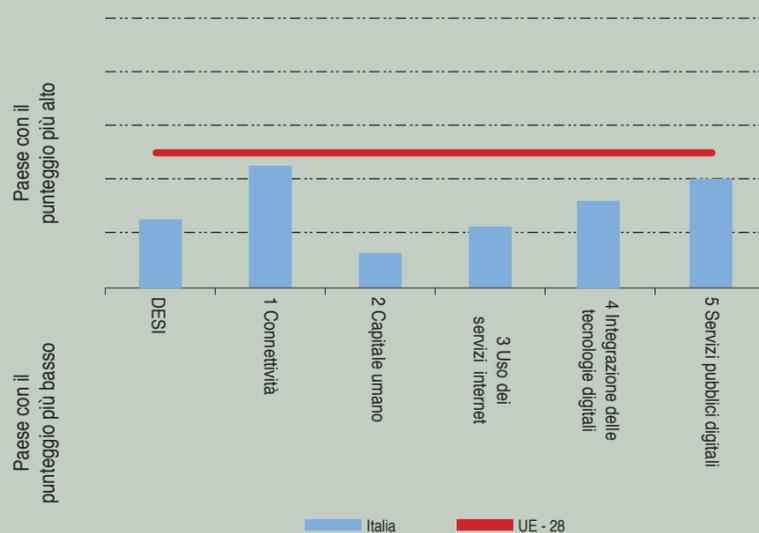
Commissione europea - Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) - Relazione nazionale per il 2019

Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) per il 2019

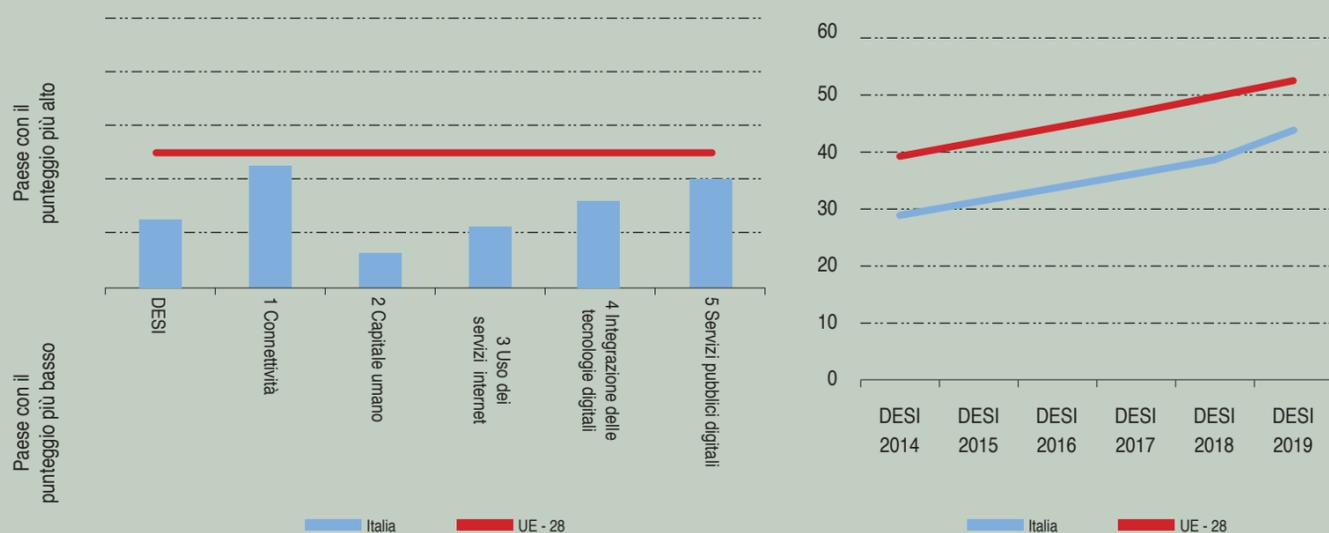


Fonte: Commissione europea.

DESI 2019 - performance relativa per ciascuna dimensione



DESI - evoluzione nel tempo



sione capillare delle reti; 2) lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e, in particolare, del *machine learning* (apprendimento automatico), cioè programmi che consentono alle macchine di apprendere dall'esperienza e di scrivere esse stesse i codici da utilizzare; 3) l'aumento esponenziale dei dati, che cambia il modo di analizzare fenomeni, produrre oggetti, offrire servizi, tanto da far paragonare i dati al "petrolio"¹.

La letteratura economica sulla natura e gli effetti di questa rivoluzione tecnologica è cresciuta rapidamente. Al centro del dibattito accademico vi sono alcuni temi classici della storia del pensiero economico in relazione a "macchine e progresso tecnico"; innanzitutto quello dell'effetto dell'innovazione sulla crescita economica e quello delle sue possibili conseguenze negative in termini di posti di lavoro perduti e di disuguaglianze crescenti nei redditi. Stanno però assumendo rilievo anche questioni legate alla specifica natura dell'economia digitale, ovvero l'acquisizione di posizioni dominanti sui mercati da parte delle *BigTech* (le grandi compagnie tecnologiche come Google, Apple o Amazon) grazie allo sfruttamento delle ampie masse di dati raccolte, la tutela dei diritti di proprietà, l'integrità e riservatezza dei dati personali, i rischi che provengono dal diffondersi della criminalità cibernetica, i problemi che incontra il tradizionale sistema di tassazione degli utili nel caso delle multinazionali digitali. Infine, sta maturando anche una riflessione su nuove e possibili forme di discriminazione e di disuguaglianza legate all'uso e alla comprensione delle nuove tecnologie².

La preoccupazione che le macchine possano sostituire il lavoro umano e creare un esercito di disoccupati è un tema ricorrente nella storia e nel pensiero economico. Diversi grandi economisti lo hanno affrontato con dosi variabili di ottimismo e pessimismo: Smith, Ricardo, Marx, Keynes, Schumpeter, Hicks, e l'elenco potrebbe continuare. Sulla base dell'esperienza storica, finora il pessimismo si è dimostrato errato, perché le nuove tecniche hanno mostrato una capacità di creare nuovi lavori prima immaginabili in misura sufficiente per riassorbire quelli persi perché ormai svolti più efficientemente con l'ausilio di macchine.

Queste domande sono suggerite anche dal fatto che l'attuale ondata di innovazioni tecnologiche si distingue rispetto a quelle del passato non solo per la sua rapidità, ma anche per gli ambiti di applicazione: nel giro di pochi anni la rete *internet* ha raggiunto miliardi di persone così come la diffu-



sione di *smartphone* e *tablet*, inventati da appena un decennio. Le potenziali applicazioni delle nuove tecnologie includono compiti finora considerati solo per l'intelligenza umana. Nella maggior parte dei Paesi OCSE, fino all'inizio degli anni '90, l'automazione ha riguardato soprattutto i lavori manuali o a bassa qualifica professionale di tipo ripetitivo (cd. lavori *low-skill*). La robotica avanzata e l'intelligenza artificiale (IA) - in particolare il *machine learning* - hanno conseguenze più complesse sul lavoro rispetto a questa prima ondata di automazione. Anche i lavori "non-routine" possono ora essere suddivisi in compiti eseguibili ricorrendo esclusivamente a IA (ad esempio nell'assistenza post-vendita al cliente, sempre più spesso svolta da *chatbot*³, e attività facilmente traducibili in codice come la contabilità), e altri per i quali intelligenza umana e artificiale saranno complementari. Negli ultimi due decenni, a essere sostituite dalle "macchine" sono state soprattutto qualifiche professionali medie, i cui livelli di occupazione e salario sono stati compressi.

L'innovazione non ha invece intaccato significativamente le mansioni a qualifiche basse e ha accresciuto la domanda per quelle a qualifiche elevate, soprattutto tecnologiche.

Nonostante gli innegabili progressi degli ultimi anni, l'Italia ha un preoccupante ritardo rispetto ai Paesi più industrializzati, una distanza che contribuisce alla scarsa crescita dell'economia nazionale. In base al *Global Information Technology Report*, pubblicato dal *World Economic Forum*, l'Italia si posiziona a metà classifica rispetto ai 139 Paesi considerati. L'indice misura come le economie usano le opportunità offerte dalle *Information and Communications Technologies* (ICT) per migliorare la competitività delle imprese e il benessere dei cittadini. Ai primi posti della classifica si posizionano Singapore, Finlandia, Svezia, Norvegia e Stati Uniti. Tra i Paesi europei la Germania, la Francia, l'Irlanda e la Spagna sono tra i primi 30 posti. Davanti all'Italia c'è anche la Polonia, ed è tutto dire. Il

ritardo italiano è dovuto principalmente a tre grandi fattori: un contesto normativo e amministrativo poco favorevole, un *gap* infrastrutturale che determina un significativo divario digitale per intere province e regioni italiane, una ritrosia culturale delle imprese (soprattutto le piccole e medie) a investire nelle tecnologie digitali per innovare i propri processi e prodotti.

Tra gli obiettivi di *Lex Digital*, dunque, dobbiamo affrontare quello di diffondere una cultura favorevole all'innovazione digitale presso le imprese, i consumatori e i decisori pubblici, nella consapevolezza che questa è una strada obbligata per chi vuole governare e vincere le sfide che la società del futuro porrà di fronte.

Sia come sia, la "transizione" verso il nuovo equilibrio potrebbe essere non breve: in assenza di politiche adeguate si inasprirebbero le disuguaglianze e i rischi di emarginare coloro che sono meno pronti ad affrontare i cambiamenti. Nel primo gruppo rientrano gli strumenti di sostegno per accompagnare quanti sono stati spiazzati dalla digitalizzazione o le iniziative volte a istruire gli occupati non in grado di approfittare appieno delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie per favorire un loro rapido reinserimento lavorativo. Nel secondo gruppo rientrano politiche i cui effetti maturano nel tempo e che intervengono sulla formazione dei giovani e sul sistema dell'istruzione. Si tratta di sfide enormi che richiederanno una continua evoluzione nelle capacità di analisi e di risposta politica.

1. *The Economist* (6 maggio 2017), *The world's most valuable resource is no longer oil, but data* (<https://www.economist.com/leaders/2017/05/06/the-worlds-most-valuable-resource-is-no-longer-oil-but-data>).

2. Un tema assai interessante, che qui non verrà toccato, è quello della moneta e dei pagamenti nell'era digitale. In proposito si rimanda a: R. De Bonis e M.I. Vangelisti *Moneta: dai buoi di Omero ai Bitcoin*, il Mulino, 2019 e a C. Biancotti e R. Cristadoro (2019) *Libra's Challenge to Regulators: Innovate!* PIIE Realtime economic issues watch.

3. Si tratta di "assistenti virtuali", cioè *software* in grado di rispondere in base a comandi vocali ricevuti dall'utente.

PRONTI A

LIBRI IN PRIMO PIANO

I LIBRI DEL CREDITO COOPERATIVO

Per antiche contrade

Luca e Pepi Merisio (fotografie)

Chiara e Mauro Magatti (testo)

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2019

Collana "Italia della nostra gente"



Guardare le città italiane, e soprattutto i nostri borghi, fa comprendere qual è il modo squisitamente umano di stare al mondo. [...]

I borghi italiani reinsegnano un abitare a misura d'uomo. Curano lo smarrimento e lo sradicamento contemporaneo di fronte al proliferare di non-luoghi uniformi e senza storia, grazie alla possibilità di immergersi in un luogo antropologico denso e unico. [...]

La città italiana, una forma che tutto il mondo ci invidia e che lascia a bocca aperta chi ci visita, consente una diversa via di conoscenza: per immersione, per attraversamento, per assimilazione del "genius loci" – quella combinazione unica di storia, tradizioni, arte, sapere comune, cibi, dialetti, usanze locali che rende riconoscibile e irripetibile lo spirito e il "sapore" del luogo.

I nostri borghi sono a misura di relazione, di vicinato, di devozione. [...]

L'amore per il proprio territorio, vissuto come un dono ricevuto non

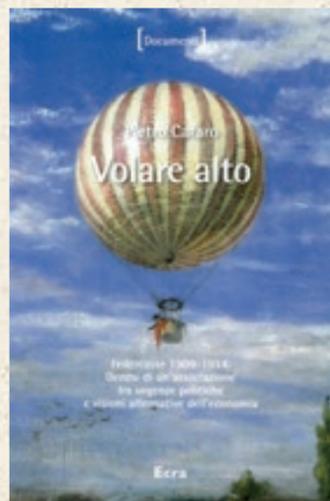
solo da custodire, ma da valorizzare - e se occorre da rigenerare -, è la condizione per il coinvolgimento delle persone, la mobilitazione collettiva, la definizione partecipata di progetti, la costruzione di alleanze tra enti locali e soggetti privati. In moltissimi casi, un ruolo di primo piano è svolto dalle Banche di Credito Cooperativo locali che, onorando la tradizione a cui appartengono, non temono di mettersi in prima linea con il loro impegno e la loro creatività, sostenendo e sollecitando iniziative in questa direzione. In questo modo, viene coltivato un legame speciale con beni che certamente rappresentano il passato, ma a partire dai quali si può costruire il futuro. [...]

Chiara e Mauro Magatti

Volare alto

Pietro Cafaro

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2019



Il professor Cafaro, con questo pregevole lavoro, ha ricordato a tutti noi, ma soprattutto ai giovani, la genesi di un'azione che, coniugando i valori

della Dottrina sociale, ha dato il via ad un grande progetto al servizio dei più fragili e di pezzi di società che non avevano accesso al credito e ai beni essenziali. Per questo, un pensiero colmo di gratitudine va all'impegno dei tanti parroci e operatori che hanno dato vita ad un'utopia, scrivendo la prima pagina della storia più che secolare del Credito Cooperativo Italiano. [...]

La cooperazione italiana non sarebbe la stessa senza il Credito Cooperativo e viceversa, ne siamo tutti consapevoli; siamo figli della stessa volontà di fare il bene per tutti. Abbiamo già volato alto insieme per oltre un secolo e continueremo a farlo perché il Paese ha bisogno di noi.

Maurizio Gardini
Presidente Confcooperative

Il professor Cafaro, nella sua puntuale e ragionata ricostruzione storica contenuta in questo volume, tratteggia un affresco d'epoca coinvolgente, che suscita non solo interesse, ma anche par-

tecipazione, intellettuale e umana, per le tante analogie (quasi stupefacenti in alcuni tratti) che sembrano congiungere gli avvenimenti accaduti oltre 110 anni fa e le recenti vicende che hanno caratterizzato gli ultimi anni del Credito Cooperativo. [...]

Uno degli stimoli che ci offre questa lettura è, dunque, anche una riflessione sul ruolo (e la capacità) delle classi dirigenti nelle fasi di trasformazione. Il passaggio del Credito Cooperativo dalla centenaria organizzazione a rete della struttura in gruppi cooperativi è stato frutto di una visione che, nel necessario rispetto di vincoli esterni, ha elaborato una prospettiva di mantenimento dell'identità cooperativa non solo negli aspetti valoriali ma nella pratica bancaria. Per questo sono previsti istituti e presidi (dalla funzione associativa alla vigilanza cooperativa) a tutela di un percorso la cui implementazione deve essere conseguita mettendo in campo tutte le risorse e le capacità disponibili. Coniugare il "volare alto"

"Volare alto" significa avere una visione di lungo periodo, tendere ad un obiettivo arduo e spendere tutte le proprie forze per realizzarlo.

Tutti i protagonisti della vicenda che si racconta, inseguono un fine sostanzialmente convergente, ma con una tempistica e con modalità non sempre armonizzate. Gli interessi particolari in molti casi prevalgono e confliggono con le mete più elevate: il più delle volte si vola a media altezza, se non raso terra. Il punto di arrivo è quello di realizzare concretamente il progetto solo abbozzato dal documento "Criteri direttivi sull'ordinamento del credito", elaborato e approvato nel congresso dei cattolici italiani tenutosi a Fiesole nel 1896: dare vita ad un vero e proprio sistema creditizio, interconnesso e capace di mantenere autonomamente sul mercato istituti di credito "differenti".

Quale la "differenza" rispetto al resto degli istituti di credito presenti in Italia? Si potrebbe semplicisticamente dire: la differenza deriva dall'essere questi istituti "ad ispirazione cristiana" utilizzando un modello presente nella Mitteleuropa e soprattutto nelle aree di lingua tedesca.

Più nello specifico la peculiarità sta nella radice profonda che risale agli antichi commons, nei quali l'attività creditizia e di intermediazione finanziaria non è finalizzata al lucro aziendale e al profitto degli azionisti, ma è esclusivamente strumento al servizio dell'economia delle comunità di riferimento. Un salvadanaio collettivo, quindi, una sorta di "sezione finanziaria" per famiglie (naturali e giuridiche), per imprese di dimensioni medio piccole e comunità locali.

Pietro Cafaro

e il perseguimento concreto del disegno complessivo, con prassi conformi all'obiettivo da conseguire, è oggi il banco di prova della nostra classe dirigente.

Augusto dell'Erba
Presidente Federazione Italiana Banche di Credito Cooperativo Casse Rurali ed Artigiane

Buona governance, buona banca

Ignazio Parrinello

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2019



Il volume del prof. Ignazio Parrinello affronta il tema della governance bancaria sotto molteplici aspetti. Vengono analizzati gli impatti che le tre crisi, quella dei sub-prime (2007-2008), quella dei debiti sovrani (2011) e quella degli NPL (2015-2016), hanno avuto sulle banche, sull'economia reale e su quella finanziaria.

Impatti che hanno suggerito la revisione del modello di business bancario, nuove strategie operative, una diversa valutazione della meritevolezza del credito, un crescente utilizzo della digitalizzazione e una costante ricerca di redditività sempre meno generata dal margine d'interesse e sempre più orientata verso le commissioni.

Trasparenza e correttezza dei comportamenti degli amministratori, scambio di informazioni, regolamentazione della partecipazione e competenze: sono quattro concetti di pari importanza, di assoluto buon senso, ma che oggi, vista la complessità del momento e le continue innovazioni tecniche, possono costituire il differenziale competitivo di una banca. [...] Per governance si

intende tradizionalmente il sistema di regole interne alla banca, fondato sulla sana e prudente gestione, finalizzato a evitare gestioni inefficienti, autoritarie, personalistiche e a favorire lo sviluppo di una fiducia collettiva, attraverso l'esplicitazione di criteri volti a garantire trasparenza e correttezza di comportamenti, scambio puntuale e tempestivo di informazioni sia all'interno della banca tra organi e funzioni aziendali che all'esterno principalmente verso i soci, gli obbligazionisti, i clienti ed il mercato.

Ignazio Parrinello

Bene comune, partecipazione e democrazia

Enzo Pezzini

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2019



L'abbondante letteratura prodotta e dedicata alla cooperazione e al movimento cooperativistico si arricchisce, con questo testo, di un contributo puntuale attorno al tema del rapporto tra i fondamenti della cooperazione e i principi e i valori presenti nella cosiddetta "Dottrina sociale" della Chiesa. Se l'attenzione rappresentata dalla citata letteratura è in gran parte dedicata alla prassi cooperativistica, la storia delle idee che si intrecciano, ispirano e rappresentano questa prassi emerge come una necessità da coltivare e da approfondire, non solo per comprendere lo sviluppo delle forme e delle esperienze del mondo della cooperazione, ma soprattutto per sostenerne le prospettive future [...]

Ci troviamo di fronte ad un percorso che si impone per chiarezza e nello stesso tempo per la passione che traspare

dalla ricerca: per certi versi, possiamo addirittura concepirlo come un didattico strumento per la conoscenza dell'insegnamento della Chiesa in relazione alle grandi questioni sociali e al rapporto con lo sviluppo dell'esperienza della cooperazione e con l'emergere dei suoi principi. [...]

L'interesse suscitato da questo lavoro cresce nel corso della lettura stessa, capace, attraverso la narrazione che consegna al lettore, di trasmettere la rilevanza non solo della cooperazione, ma soprattutto delle sue profonde ispirazioni, che vedono nell'inesauribile sorgente evangelica la possibilità di rinnovarsi, mantenendosi fedeli alla propria identità.

Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo

Non è autentica la cooperazione che non alimenta al suo interno un dialogo continuo tra utopia e pragmatismo, tra teoria e azione: questa è una delle più illuminanti conclusioni alle quali giunge Enzo Pezzini in questo suo saggio particolarmente documentato. Sono infatti queste apparenti antitesi gli ingredienti essenziali della cooperativa, da dosare in modo sapiente. Una "forma" cooperativa (solo giuridica), cui non corrisponda una "sostanza" cooperativa, ovvero un'identità, un sentire, una cultura definiti, condivisi, partecipati, alimentati, sempre aggiornati, blocca ogni spinta vitale della cooperazione: resta uno "scheletro" senza muscoli e nervi, che non soddisfa appieno sotto il profilo economico e imprenditoriale e che delude dal punto di vista sociale. La pura forma, priva di un'anima identitaria, porta la cooperativa a trasformarsi in altro, tradendo origini e aspettative. Anche una "sostanza" cooperativa, cui non corrisponda una "forma" imprenditoriale sui generis (appunto cooperativa) efficace, toglie ossigeno alle cellule pensanti: resta un simulacro di idealità astratte o, peggio, uno sterile moraleggiare sui valori, che non convince perché non dimostra di realizzare quanto prospetta e perché alla fine non è in grado di migliorare le condizioni di vita delle persone. Anche per questa via, alla lunga, si crea disaffezione per la cooperazione.

In entrambi i casi, lo sbilanciamento verso un estremo o l'altro conduce al medesimo risultato negativo: non c'è vera cooperazione. [...]

Ma in cosa si sostanzia la "cultura cooperativa"? La piattaforma culturale e quella valoriale sulle quali si fonda la cooperazione sono una parte rilevante dello studio di Pezzini, che orienta la propria ricerca verso un ambito ben

preciso: la Dottrina sociale della Chiesa, autentica miniera dei "valori più profondi di un'umanità personalista". E lo fa, come in un libro giallo, seguendo alcuni indizi enunciati in premessa.

Pezzi disvela passo dopo passo un sorprendente numero di affinità valoriali che avvicinano l'Insegnamento sociale della Chiesa e l'imprenditorialità cooperativa da quasi 130 anni. [...]

I cooperatori sono portatori di un progetto di società avanzata. A volte sembra che lo dimentichiamo. L'omologazione che schiaccia va combattuta anche dall'interno. Irrobustendo motivazioni e affinando le capacità. Evitando lo snaturamento e ricordando il grande obiettivo: combattere l'inequità. Che poi - come sostiene con argomenti solidi Enzo Pezzini - vuol dire realizzare la democrazia (non solo quella economica) e darle linfa vitale.

Sergio Gatti

Direttore Generale Federazione Italiana Banche di Credito Cooperativo Casse Rurali ed Artigiane

sposte nuove ai nuovi bisogni che emergono. Per questo motivo in tutti questi anni la cooperazione, nonostante qualche delusione, non ha mai smesso di stupirmi, interpellarmi e motivarmi: questo studio è proprio un modo per condividere le esperienze, le scoperte e le ricerche effettuate nel corso di decenni.

In particolare c'è un aspetto che più di altri mi ha sempre colpito e che ho potuto constatare soprattutto a livello internazionale, perché forse in Italia non si manifesta con altrettanta evidenza: è la completa "amnesia", da parte delle cooperative, di una delle fonti che le ha maggiormente ispirate, ovvero la solidarietà cristiana.

Sergio Pezzini

Microcredito sociale ed imprenditoriale: dati ed analisi dell'evoluzione in Italia

XIII Rapporto sul microcredito in Italia

A cura di *cborgomeo&co*

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2019



Leggere questo Rapporto è un'immersione nel Paese reale. È un viaggio nelle città e nelle periferie, nelle case della gente, nei loro problemi. I dati che emergono dallo studio delle iniziative dei promotori - dalla Cei alla Caritas, dalle fondazioni alle Mag, dalle Regioni alle Università - dei vari finanziatori - soggetti pubblici, istituti di credito e Mag - e l'analisi dei beneficiari ci fa vedere come nascono e come vengono affrontate le aree di potenziali nuove povertà, quelle che la politica deve riconoscere e prevenire e che i progetti di microcredito intercettano da anni.

Sono 139 le organizzazioni che hanno promosso nel 2018 l'accesso a prestiti di ben 12.359 soggetti per un ammontare complessivo di oltre 186 milioni di euro.

La cooperazione sociale e del credito svolgono, in questo ambito, un compito fondamentale che da anni crea sinergie con territori, diocesi

Le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali italiane si confermano il primo soggetto erogatore di microcredito. Nel periodo 2004 - 2018 sono stati 82 i programmi di microcredito gestiti o promossi direttamente dalle BCC (ai sensi dell'art. 111 del Testo Unico Bancario) per un importo pari - rispettivamente - a 23 milioni di euro per il microcredito sociale e a 54 milioni per il microcredito imprenditoriale. A questi si sono aggiunti 5 milioni per iniziative di prevenzione dell'usura.

Nel solo ultimo anno, invece, sono stati di poco superiore al migliaio i nuovi finanziamenti, per un totale di 23,4 milioni di euro. Anche in questo caso oltre il 90% dei prestiti hanno riguardato il microcredito imprenditoriale. L'importo medio dei finanziamenti è stato, infine, di 22.500 euro per il microcredito di impresa e 3.500 euro per quello sociale.

Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e delle Casse Rurali
Servizio Comunicazione

Piccolo manuale di alfabetizzazione finanziaria (mutualistica e cooperativa)

Emilio Bisignano

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2019



Qualche anno fa sulle pagine di "Popotus", il giornale di attualità per bambini allegato ad "Avvenire", decidemmo di dedicare una rubrica alle parole dell'economia. S'intitolava "In barba allo spread", termine tecnico e per di più anglosassone, entrato nel linguaggio comune da poco e in modo prepotente. L'intento era quello di spiegare le parole e i concetti dell'economia attraverso il dialogo fra un bambino e il suo barbiere: il protagonista andava

e associazionismo per intercettare i bisogni e dare risposte immediate, efficaci e necessarie per tentare di alleviare le sofferenze di fasce vulnerabili di popolazione che vivono quel confine precario dato dal rischio di ritrovarsi senza lavoro, senza accesso allo studio, senza casa e senza relazioni sociali.

a tagliarsi i capelli, naturalmente, ma a quel barbiere piaceva dare una spuntatina pure alle parole ribelli.

Le reazioni dei lettori furono tante e, soprattutto, arrivarono in gran parte dai genitori, nonni e insegnanti. Da un lettorato adulto, cioè, che trova tuttora nel piccolo grande "Popotus" uno strumento utile per comprendere l'attualità grazie al linguaggio semplice - non semplicistico - e chiaro senza però essere banale che caratterizza gli articoli del nostro giornale per i più piccoli. Quella rubrica rispondeva insomma a un'esigenza di educazione finanziaria che interessa certo i ragazzi, ma che coinvolge tuttora la stragrande maggioranza degli italiani. Se guardiamo infatti alle ricerche internazionali sul livello di alfabetizzazione economica del nostro Paese, tornando al salone immaginato da "Popotus", c'è da mettersi le mani nei capelli.

Il nostro tasso d'istruzione finanziaria - espresso come percentuale di persone che sanno dare una spiegazione esauriente dei concetti di inflazione, interesse composto e diversificazione del rischio - risulta il più basso fra quelli delle economie avanzate. Se la Germania arriva al 74%, l'Italia si ferma al 48%. Un italiano su due non è quindi in grado di valutare quanto il mutuo che ha sottoscritto per comprare una casa inciderà sul suo bilancio a lungo termine e quindi sulla capacità di risparmiare. O di comprendere come il carovita possa erodere la liquidità parcheggiata sul conto corrente.

I risvolti di questo ritardo, purtroppo, non sono soltanto pratici. Il problema, cioè, non è limitato a far quadrare i conti di casa. Difficile infatti che la democrazia economica funzioni bene quando i cittadini possono essere tenuti in ostaggio a causa della mancanza di strumenti e anzitutto di parole per comprendere quanto accade intorno e rischia quindi di passare letteralmente sopra le loro teste. Soprattutto in un frangente storico in cui un costante "rumore di fondo" e aspri clamori come di battaglia, alimentati (in non pochi casi ad arte) sui social network, aumentano la confusione e con essa la disinformazione. Facile restare intrappolati nella rete di un "pensiero dominante" che, anche in campo economico, tende spesso a favorire i circoli ristretti che sono in grado di orientarlo, manipolando i molti. Insomma, in fondo e per principio, è una questione di libertà: si è liberi di scegliere quando si conosce e si conosce quando si dispone delle parole giuste per maneggiare la realtà. Ben venga allora questo "Piccolo manuale di alfabetizzazione finanziaria (mutualistica e cooperativa)" che, tra parentesi, mette pure il valore aggiunto dell'economia civile: si impara meglio insieme, nella metrica della reciprocità. Quella dove "1 + 1" fa "3"

Presentazione di Marco Tarquinio

Direttore del quotidiano Avvenire

Le statistiche relative al nostro Paese, in termini di piena consapevolezza dell'utilizzo di strumenti finanziari, e della loro funzione, ci restituiscono un quadro di particolare difficoltà e complessità.

Secondo una recente indagine Standard & Poor's, relativa allo stato di "alfabetizzazione finanziaria" su un campione omogeneo di "over 15" in 140 nazioni, risulta infatti che in Italia la percentuale di post adolescenti che non possiede conoscenze finanziarie di base raggiunge il livello record del 63%.

A complicare le cose, anche una significativa disparità di "percezione" dei temi economici da parte di uomini e donne. Il "gender gap" esiste anche in tema di alfabetizzazione finanziaria. Se in generale, nei paesi maggiormente industrializzati, il divario tra le conoscenze economiche di base tra uomini e donne è di 5 punti (a svantaggio di quest'ultime), in Italia raggiunge i 15 punti. E l'Italia è anche l'unica nazione nella quale si registra una differenza di genere sulle conoscenze economiche finanziarie persino tra i quindicenni. Una scarsa preparazione che, secondo Standard & Poor's, deriva probabilmente anche dai programmi scolastici che, nella stragrande maggioranza dei casi,

non contengono gli elementi minimi per sviluppare questa conoscenza.

Soprattutto - all'interno di questo quadro sconcertante - temi complessi come la mutualità bancaria e la cooperazione di credito (esperienze peraltro virtuose e ricche di senso anche valoriale) sono, per usare un eufemismo, del tutto minoritari.

Non avere una corretta percezione dei temi economici di base può avere conseguenze molto importanti sui processi di crescita personali. L'affrancamento dalle dipendenze (di qualsiasi natura) può nascere anche da un corretto approccio all'uso del denaro, in senso responsabile; da questa consapevolezza nasce anche una maggiore fiducia in se stessi; in ultima analisi, diventando adulti consapevoli, si possono innescare percorsi di libertà che possono avere riflessi importanti, e positivi, anche per l'intera collettività.

Partendo da queste considerazioni, la Fondazione Tertio Millennio-Onlus (promossa all'interno del Credito Cooperativo italiano) ha ritenuto di dover avviare - in collaborazione con le Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali - un progetto specifico di educazione finanziaria denominato "alfabetizzazione finanziaria cooperativa e mutualistica", rivolto principalmente ai giovani e ai giovanissimi. Un progetto che, nelle sue varie tappe, vede naturalmente focalizzare l'attenzione anche su quel modello di banca "differente" che sono le BCC. Le quali incarnano, ogni giorno, una esperienza originale ed utile di solidarietà e democrazia economica. Gestendo un elemento di per sé neutro, come il denaro, ma che per consentire percorsi di crescita personale e collettiva ha bisogno di essere utilizzato consapevolmente. Nella sua funzione, ma anche sapendo maneggiare con cura i molteplici strumenti che ne sono al servizio.

Nelle intenzioni della Fondazione, questo percorso formativo potrà avere successo - in particolare - se realizzato da giovani per i giovani. Da qui il coinvolgimento diretto dei diversi Club Giovani Soci BCC (oggi una schiera di oltre 100mila under 35) presenti sul nostro territorio, chiamati a diventare essi stessi "formatori" rispetto a tematiche come il denaro, le banche, le principali forme di investimento, la previdenza, l'avvio di un'attività economica, lo spread e molto altro.

Il libro in questione, scritto proprio da un giovane socio della BCC Medjocrati (Cosenza), Emilio Bisignano, vuole pertanto essere un primo, agile ma completo, manuale di alfabetizzazione cooperativa e mutualistica. Un testo che potrà essere utilizzato come strumento

di formazione individuale, ma anche come sussidio per incontri che potranno essere organizzati nelle scuole. In questo senso potendo svolgere una funzione di sostegno ed ampliamento, ove possibile, di programmi scolastici.

Il linguaggio utilizzato da Bisignano è chiaro ed efficace. Ricco di riferimenti alla vita quotidiana dei giovani (e non solo). Perché è proprio attraverso esempi concreti, capaci di far comprendere i meccanismi dell'economia e della finanza (dagli acquisti online all'utilizzo di carte di debito o credito), che si può ragionare sulle grandi opportunità che offre l'economia moderna, come anche sui grandi rischi che può comportare un approccio superficiale o non consapevole ad un mondo comunque affascinante, ricco di opportunità, che può realmente contribuire al raggiungimento del bene comune in una logica di sostenibilità.

Introduzione di Alessandro Azzi

Presidente Fondazione Tertio Millennio-Onlus

Occorre sottolineare che l'economia per definizione è una materia che si occupa della gestione di risorse che non sono illimitate. Inoltre, è sempre bene ricordare che il termine greco "oikos", da cui economia deriva, significa "famiglia", "casa" e dunque in qualche modo essa ha a che fare con la cura del nostro mondo. Pertanto, per le implicazioni che ha sulla vita delle persone, l'economia sarà sempre una "compagna di viaggio". Qualunque sia la nostra occupazione. Tanto vale conoscerla da vicino, potendone scoprire le enormi potenzialità che riserva se è correttamente utilizzata.

Le Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali e Casse Raiffeisen sono cooperative a mutualità prevalente. Esistono altre banche cooperative, come le Banche Popolari, ma queste non sono a mutualità prevalente. Per "mutualità prevalente" si intende l'obbligo di erogare il credito "prevalentemente" - ma non in modo esclusivo - ai soci della stessa banca. Ma che cos'è, in realtà, la mutualità? Mutualità significa aiuto reciproco: non una logica di scambio (io ti do qualcosa per avere in cambio il suo equivalente in valore), ma una logica di reciprocità (io ti do perché tu possa dare agli altri e, nel caso, anche a me). La mutualità ha un valore così alto da essere tutelata in modo particolare dalla nostra Costituzione (art. 45).

Emilio Bisignano

“

Libri in primo piano

LA GOMENA, OVVERO DEL MARE

La ricodifica plautina della professoressa Silvia Stucchi

”

La gomena

Tito Maccio Plauto

Testo latino a fronte

A cura di Silvia Stucchi

Marietti 1820, 2020



Dimmi dimmi mio Signore / dimmi che tornerà / l'uomo mio difendi dal mare / dai pericoli che troverà / troppo giovane son io / ed il nero è un triste colore / la mia pelle bianca e profumata / ha bisogno di carezze ancora / ha bisogno di carezze ora: non trovo miglior incipit della canzone marinara di Pierangelo Bertoli (feat. Fiorella Mannoia) per introdurre *La gomena*

plautina, l'ultima fatica editoriale della professoressa Silvia Stucchi, per i tipi della Marietti.

Per chi volge lo sguardo al *Mare nostrum* dell'antichità, è il testo più azzecato del *Theatrum Nostrum*: infatti il suono roboante delle onde sembra infrangersi con naturalezza sulla costa e sulla costola di un testo che non può e non deve mancare al vaglio dei nostri studi di drammaturgia.

Rudens, titolo originario dell'operetta comica, cui la nostra studiosa si è dedicata con zelo appassionante, lascia *rubens* ogni suo curioso lettore: l'emozione sanguigna, ad abbandonarsi, ancorché ne parli da recensore, ma pur sempre con occhio rivolto a quel pubblico privilegiato, incline alle vetustà, si lascia snodare tra ilarità e serietà, compatta, sempre, al di qua del liquor pietoso e al di là del riso facile.

Credo, senza tema di smentita, che questa commediola rappresenti un *unicum* nella produzione letteraria arcaica: successivamente avremmo incontrato Terenzio l'Afro, ma senza il diaframma rappresentato dal nostro Sarsinate avremmo solo etichettato la «comedia» come occasione ludico-creativa, tutt'al più relegandola al ruolo di una soap opera, tra una gag ed un'altra, secondo il solito copione.

La letteratura posteriore, previo questo *exemplum*, ha avuto il pregio

di eternizzare questa eccezionalità: d'altronde, non c'è nostalgico che non attinge alla buona memoria per cogliere le *nuances* di nuove frange d'*humanitas*. Lo sa bene la Stucchi, ligia agli argini di una feconda tradizione, maieutica di riscritture e di ri-semantizzazioni senza fine.

Ora, spoilerando un po', come per il trailer di un film, ecco qualche frustolo di questo non buffo racconto semiserio. Una giovane, Palestra, perseguitata dal lenone Labrace, fa naufragio sulla spiaggia di Cirene: l'ingarbugliata matassa narrativa sembra complessa da dipanare. *Così è se vi pare*, avrebbe commentato Qualcuno. Eppure da una cassetta ripescata, che contiene oggetti personali della nostra protagonista, si scopre che è di nascita libera e quindi indebitamente pretesa dal suo furfante. Un sequestro, praticamente, che termina risolto grazie ad un bel ca(na) pone che rimorchia la giovane donna, accompagnandola all'epilogo felice di questa piacevolissima fiabetta comica.

Insomma, un pelago di guai nell'operetta comica più singolare del commediografo più rappresentativo della risata di Roma antica: *Rudens*, *ridens* - ovvero *la quiete dopo la tempesta*, per chi ne gusta dall'inizio alla fine questa deliziosa operetta.

Non meraviglia la fortuna nel tempo della «sottile rudente» plautina, come

l'avrebbe definita molto verosimilmente Vincenzo Monti: dall'Ariosto, nella «Cassaria», fino al Ruzzante nella «Piovana» o al Della Porta ne «La fantesca», senza trascurare, nel contempo, la scena del prologo da cui, senza nube di dubbio veruno, Shakespeare avrà preso spunto per l'elaborazione del suo celebre dramma «La Tempesta».

Il look del testo, nel concludermi, non poteva non far conoscere l'indole della nuova favella, della professoressa Stucchi, per intenderci, che è elegante ed accurata, nella *persona studiorum*, oltre che nel suo *curriculum*, lei che, agli occhi dei più, è firma di non pochi saggi sulle giovanissime vetustà: pagine di gusto evergreen, capienti e sapienti di Bello. Occasione di attualizzazione, perché il Classico ha una voce che non ha fralezza, in mezzo ad accurate postille etico-giuridiche che ne fanno cornice di delicatezza. In uno *spectaculum* colto all'indietro, dietro a un botteghino, magari, che ricreo per suggestioni con empatia e simpatia, l'impegno della Stucchi registrerebbe il *sold out*: quindi, consigli non solo per l'acquisto ma anche per l'acquisizione dell'amen e del piacevole, che consegnerete a libito alle vostre giornate, senza riserva di dubbio alcuno! La quarantena rima con scena, meglio di così, allora, si muore, anzi si ride proprio!

L'AUTORE



Francesco Polopoli

Nato nel 1973, filologo, esperto di filologia neotestamentaria e divulgatore gioachimita. Ha partecipato a Convegni di italianistica, in qualità di relatore, sia in Europa (Budapest) che in Italia (Milano-Viterbo). Prossima è la sua partecipazione a Ginevra sulla storia secentesca dei reportage letterari meridionali. Attualmente risiede a Lamezia Terme e da articolista si prende cura dell'antico non solo tramite le testate on line della propria cittadella natale ma anche attraverso Orizzonte Scuola e Tecnica della Scuola, diffondendo in comunità virtuali sempre più condivise i propri contributi. Oggi è docente di latino e greco presso il Liceo Classico di Lamezia Terme ed è Membro del Centro internazionale di Studi gioachimiti, nonché dell'Associazione «Il Cammino di Gioacchino da Fiore», divulgando saggi storici a tema: *Gioacchino raccontato dai suoi fiori. Atti del meeting letterario (San Giovanni in Fiore, 2012-2014)*, *Echi lucreziani e gioachimiti nella Primavera di Botticelli (2017)*, *La Città del Sole come limes. Da Gioacchino da Fiore a Tommaso Campanella (2018)*, tutti editi da Pubblisfera. Insieme

a Maurizio Carnevali e a Francesca Prestia ha realizzato una fiaba musicale sotto forma di picture thinking. Per il quotidiano nazionale «la Repubblica» ha pubblicato, introdotto dal commento di Concita De Gregorio, il saggio: *Enea, il primo dei migranti*.

“

Libri in primo piano

Sebben che siamo DONNE

Come eravamo, un secolo per immagini che raccontano storie solo apparentemente minime

”

Sebben che siamo DONNE. E altre visioni

Testi di Emanuele Biava

Gruppo Sesaab SpA, 2019



“Mi racconti una storia?”. Quante volte da bambini l'abbiamo chiesto ai nostri genitori o nonni, e quante volte oggi i piccoli ci rivolgono la stessa domanda. Una storia, che sia vera o frutto della fantasia, è qualcosa che suscita sempre curiosità e smuove emozioni. Appena qualcuno inizia a raccontare, subito intorno si crea un silenzio carico di attenzione e tutti i presenti - grandi e piccoli - si mettono in ascolto. È come se le parole li portassero in volo verso mondi lontani. E se si tratta di ricordi,

se quei mondi lontani sono realmente esistiti, il racconto diventa ancora più affascinante e assume un valore inestimabile sul piano umano, perché crea una memoria condivisa.

La curiosità verso i ricordi e la consapevolezza del loro valore hanno innescato la scintilla che ha dato inizio a questo nostro viaggio nel passato della provincia di Bergamo: un viaggio per immagini, un percorso in cui le protagoniste principali sono le fotografie, mentre le parole hanno il compito di accompagnarle con discrezione, di te-

“La storia non va intessuta solo di grossi e rumorosi eventi, deve tener conto di tutto, anche delle minime cose che concorsero allo svolgimento del vivere civile.

Giulio Scotti
Bergamo nel Seicento, 1897

nerle unite come un filo sottile.

Per raccogliere e selezionare le fotografie siamo partiti dalle risorse più importanti di cui disponiamo. Per prima cosa il magnifico archivio di Storylab.it, uno spazio digitale dove enti pubblici, imprese e cittadini possono condividere le immagini del passato, dando vita a un archivio collettivo che

crece giorno dopo giorno. Poi siamo andati a cercare nell'archivio storico de L'Eco di Bergamo: quello digitale, dove un «clic» sul computer permette di viaggiare nei 140 anni di storia del giornale, ma anche l'archivio cartaceo, nei sotterranei di palazzo Rezzara, dove faldoni pieni di fotografie raccontano la vita della provincia nel secolo scorso. A questi tesori si sono aggiunte le fotografie messe a disposizione da sponsor e lettori, sensibili e convinti come noi dell'importanza di condividere le immagini della propria storia, per tenerne viva la memoria.

Tra le moltissime foto a disposizione, che vanno dai primi anni del Novecento fino agli anni Novanta, ci hanno colpito quelle con le donne protagoniste, ritratte nelle varie stagioni della vita e nei diversi ambiti della loro quotidianità. Bambine, ragazze, mamme, spose, lavoratrici e nonne.

Sguardi e scene di vita che meritavano uno spazio tutto loro, così è nato questo libro. Che non ha la pretesa di essere un volume storico con date e avvenimenti, ma vuole raccontare piccole storie, visioni e impressioni sul passato della nostra terra.

Emanuele Biava

Quando non c'era la lavatrice

Quando nelle case non c'era l'acqua corrente, e men che meno la lavatrice, il bucato si faceva così, nell'acqua dei canali o ai lavatoi pubblici.

Un lavoro faticosissimo, che in quelle epoche era completamente sulle spalle delle donne: con il freddo o sotto il sole, andavano al lavatoio con pile di panni da lavare, che poi stendevano ad asciugare nei cortili. Le prime lavatrici in Italia cominciarono a diffondersi nel 1946, lo stesso anno in cui le donne acquisirono il diritto di voto, ma il vero boom arrivò nella seconda metà degli anni Cinquanta. Una rivoluzione che le aziende di allora presentarono facendo leva proprio sulla comodità per le donne: in alcuni manifesti pubblicitari appaiono sedute, mentre la lavatrice lava al posto loro.



Donne al lavatoio a Spirano negli anni Cinquanta (Archivio Wells).

“

ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

”

CASA

Mai come nelle ultime settimane, la “casa” è al centro della nostra vita, della nostra attenzione, dell’immaginario, delle comunicazioni televisive e dei messaggi della Pubblicità Progresso: continuamente ci viene ricordato come, caso più unico che raro, in tempi di pandemia, il non uscire, lo stare a casa, anche solo lo stare stravaccati sul divano di fronte alla televisione, sia un gesto di responsabilità civica, perché aiuta a limitare la diffusione dei contagi.

Casa dolce casa, quindi. Ma questa parola, la più semplice, la più familiare ai nostri occhi, è, se ci cimentiamo a tradurre dal latino, il classico “falso amico”: *casa*, infatti, in latino sta per “capanna, casupola”, mentre la casa vera e propria, nello specifico, l’abitazione signorile di città, dotata di tutti i comfort, era detta *domus*.

Poi, nel generale peggioramento delle condizioni di vita che seguì alle invasioni barbariche e alla fine dell’impero Romano d’Occidente, e poi nel Medioevo, la stragrande maggioranza della popolazione passò a vivere in piccole e buie casupole, sia in campagna che in città, non più in *domus*, dunque, ma in *casae*. La *domus*, invece, grande e ricca, era solo “la casa” di Dio, ovvero la dimora del Signore, la Chiesa maggiore cittadina, che spiccava per ampiezza, solidità e ricchezza sulle altre costruzioni che la attorniarono: da cui “duomo”, dove risiedeva il presule cittadino, il vescovo



Pieter de Hooch (1629-1684?), Uomo che porge una lettera a una donna nell'ingresso di casa, 1670, olio su tela, Rijksmuseum, Amsterdam.

(dal greco *episcopos*, “sorvegliante”), che, sin dai tempi dell’Imperatore Costantino e del cosiddetto Editto di Milano, all’inizio del IV secolo, venne investito anche di particolari responsabilità civili, amministrative e persino giuridiche. Eppure, a memoria del fatto che *domus* in latino sta per “casa”, ricordiamo gli aggettivi “domiciliare”; e “domestico”, o il termine “maggior-domo”, nonché la “domotica”, ovvero quella branca della tecnica che si occupa di implementare la regolazione elettronica

delle risorse domestiche: sarà sempre più diffusa e a buon mercato, infatti, la possibilità di governare attraverso una *app* la temperatura di casa, l’accensione del condizionatore, della caldaia o del forno, l’abbassamento delle tapparelle o l’accensione delle luci e dell’impianto stereo un attimo prima del nostro rientro.

La casa, per i nostri antenati latini, era tale non solo in quanto luogo di riparo dalle intemperie, ma soprattutto in quanto sede del focolare familiare: in ogni dimora si riproponeva un ar-

chetipo sacro, il focolare domestico come il sacro fuoco della dea Vesta. Essa era la divinità, già venerata ad Albalonga, della casa e del focolare familiare: la leggenda diceva infatti che sino a quando il fuoco sacro custodito nel suo tempio nel Foro non si fosse spento, Roma non sarebbe caduta (un po’ come la credenza secondo la quale la monarchia inglese durerà sino a quando vi saranno corvi nella Torre di Londra). A custodire il sacro fuoco della dea pensava a Roma un collegio di dieci sacerdotesse, le



Johannes Vermeer (1632-1675), Lezione di musica, 1662 circa, olio su tela, St. James's Palace, Londra.

Vergini Vestali, che, scelte in età ancora infantile, ed appartenenti alle maggiori famiglie della città, erano tenute per trent’anni a rispettare la più assoluta castità, pena il seppellimento vive. Dunque, a Roma ogni casa è un piccolo tempio, o meglio: in ogni casa romana esisteva un piccolo luogo sacro, il Larario, spesso una semplice nicchia nel muro presso il focolare, appunto, dove si veneravano i Lari. Essi, insieme ai Penati, erano le divinità protettrici della famiglia, identificate negli antenati morti e divinizzati, divenuti numi tutelari per le generazioni successive.

In questo senso, comprendiamo il valore paradigmatico della figura di Enea, l’eroe capostipite della stirpe romana: egli fugge da Troia in fiamme reggendo sulle spalle l’anziano padre Anchise, simbolo del passato di cui noi, come Enea, non possiamo fare a meno, pena il non sapere definire chi siamo; tiene per mano il figlioletto Ascanio, simbolo del futuro, la spinta verso cui si deve indirizzare ogni uomo; e regge i Penati di Troia, che rappresentano le antiche divinità della famiglia e della patria; insomma, una molteplicità di significati, mai banali, che dietro la figura dell’eroe rivelano i problemi riguardanti ogni uomo, anche nostro contemporaneo, in bilico fra la necessità di non dimenticare il passato, per non dimenticare chi egli sia, e la spinta verso il presente.

Se guardiamo invece al mondo gre-

co, “casa” si dice *oikos*, sostantivo di genere maschile derivato dalla stessa radice del sanscrito *vesah* e del latino *vicus*, “quartiere” (da cui il nostro “vicolo”). Ma l’*oikos*, in una civiltà ancora fortemente radicata nell’agricoltura, non comprendeva solo la “dimora”, ma anche quelli che un tempo si definivano i “beni al sole”, e cioè gli averi, le proprietà di una persona, ovvero il suo patrimonio. Dalla parola *oikos* (il gre-

“Comprendiamo il valore paradigmatico della figura di Enea, l’eroe capostipite della stirpe romana: egli fugge da Troia in fiamme reggendo sulle spalle l’anziano padre Anchise, simbolo del passato di cui noi, come Enea, non possiamo fare a meno, pena il non sapere definire chi siamo; tiene per mano il figlioletto Ascanio, simbolo del futuro, la spinta verso cui si deve indirizzare ogni uomo.”

co, come l’inglese e il tedesco, ama le parole composte) ricaviamo il verbo *oikodoméo*, che sta per “amministrare gli affari di casa”, “governare”.

E, cosa ancora più interessante, il nostro termine “economia”, viene proprio dalla radice di *oikos* unitamente a quella *nem-/nom-* cui ci richiamavamo in uno dei numeri precedenti. Fondamentale snodo di tipo antropologico,

con non poche ricadute sulla storia dell’umanità, infatti, fu il passaggio, nel IV secolo a. C., dall’età delle *poleis* all’Ellenismo. Infatti, con la nascita dei grandi regni sorti sulle macerie dell’Impero di Alessandro, dall’*homo politicus*, il cittadino, chiamato a discutere, nelle assemblee della *polis*, le questioni che interessavano la sua comunità, all’*homo oeconomicus*. Quest’ultimo, l’uomo dell’Ellenismo, vive in un momento storico dove le assemblee pubbliche non hanno più alcun peso, in cui l’uomo non è che un suddito, per quanto riguarda la sua vita pubblica, subordinato al potere di un sovrano assoluto; egli ha così piena autonomia soltanto sulla sfera privata, quella del suo *oikos*, in cui si ritira, preoccupandosi solo di questioni che toccano direttamente lui, la sua famiglia, i suoi schiavi: l’*homo oeconomicus*, quindi, è il “privato cittadino” che nel privato rifluisce e che da esso attinge per cercare le sue soddisfazioni e gratificazioni. Non a caso, anche la filosofia in età ellenistica non si preoccupa più della virtù, in senso astratto, o di elaborare grandi progetti di uno Stato ideale, ma, più concretamente, si occupa della felicità, che è ormai lo scopo primario, se non l’unico, dell’uomo ellenistico: una impostazione antropologica che ancora troviamo rispecchiata in questo nostro tempo.

Silvia Stucchi (socia BCC)
Docente di Lingua latina presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La casa dei doganieri (1939)

«Tu non ricordi la casa dei doganieri sul rialzo a strapiombo sulla scogliera: desolata l’attende dalla sera in cui v’entrò lo sciame dei tuoi pensieri e vi sostò irrequieto. Libeccio sferza da anni le vecchie mura

e il suono del tuo riso non è più lieto: la bussola va impazzita all’avventura e il calcolo dei dadi più non torna. Tu non ricordi; altro tempo frastorna la tua memoria; un filo s’addipana. Ne tengo ancora un capo; ma s’allontana

la casa e in cima al tetto la banderuola affumicata gira senza pietà. Ne tengo un capo; ma tu resti sola né qui respiri nell’oscurità. Oh l’orizzonte in fuga, dove s’accende rara la luce della petroliera!

Il varco è qui? (Ripullula il frangente ancora sulla balza che scende...) Tu non ricordi la casa di questa mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.»

Eugenio Montale, *Le Occasioni*

*Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora*



Iscritta all'Albo delle banche e aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari con capogruppo Iccrea Banca S.p.A., che ne esercita
la direzione e il coordinamento

*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio*

LA MIA BANCA